

**Learco Andalò e Tito Menzani**  
(a cura di)

# Antonio Graziadei economista e politico (1873-1953)



**OttocentoDuemila**, collana di studi storici e sul tempo presente  
dell'Associazione Clionet, diretta da Carlo De Maria

## **Percorsi e networks, 1**



In copertina: Cartolina di propaganda garibaldina e internazionalista riconducibile agli ambienti del socialismo costiano. Tratta da Renato Zangheri, *Andrea Costa*, in Walter Tega (a cura di), *Storia illustrata di Bologna. Volume quarto. Bologna dall'Unità alla Liberazione*, Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1990, pp. 101-120: 104.

**Learco Andalò, Tito Menzani**  
**(a cura di)**

**Antonio Graziadei**  
**economista**  
**e politico**  
**(1873-1953)**



Bologna 2014



Ricerca storica promossa dalla **Fondazione politica per Imola** e dalla **Fondazione Duemila**.



**Progetto grafico**

**BraDypUS**

**ISSN:**

**2284-4368**

**ISBN:**

**978-88-98392-15-5**



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0  
Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il  
sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>.

**2014 BraDypUS Editore**

via Aristotile Fioravanti, 72

40129 Bologna

CF e P.IVA 02864631201

<http://bradypus.net>

<http://books.bradypus.net>

[info@bradypus.net](mailto:info@bradypus.net)

# Antonio Graziadei economista e politico (1873-1953)

INDICE GENERALE

---

- 5 **Prefazione**  
Romano Bacchilega, Mauro Roda
- 7 **Introduzione**  
Tito Menzani
- 11 **Un ricordo del pronipote**  
Antonio J. Manca Graziadei
- 17 **Oltre il comprensorio imolese. Il contesto in cui si formò Antonio Graziadei**  
Tito Menzani
- 31 **La logica di una svolta: Graziadei dal riformismo al comunismo**  
Giorgio Gattei
- 47 **Teoria del valore e pratica dei valori. Antonio Graziadei nell'Europa fra le due guerre**  
Mirco Carrattieri
- 53 **Antonio Graziadei nella storia del socialismo italiano**  
Carlo De Maria

- 67 **Antonio Graziadei economista classico**  
Roberto Scazzieri
- 89 **Appendice. Immagini e documenti**  
a cura di Carlo De Maria e Tito Menzani
- 143 **La locandina del convegno**
- 145 **Gli autori**
- 147 **Indice dei nomi**

# Prefazione

Il Convegno sull'economista e politico imolese Antonio Graziadei, tenutosi il 15 e 16 novembre 2013 presso l'Università di Bologna e la Biblioteca di Imola, non poteva che vedere, tra gli altri suoi promotori, le due Fondazioni che territorialmente custodiscono il patrimonio storico e archivistico del Pci e dei partiti che ne hanno rilevato l'eredità politico-culturale (Pds e Ds) a livello locale e provinciale.

Antonio Graziadei, nato ad Imola nel 1873, cresciuto con le idee di Andrea Costa, iscritto al Partito socialista dal 1893, subentrò in parlamento nel 1910 a Costa stesso, e fu riletto fino al 1926, quando venne espulso dalle leggi fasciste. Aderì nel 1921 al nascente Partito comunista, promuovendo con l'altro imolese Anselmo Marabini il cosiddetto movimento de La Circolare.

Fu uno studioso e docente di Economia alle Università di Bologna, Cagliari e Parma. Sia come politico che come economista non fu mai settario o scolastico, ma sempre originale ed aperto, una personalità decisamente scomoda ma stimolante.

Fu critico verso i socialisti per il loro attendismo, fu di stimolo per il nascente comunismo italiano perché non si chiudesse nel settarismo; fu divulgatore ma al tempo stesso critico delle teorie economiche marxiane, cosa che gli costò l'espulsione dal partito nel 1928.

La pubblicazione degli atti delle due giornate di convegno sono un doveroso contributo alla conoscenza del politico e dello studioso di economia a 60 anni dalla morte e per il 130esimo dalla nascita.

Romano Bacchilega, presidente Fondazione politica per Imola  
Mauro Roda, presidente Fondazione Duemila



# Introduzione

TITO MENZANI

Antonio Graziadei è certamente da considerarsi uno dei più grandi economisti nella storia del nostro paese, a lungo e ingiustamente relegato in una sorta di penombra, per via del suo essere stato un marxista eterodosso, come tale sgradito sia allo schieramento comunista sia a quello fascista, che a quello liberal-democratico. Il suo pensiero è stato particolarmente acuto e fervido, pur se non più attuale in alcune sue formulazioni, ma comunque degno di essere ancora oggi analizzato e ulteriormente studiato. Se ben approfondito e contestualizzato, anche l'eccentrico percorso partitico di Graziadei – che dall'ala destra del Psi si ritrovò ad essere fondatore del Partito comunista, dal quale fu prima espulso e poi riammesso – trova una spiegazione del tutto convincente.

Gli atti che qui si pubblicano sono quelli di un convegno di due mezze giornate, che si è tenuto il 15-16 novembre 2013, presso la Scuola di economia, management e statistica dell'Università degli Studi di Bologna, e presso la Biblioteca di Imola<sup>1</sup>. L'occasione è venuta dal 140esimo anniversario della nascita di Graziadei e dall'80esimo della sua morte, nella consapevolezza che pur se il suo pensiero economico è stato bistrattato o puntualmente criticato, ha comunque avuto un ruolo importante nelle elaborazioni coeve, e dunque è un tassello cruciale nella storia intellettuale e politica del Novecento italiano.

Ragionare e riflettere su Graziadei è anche un pretesto per mettere a fuoco una biografia ancora poco nota, che però si interseca magistralmente con il percorso di tantissimi altri statisti ed economisti di grido, che con lui ebbero rapporti personali e professionali, o anche solo vivaci corrispondenze epistolari.

I saggi che presentiamo qui di seguono si incaricano di dare un apporto in tal

---

<sup>1</sup> In chiusura del volume è riportato il programma del convegno.

senso, con l'obiettivo di fare maggiore luce su una figura complessa e imprescindibile allo stesso tempo, e soprattutto con l'ambizione di spiegare (più che di raccontare) i ragionamenti intellettuali che hanno condotto Graziadei a oscillare tra il riformismo socialista e il radicalismo comunista; il tutto è avvenuto in uno scenario di cangiante situazione economica e sociale del nostro paese, e questo è di certo uno degli elementi principali tra quelli che aiutano a comprendere tale evoluzione.

Il primo saggio del volume, ad opera del sottoscritto, si pone l'obiettivo di delineare la cornice e di dipingere lo sfondo entro il quale Graziadei si mosse nei primi quarant'anni della propria vita, e dunque di approfondire il contesto familiare e la formazione scolastica e universitaria che fecero da substrato intellettuale alle sue idee. Il secondo contributo di Giorgio Gattei, invece, ci trascina dritti al cuore del problema storiografico, e cioè a comprendere quell'apparentemente inspiegabile giravolta politica che portò Graziadei dal riformismo al comunismo, sulla base di una lettura marxista della società in cui il concetto di valore-lavoro era diversamente formulato.

Segue la relazione di Mirco Carrattieri, che si concentra sugli anni venti e trenta, durante i quali Graziadei visse il disagio di un tormentato rapporto con il Partito comunista, e poi quello altrettanto amaro di un confino in patria, che lo obbligò ad allontanarsi dall'ambiente accademico, ma che non gli impedì di continuare a scrivere e a pubblicare, e di tenere contatti con colleghi stranieri di grande fama. Il quarto contributo è di Carlo De Maria e ci aiuta a rileggere l'esperienza di Graziadei nel contesto politico del socialismo, naturalmente inteso in senso ampio; emergono qui con vigore le contaminazioni intellettuali e le influenze – subite o procurate – che accompagnarono l'economista imolese dal tardo Ottocento alla metà del Novecento, entro un sorprendente contorno di relazioni e consuetudini di altissimo livello.

L'ultimo saggio<sup>2</sup> è di Roberto Scazzieri, che compie un'operazione in parte simile, ma sul versante della tradizione classica dell'economia politica, e che ci conferma puntualmente l'opportunità di collocare Graziadei tra i protagonisti del Novecento italiano la cui memoria è stata ingenerosamente posta in secondo piano, o comunque menzionata solo occasionalmente o addirittura *en passant*, perché spesso scomoda. Apre il volume il ricordo personale di Antonio Jacopo Manca Graziadei, pronipote di Antonio Graziadei, che non si è voluto sottrarre – e di questo gli siamo grati – al gravoso compito di rendere omaggio al proprio illustre antenato.

Nel dare alle stampe questo libro sono moltissimi i debiti di riconoscenza che

---

<sup>2</sup> Rispetto all'architettura del Convegno, negli atti manca il contributo di Stefano Sylos Labini (*La crisi e le mutazioni del capitalismo*), in quanto è stato più che altro funzionale ad introdurre un dibattito sull'attualità in coda alla seconda giornata di studio.

si sono accumulati nei confronti di tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito al successo di questa operazione culturale. Innanzi tutto, un convegno e una pubblicazione non si realizzano senza congrue risorse economiche, in questo caso versate da Antonio Jacopo Manca Graziadei, del quale si è già detto, da Learco Andalò, del quale si dirà fra poche righe, e da tre istituzioni come la Fondazione Duemila, la Fondazione politica per Imola e la Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, rispettivamente presiedute da Mauro Roda, Romano Bacchilega e Sergio Santi. Senza questo indispensabile sostegno tutta questa iniziativa convegnistica e editoriale non avrebbe potuto essere realizzata.

In secondo luogo, ringraziamo la Scuola di economia, management e statistica dell'Università degli Studi di Bologna e la Biblioteca comunale di Imola per aver ospitato le giornate di studio in questione, e la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna, il Comune di Imola e l'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (Ibc), in particolare nella persona del presidente Angelo Varni, che ha pure presieduto una sessione del convegno, per averlo patrocinato.

Si ringraziano anche il giornalista e storico Marco Pelliconi e la giornalista e scrittrice Alessandra Giovannini, che hanno fatto parte del comitato promotore, Leonarda Martino, direttrice della Biblioteca Walter Bigiavi, che pure ha dato una mano alla riuscita dell'iniziativa, nonché il personale della Biblioteca comunale e dell'Archivio storico comunale di Imola, in particolare Paola Mita e Francesca Bezzi, per aver agevolato la consultazione delle Carte Graziadei e delle opere a stampa. Grazie anche a Clionet – Associazione di ricerca storica e promozione culturale, che ha contribuito a organizzare l'evento e a darne notizia attraverso il sito internet, la newsletter e i principali social network.

Una menzione particolare, tutt'altro che retorica o banale, va a Learco Andalò, operatore culturale oggi in pensione, ma non per questo meno fervido di idee e di iniziative rispetto a quando era amministratore locale. Andalò è stato il principale ideatore di questo convegno su Graziadei, nonché colui che più ha lavorato alla riuscita dell'iniziativa, dando un sostanziale apporto intellettuale, organizzativo e finanche economico. Già nel 1981, Andalò aveva organizzato un bel convegno su Antonio Graziadei, molto partecipato e con relatori di assoluto prestigio, del quale però non si riuscirono a pubblicare gli atti<sup>3</sup>. A distanza di oltre trent'anni, mutato anche il contesto politico nazionale e internazionale, ha voluto promuovere un'altra iniziativa di studio sulla figura di questo intellettuale imolese, conscio dell'opportunità di recuperarne la memoria in un'epoca in cui gli interessi culturali prevalenti vanno in altre direzioni.

---

<sup>3</sup> Il convegno, intitolato *Il pensiero e l'opera di Antonio Graziadei*, ebbe luogo a Imola il 15-16 ottobre 1981.



## Un ricordo del pronipote

Il mio bisnonno "Tonino" è morto prima della mia nascita e ho avuto modo di conoscerlo soltanto attraverso i suoi scritti e quelli di mio nonno, Ercole Graziadei. Ricorderò qui alcuni tratti della sua biografia e alcuni degli scritti ai quali sono più affezionato, perché riflettono "a tutto tondo" la sua originalità, umana, politica e scientifica. In particolare rievocherò il racconto di mio nonno del viaggio fatto insieme al padre nel 1920, per andare a visitare Lenin e la Russia Sovietica della Rivoluzione d'Ottobre, con una missione delle cooperative italiane e con la delegazione socialista guidata da Giacinto Menotti Serrati al II Congresso della III Internazionale comunista, dove vennero fissati i 21 punti sui quali si sarebbe consumata la scissione di Livorno del gennaio 1921.

Nato a Imola nel 1873 da famiglia di nobiltà di toga ferrarese, Antonio Graziadei si iscrive nel 1893 al primo partito socialista romagnolo di Andrea Costa. Inizia la sua attività di militanza politica in Romagna e si laurea a Bologna nel 1894 con una tesi critica della teoria del valore lavoro di Marx. Nel 1903 ottiene il suo primo incarico di economia politica nell'Università di Cagliari e nel 1910 viene eletto deputato del Psi nel collegio di Imola.

Nel 1914 è tra i primi socialisti a riflettere sui limiti del neutralismo assoluto rispetto alla prima guerra mondiale, e inizia a manifestare il suo pensiero pubblicamente in una conferenza tenuta a Imola l'11 agosto 1914, nella quale così conclude il suo articolato ragionamento:

Ma non facciamoci illusioni. Nelle attuali condizioni dell'Europa la neutralità, intanto, non può essere "disarmata". Lo ha implicitamente ammesso anche la Direzione del Partito quando ha dichiarato di disinteressarsi della chiamata delle due classi. Sono forse inevitabili da parte dell'Italia altre azioni nell'av-

venire, per poter influire sulla configurazione della nuova Europa politica<sup>1</sup>.

Il 1 settembre 1914 viene pubblicata su "l'Avanti!" di Mussolini una sua lunga lettera sul tema della «neutralità italiana», nella quale ribadisce la necessità di una «neutralità armata» e si chiede quale debba essere la posizione dei socialisti nel caso in cui il governo italiano decida, in futuro, di intervenire nel conflitto armato. Graziadei esamina prima l'ipotesi di un intervento a favore degli Imperi centrali (Austria-Ungheria, Germania) e, dopo un'articolata analisi politica (e geopolitica) marxista, conclude che, in tal caso, «noi socialisti avremmo i più gravi motivi per opporci strenuamente». Esamina poi l'ipotesi contraria, e cioè che il Governo italiano decida (come poi avvenuto) di «scendere in lotta contro l'Austria per ottenere la resa dei conti il Trentino, Trieste, l'Istria, nonché, a suo tempo, larghe facilitazioni di credito». In tal caso, a conclusione della sua analisi degli interessi politici (e geopolitici) in gioco, sostiene Graziadei, «noi socialisti – pur senza fare nostra una tale soluzione, e senza nemmeno incoraggiarla come partito – non potremmo, nella critica delle responsabilità altrui, giudicarla cogli stessi criteri con cui giudicheremmo l'altra».

Infine, così riassume Graziadei le sue posizioni in merito all'eventuale rescissione da parte del Governo italiano del trattato di Triplice alleanza, che egli ritiene moralmente pienamente giustificata:

Nella ipotesi noi potremmo rimanere fedeli, pur senza presunzione e senza cecità, ai nostri principi generali, e sostenere anche, subordinatamente, la tesi di quelle parziali internazionalizzazioni che costituiscono, oltreché misure di onestà e di prudenza, vere anticipazioni e conferme delle nostre massime tesi. Così, se fosse necessario per i futuri e migliori rapporti con le genti slave e tedesche, noi dovremmo eventualmente caldeggiare l'internazionalizzazione di Trieste, porto anche ad esse così necessario. Altrettanto, e più, si dovrebbe eventualmente dire per Vallona, nel caso molto probabile che lo Stato artificiale di Albania si disgregasse definitivamente.

Ciò prima della «conversione interventista» di Mussolini, che porterà entro poche settimane alla sua espulsione dal partito (24 novembre), e pochi giorni prima del referendum del 26-27 settembre sulla neutralità assoluta bandito da Mussolini con un corsivo (*La parola al proletariato!*) sulle stesse pagine il 25 settembre, nel quale si chiedeva una pronuncia sul mantenimento della «neutralità assoluta dell'Italia. Niente 'considerando', ma un sì o un no».

Mussolini pubblica la lettera di Graziadei con un suo commento editoriale, accusandolo di opportunismo e di essere «ondeggiate», offrendo «un alibi elaborato [...] ed esauriente al Governo qualora si decidesse ad intervenire. Un alibi,

<sup>1</sup> Si veda *Idealità socialiste e interessi nazionali nel conflitto mondiale*, Roma, Athenaeum, 1918.

quindi, in un certo senso, un incoraggiamento. Una specie di assoluzione prima del delitto. Già. Delitto. Perché la violazione della neutralità sarebbe un disastro doloso. [...] Dell'articolo dell'on. Graziadei noi approviamo la prima parte, quella in cui si prospetta la "tesi generale", la tesi "nostra", la tesi della neutralità assoluta; ma non ci sentiamo affatto di seguire l'On. Graziadei nel suo "exposé" della tesi "subordinata", quella cioè della 'neutralità relativa', da 'violarsi' al momento opportuno e contro l'Austria».

D'altronde anche Gramsci interverrà autorevolmente su questo dibattito il 31 ottobre 1914 sul "Grido del Popolo", sostenendo con simili e articolate argomentazioni marxiste che «i rivoluzionari [...] non devono accontentarsi della formula provvisoria della "neutralità assoluta", ma devono trasformarla nell'altra "neutralità attiva ed operante"».

La Rivoluzione d'Ottobre e le condizioni politiche, sociali ed economiche dell'Italia del dopoguerra modificano completamente il quadro nazionale e internazionale. Le condizioni di miseria degli operai e contadini erodono i margini per l'azione lenta del partito turatiano e per un'azione efficace e produttiva del riformismo, teorizzata da Graziadei fino all'inizio della guerra. La Rivoluzione bolscevica segna una svolta a favore delle correnti rivoluzionarie del movimento operaio.

Nell'estate 1920 Antonio Graziadei è a Mosca. Così ricorda questo viaggio mio nonno Ercole:

La sera per la mattina – la mattina del 27 giugno 1920 – giunge notizia che si sarà ricevuti da Lenin: le due delegazioni al completo. Fa parte del gruppo anche chi scrive: il segretarietto della prima, che, ventenne, aveva lasciato il suo posto di apprendista in banca a Parigi spinto da sete di conoscenza verso un mondo due volte nuovo.

La modesta, quasi angusta stanza da lavoro di Lenin al Cremlino è già stata descritta, col suo mobilio dimesso e la scrivania da ministero dell'Ottocento, coperta di tela cenera nera. Io potrei, al più, disegnare il telefono a manovella che era su quella scrivania e che tacque per tutta la durata dell'incontro. I telefoni che restan silenziosi quando occorre e per tutto il tempo che occorre sono parlanti, in termini di personalità di chi siede al tavolo su cui essi poggiano.

Colpivano la statura modesta dell'uomo, i tratti mongolici del volto e il vestire dimesso ma non trasandato: da professore di scuola media, si sarebbe detto da noi. Portava camicia bianca e cravatta; non la *rubaska*, il camice del contadino russo che costituiva per gli uomini di comando di lì e di allora l'equivalente della odierna tuta castrista.

Evidente era l'atmosfera di rispetto che Lenin creava attorno a sé. Il tono del discorso tra lui e gli altri due o tre personaggi sovietici presenti, fra cui Zinoviev e Bucharin, colorava questo rispetto di cordialità e lo rendeva consono al metodo della collegialità della gestione del partito e della cosa pubblica, che – per la sorpresa di molti – costituiva dato saliente di quel mondo e che solo la morte di lui e l'avvento di Stalin valsero a distruggere, con le conseguenze a tutti note e da troppi sofferte.

Delle cose che uscono da quella bocca quel giorno, due sovrastano ogni altra nella memoria a nove lustri di distanza: la prima ha tratto all'importanza, apparsa allora a

taluno dei presenti miracolistica, che Lenin dava alla elettrificazione – ossia al problema dell'energia – nello sviluppo del suo paese, un paese da industrializzare; la seconda riguarda la cura che egli consacrò a documentarsi sulla situazione politica italiana e la diagnosi che ne seguì.

Il movimento che doveva sfociare nell'occupazione delle fabbriche era in atto. Lenin chiese sull'argomento l'avviso dei visitatori, i quali eran stati sorpresi (il termine non è casuale) dagli eventi colà. In simili circostanze non è necessariamente il più forte a rispondere: è quegli che ha la parola più facile. Fu l'onorevole Enrico Dugoni, il padre del sindaco di Mantova da poco scomparso. Disse in sostanza: «Noialtri la rivoluzione non s'ha fretta di farla. Possediamo le camere del lavoro e con queste controlliamo sia l'industria, sia l'agricoltura; possediamo la maggioranza o quasi dei municipi d'Italia e li guidiamo attraverso la lega dei comuni socialisti; possediamo una fitta rete di cooperative e per mezzo di queste abbiamo una presa decisiva sull'economia del paese; in una parola, abbiamo tutti i vantaggi del potere senza portarne la responsabilità».

Il discorso non era finito, che Lenin proruppe, in quel suo francese *saccadé* ma perfettamente articolato, da uomo di forti letture: «*Ve le bruceranno, le camere del lavoro; ve ne caceranno, dai comuni socialisti; ve le distruggeranno, le cooperative!*» e spiegò che non s'ha il diritto di terrorizzare il possidente rifiutando ad un tempo di andare al potere – con quanto di responsabilità e di forza esso involge – pena il restar vittime del processo fisiologico dell'espulsione del corpo estraneo.

Bastarono quattro mesi a che si producesse – 21 novembre 1920 – l'operazione Palazzo d'Accursio. Il fascismo, opportunamente nutrito e armato, dava inizio alla cacciata dei socialisti dai comuni (e incidentalmente, a volte, da questo basso mondo) puntualmente seguita dalla distruzione delle cooperative e dall'incendio delle camere del lavoro.

Il vaticinio era adempiuto<sup>2</sup>.

Lenin aveva messo ben in guardia i socialisti italiani, con almeno due anni di anticipo rispetto alla marcia su Roma, ma non lo ascoltarono e comunque non riuscirono né a portare a termine i loro obiettivi rivoluzionari, né ad assumere responsabilità di governo attraverso un riformismo socialista pur presente e sviluppato nelle sue varie forme. Il socialismo fu sconfitto, insieme al comunismo e allo stesso stato liberale unitario.

Nell'autunno del 1920 Antonio Graziadei promuove insieme a Anselmo Marabini, nel corso del Congresso provinciale del Psi che si tiene a Bologna il 14 novembre, l'iniziativa della Circolare Marabini-Graziadei, in vista del convegno della Frazione comunista che si tiene a Imola il 28-29 novembre 1920. Lo scopo di questa circolare era di convincere i massimalisti unitari a espellere i riformisti per fare un accordo con i comunisti e conquistare la guida del partito, che si sarebbe dovuto chiamare Partito Socialista Comunista d'Italia. Ciò per raggiungere l'obiettivo di una scissione maggioritaria del Psi sulla

<sup>2</sup> Il seguente brano è tratto da Ercole Graziadei, *Persone*, Verona, Mondadori, 1966, pp. 10-12.

mozione della frazione detta della Concentrazione, che proponeva l'adesione alla III Internazionale comunista, con l'impegno all'osservanza completa delle 21 condizioni di ammissione poste a Mosca dal II Congresso della III Internazionale nell'estate del 1920. Questa linea fallì, per la decisa opposizione sia dei bordighiani che degli ordinovisti, sia per il rifiuto dei massimalisti di espellere i riformisti, e non fu possibile evitare la scissione minoritaria che portò alla fondazione del Pcd'I al XVII Congresso del Psi tenutosi a Livorno nel gennaio del 1921.

Antonio Graziadei è dunque tra i fondatori del Pcd'I insieme a Marabini, che viene eletto nel Comitato centrale, seppure non rinuncia fino all'ultimo al tentativo di evitare quello che riteneva un errore, un indebolimento forse fatale delle forze socialiste e della classe lavoratrice; proprio mentre era in corso un capillare e profondo sommovimento violento e reazionario ad opera dei fascisti, di fatto alleati con la piccola e grande borghesia agraria, urbana, finanziaria e industriale, con il capitale, con le forze dell'ordine, con ciò che rimaneva delle istituzioni liberali albertine e, infine, con la monarchia. Nel maggio del 1921 viene eletto deputato a Genova insieme ad altri 14 comunisti, e resta alla Camera dei Deputati fino al 1926 quando, a seguito delle leggi speciali, viene prima dichiarato decaduto e poi privato della cattedra universitaria.

Nel 1928 viene espulso dal Pcd'I per "revisionismo". Dopo la svolta staliniana, il suo pensiero economico e in particolare il suo "criticismo marxista" era divenuto eretico per l'incombente ortodossia comunista sovietica. Viene poi deferito dai fascisti al Tribunale speciale e condannato al confino di polizia, poi tramutato in ammonizione. Si ritira dalla vita pubblica e continua a studiare e a scrivere, soprattutto di economia. Nel 1945 viene riammesso nel Pci che lo designa alla Consulta e lo candida alla Costituente in Romagna, ma non viene eletto. Continua fino alla sua morte nel 1953 a scrivere e a insegnare, da ultimo economia agraria alla Sapienza di Roma.

Antonio Graziadei è rimasto sempre fedele ai suoi ideali socialisti e comunisti, come egli stesso rivendica nel suo testamento spirituale:

Sono sempre rimasto fedele agli ideali della mia giovinezza e conto rimanervi fino all'ultimo giorno della mia vita. Tali ideali si riassumono nella volontà che le classi lavoratrici raggiungano una completa emancipazione economica e politica secondo lo spirito essenziale *del Manifesto dei Comunisti*<sup>3</sup>.

Nel suo ultimo libro, *Democrazia Borghese e Democrazia Socialista*, conferma la sua posizione politica, liquidando amaramente e perentoriamente la recente esperienza della Resistenza e la Repubblica appena nata dalla Costituzione del 1948 con queste parole:

---

<sup>3</sup> Antonio Graziadei, *Memorie di trent'anni, 1890-1920*, Roma, Rinascita, 1950.

Oggi gli antichi finanziatori di Mussolini dominano nuovamente l'agricoltura, l'industria e il giornalismo. Oggi la Repubblica non è più che la maschera della Monarchia e il baluardo del Vaticano, e i principii stessi della Costituzione vengono calpestati [...] La libertà di stampa, la pluralità dei Partiti: ecco il paravento ideologico dietro al quale hanno potuto ricostituirsi le forze già stremate dei responsabili della catastrofe nazionale<sup>4</sup>.

Ringrazio l'amico Learco Andalò che con la sua intelligenza, caparbia e generosità è riuscito a portare a termine questa importante iniziativa nel sessantesimo anniversario della morte di Tonino e raccogliere gli interventi in questa pubblicazione, e ringrazio tutti gli studiosi che vi hanno contribuito, così come l'Università di Bologna, la Biblioteca Comunale di Imola e il Sindaco di Imola Manca per la collaborazione e la generosa ospitalità.

Roma, 13 Dicembre 2014  
Avv. Antonio J. Manca Graziadei

---

<sup>4</sup> Antonio Graziadei, *Democrazia Borghese e Democrazia Socialista*, Roma, Luigi Morara, 1953, p. 50.

# Oltre il comprensorio imolese. Il contesto in cui si formò Antonio Graziadei

TITO MENZANI

«la storia, questa maestra sempre mancata...»<sup>1</sup>.

## 1. Premessa

Questo saggio ha l'obiettivo di essere propedeutico rispetto a quelli successivi, dato che si propone di analizzare il percorso formativo di Antonio Graziadei, e dunque tutti gli stimoli che lo solleccitarono nel corso della sua maturazione intellettuale. In particolare, queste pagine vorrebbero essere chiarificatrici rispetto alla vita di un personaggio storico che appare certamente molto complessa. Antonio Graziadei è stato un intellettuale che ha attraversato le tre stagioni classiche della storia d'Italia – l'età liberale, l'età fascista, l'età repubblicana –, nonché uno studioso che possiamo collocare idealmente entro la scuola marxista, pur se con numerosissimi distinguo; inoltre il suo pensiero economico non è mai stato uguale a sé stesso, bensì appare caratterizzato da una evoluzione – con una logica che a lungo è sfuggita a molti – che lo ha portato verso collocazioni politiche differenti<sup>2</sup>. Di qui la necessità di spiegare e discutere gli anni della sua formazione, entro i percorsi politici ed economici – *de facto* variamente intrecciati e compenetrati – che ne contraddistinsero la vita tra XIX e XX secolo.

---

<sup>1</sup> Antonio Graziadei, *Memorie di trent'anni, 1890-1920*, Roma, Rinascita, 1950, p. 115.

<sup>2</sup> Cfr. Giorgio Gattei, *infra*.

Dal punto di vista delle fonti e del metodo, si attinge a due grandi filoni, e cioè la messe di studi che sono già stati compiuti su Antonio Graziadei<sup>3</sup>, e la storiografia che insiste sul periodo storico e sui luoghi che Graziadei ha frequentato, a ricostruire quindi i cosiddetti elementi di contesto. La fonte primaria principale, invece, è il volume *Memorie di trent'anni*, una pubblicazione dello stesso Graziadei, scritta in età senile. Si tratta di pagine di memorialistica che vanno a coprire la fase 1890-1920, come dice il sottotitolo stesso del volume. Anche se in realtà ci sono anche alcune parti precedenti al 1890, quando Graziadei era adolescente.

Si è soliti considerare la memorialistica un genere letterario che narra il ricordo di fatti avvenuti nell'esistenza di una persona e che l'hanno segnata in maniera particolare. Alcune opere di grandi autori della letteratura italiana come Ignazio Silone o Italo Svevo rientrano appieno in questo ambito. Al contrario dell'autobiografia – che in genere ha un'impostazione più asettica e riguarda personaggi famosi o comunque di rilievo – la memorialistica può essere interessante anche quando proviene da soggetti minori, dal momento che essa attinge valore dal suo essere testimonianza di un'epoca, di un ambiente sociale, di un periodo storico o di un costume. Importanti esempi sono le memorie scritte da spettatori di eventi storici, quali soldati semplici al fronte, superstiti di tragedie, deportati nei lager o nei gulag, e simili. Infatti, questo genere tende innanzi tutto ad essere descrittivo, ma al contempo rivela spesso e volentieri una lettura

<sup>3</sup> Luigi Dal Pane, *Il pensiero economico di Antonio Graziadei*, Padova, Cedam, 1955; Giorgio Gattei, *Graziadei Antonio*, in Franco Andreucci, Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico, 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1975-1979, vol. 2, pp. 576-583; Eugenio Zagari, *Marxismo e revisionismo: Bernstein, Sorel, Graziadei, Leone*, Napoli, Guida, 1975; Roberto Finzi (a cura di), *Neoricardiana: Sraffa e Graziadei*. Atti del 3° convegno nazionale degli storici del pensiero economico, Bologna-Ferrara 29-31 ottobre 1974, Bologna, Il Mulino, 1977; Amedeo Ciotti, *Antonio Graziadei: pensiero ed azione socialista*, Roma, Baryes, 1981; Mauro Gallegati, *Formazione e distribuzione del sovrappiù nell'economia senza valore di Antonio Graziadei (1894-1909)*, in Riccardo Faucci (a cura di), *Gli italiani e Bentham: dalla felicità pubblica all'economia del benessere*, Milano, FrancoAngeli, 1982, vol. 2, pp. 209-229; Marco E.L. Guidi, *Antonio Graziadei e la teoria della rendita fondiaria*, in "Studi storici", 1983, nn. 1-2, pp. 237-250; Mauro Gallegati, *Capitale tecnico e teoria del valore. La tesi di laurea di Antonio Graziadei*, in "Quaderni di storia dell'economia politica", 1983, n. 2, pp. 151-162; Giorgio Gattei, *L'economia senza valore di Antonio Graziadei*, in "Studi storici", 1984, n. 1, pp. 36-63; Paolo Favilli, *Riformismo e sindacalismo: una teoria economica del movimento operaio: tra Turati e Graziadei*, Milano, FrancoAngeli, 1984; Nazario Galassi, *Antonio Graziadei (1873-1953)*, in Id. (a cura di), *Figure e vicende di una città*, vol. 2, *Età moderna e contemporanea*, Imola, Coop Marabini, 1984, pp. 523-645; Pietro Maurandi, *Sfruttamento e mercato nella teoria economica di Antonio Graziadei*, in "Pensiero economico italiano", 1994, n. 2, pp. 55-77; Francesco Martelloni, *Marx e Graziadei: elementi per un confronto fra due teorie del sovrappiù e del plusvalore*, in "Pensiero economico italiano", 1995, n. 1, pp. 121-168; Nicolò Bellanca, *Economia politica e marxismo in Italia. Problemi teorici e nodi storiografici, 1880-1960*, Milano, Unicopli, 1997, pp. 129-155; Pietro Maurandi, *Il caso Graziadei: vita politica e teoria economica di un intellettuale scomodo*, Roma, Carocci, 1999; Giorgio Gattei, *Antonio Graziadei*, in *Il contributo italiano alla Storia del Pensiero. Economia*, direzione scientifica di Vera Negri Zamagni e Pier Luigi Porta, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2012, pp. 632-637.

dell'anima, dei ricordi, dei momenti importanti della vita di una persona<sup>4</sup>.

In questo senso, la memorialistica si distingue dalla diaristica per il suo carattere sincronico. Il diario, infatti, è una forma narrativa in cui il racconto è sviluppato cronologicamente, spesso scandito ad intervalli di tempo regolari, solitamente a giorni. Può essere la cronaca della vita o di un periodo di vita di una persona, ma anche la raccolta di annotazioni in cui vengono descritti fatti di rilievo, avvenimenti politici o socio-economici, osservazioni di carattere scientifico o altro<sup>5</sup>. Al di là del fatto che le memorie sono in genere scritte ad uso pubblico mentre il diario è spesso tenuto in forma privata – e quindi di solito rivela la parte più intima dell'autore – è diversa la tempistica di stesura. Chi scrive il diario lo fa per puntualizzare a sé stesso ciò che gli sta accadendo in quel periodo, senza pensare troppo al passato ma ponendo l'attenzione sul presente. Chi scrive le memorie, invece, è quasi sempre una persona anziana o per lo meno matura, che rivede tutto il proprio vissuto – o una parte di esso – con gli occhi di sé stesso a quell'età.

Al di là dell'essere un genere letterario, la memorialistica è anche importante per le discipline storiche. La storiografia più recente e aggiornata ha di molto ampliato il ventaglio delle fonti che possono essere utilizzate in maniera critica dallo storico. Oltre ai documenti ufficiali, caposaldo degli studiosi del passato, possono essere usati altri materiali di vario genere, dalla corrispondenza alla letteratura tecnica, dalle fotografie alle testimonianze orali, fino alla diaristica e appunto alla memorialistica<sup>6</sup>.

Si tratta di fonti anche molto importanti che possono aiutarci a comprendere meccanismi o prassi non riportate dai documenti ufficiali, o a ricostruire atmosfere, convenzioni sociali e scenari di cui non si troverebbe traccia negli archivi convenzionali. La memorialistica, ad esempio, è una miniera di informazioni, aneddoti, e sensazioni dalle quali – a prescindere dal piacere della lettura – lo storico può ricavare elementi sostanziali o di raccordo per ricerche di varia natura, anche se principalmente di storia sociale e della cultura materiale.

Come si è anticipato, le memorie sono una fonte e vanno gestite di conseguenza, tenendo conto che non si tratta di una verità assoluta, bensì della "verità dell'autore", ossia del suo punto di vista rispetto agli eventi di cui parla. Partendo

---

<sup>4</sup> Cfr. Guido Vaglio (a cura di), *Le parole e la memoria. La memorialistica della deportazione dall'Italia: 1993-2007*, Torino, Ega, 2007; Giuliano Tabacco, *Libri di piombo. Memorialistica e narrativa della lotta armata in Italia*, Milano, Bietti, 2010.

<sup>5</sup> Filippo Secchieri, *Oltre lo specchio. Dinamiche della scrittura diaristica*, in "Strumenti critici", 2008, n. 1, pp. 75-94; cfr. anche Franco Castelli, *Diari della "guerra breve". Prime ricognizioni sulla diaristica resistenziale*, in "Italia contemporanea", 1990, n. 179, pp. 263-281.

<sup>6</sup> Peter Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle Annales, 1929-1989*, Roma, Laterza, 1992; Beatrice Borghi, *Le fonti della storia tra ricerca e didattica*, Bologna, Patron, 2009.

dal presupposto che chi scrive è in buona fede e non mente, va comunque considerato il fatto che filtra i propri ricordi sulla base dei convincimenti intimi e dunque la sua stesura non è un testo con una base scientifica, ma un intreccio di descrizioni soggettive e di opinioni personali<sup>7</sup>.

Quindi, più che per ricostruire gli avvenimenti storici, la memorialistica è utilissima per comprendere certi climi e comportamenti sociali, oppure le sensazioni vissute da chi scrive di fronte alle tragedie di una guerra o di una disgrazia, così come il suo rapporto con il quotidiano. Alla luce di tutte queste considerazioni, le memorie di Antonio Graziadei appaiono un'interessante testimonianza di un'epoca, e meritano a pieno titolo di essere prese in considerazione in questa sede.

In particolare è interessante commentare ciò che è contenuto nel suddetto volume, ma anche sottolineare cosa manca; basti pensare che Graziadei non scrive quasi nulla della propria situazione sentimentale, in ragione del fatto che all'epoca era considerata entro una sfera intima e personale, e quindi non pubblica. Viceversa, se qualcuno oggi scrivesse un'opera di memorialistica probabilmente farebbe molti più cenni a questi aspetti, in buona parte sdoganati dall'ambito strettamente privato.

Vediamo innanzi tutto quali sono le scansioni della vita di Antonio Graziadei. Naturalmente, pur se tutte le periodizzazioni sono in un certo senso arbitrarie, sono comunque fondate su elementi che le giustificano. La prima fase comprende l'età dell'infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza, che coincide con l'esperienza scolastica e che dunque va dal 1873 – anno della nascita di Graziadei – al 1893, quando si iscrive al Partito socialista. Qui inizia la seconda scansione, che comprende un binomio quasi inscindibile, di militante in ambito politico e di studioso in ambito universitario. Nel 1910, si passa ad una terza stagione imperniata sull'esperienza parlamentare, che si conclude nei primi anni venti, quando Graziadei lascia il Partito socialista per quello comunista, mentre contemporaneamente l'avvento del fascismo rivoluziona l'assetto politico e istituzionale italiano. Poi c'è un'altra fase, tra le due guerre, in cui Graziadei ha un rapporto controverso con il Pci, fino a una sorta di ritiro a vita privata, visto il contesto nazionale illiberale e antidemocratico; infine, dal 1945 al 1953 Graziadei vive l'ultima parte della propria vita, a cui possiamo dare il nome di età senile.

In questo saggio si sono prese in considerazione le prime due fasi della vita di Antonio Graziadei, perché maggiormente irrelate alla sua educazione di base e alla prima maturazione intellettuale. Tra il 1873 e il 1910, quindi, siamo andati

---

<sup>7</sup> Sandro Frigeri, *Memorialistica partigiana. Il problema della cronologia e la dimensione del ricordo*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", 1990, n. 33, pp. 5-27; Gianluca Cinelli, *La memoriale tedesca della campagna di Russia. Una tradizione fra storia e mito*, in "Il presente e la storia", 2012, n. 81, pp. 5-72.

a verificare e analizzare gli input formativi principali, e cioè la famiglia, l'istruzione scolastica, le letture, le amicizie, nonché la società nel suo complesso che ha fatto da sfondo alla crescita di Antonio Graziadei. Nelle prossime pagine, quindi, si darà conto di tutto ciò entro una griglia tematica.

## 2. Il giovane Graziadei e la società del suo tempo

Affrontiamo innanzi tutto il principale elemento di contesto, e dunque la società del tempo. Graziadei ha avuto due stimoli principali. Il primo è quello delle agitazioni popolari, visto che si trattava di anni in cui, non solo nel contesto imolese, ma più in generale nell'area padana, il socialismo si stava radicando in maniera incisiva<sup>8</sup>. Il giovane Graziadei, quindi, fece i conti con una quotidianità fatta di inquietudini bracciantili, di scioperi, di manifestazioni, di continui riferimenti alla lotta di classe. Per esempio, c'è un passo delle *Memorie di trent'anni* in cui racconta della sua partecipazione alle agitazioni agrarie promosse da Massarenti nella zona di Molinella sul finire dell'Ottocento<sup>9</sup>:

Per le agitazioni dei suoi, Massarenti ci mobilitava tutti. Dietro i suoi ordini partivamo di notte in bicicletta, per poterci trovare all'alba nei posti che ci aveva destinati. Quei viaggi sotto la luna, al fresco umido della Bassa Bolognese, e coll'orgoglio giovanile di una missione da compiere, e le accoglienze di quelle masse che con ingenua fiducia parevano attribuirci un potere che purtroppo non avevamo: ecco alcuni dei ricordi più avvincenti della mia gioventù<sup>10</sup>.

Il secondo elemento della società dell'epoca che va tenuto in considerazione è la creazione del sistema industriale, fatto assolutamente importante in ambito economico. Fu soprattutto nell'età giolittiana che il tessuto manifatturiero italiano divenne più robusto, con ampie ricadute sul piano politico-sociale<sup>11</sup>. Questo

<sup>8</sup> Franco Della Peruta, *Le origini del socialismo in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1980; Maurizio Degl'Innocenti, *Cittadini e rurali nell'Emilia Romagna rossa tra '800 e '900*, Milano, FrancoAngeli, 1990; Marco Fincardi, *Campagne emiliane in transizione*, Bologna, Clueb, 2008; Marco Gervasoni, *Speranze condivise: linguaggi e pratiche del socialismo nell'Italia liberale*, Cosenza, Marco, 2008.

<sup>9</sup> Su questi aspetti cfr. Gianna Mazzoni, *Un uomo, un paese: Giuseppe Massarenti e Molinella*, Bologna, Istituto Gramsci Emilia-Romagna, 1990; Marco Poli, *Giuseppe Massarenti: una vita per i più deboli*, Venezia, Marsilio, 2008.

<sup>10</sup> Graziadei, *Memorie di trent'anni*, cit., p. 34.

<sup>11</sup> Franco Amatori, Andrea Colli, *Impresa e industria in Italia: dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio,

cambiamento del contesto produttivo ebbe un immediato impatto in termini di prodotto interno lordo, con la quota in capo all'industria che erose significativamente quella derivante dall'agricoltura, ma deve essere ricordato anche per l'importanza giocata dalla meccanizzazione. La produzione di merci a mezzo di più moderni impianti industriali, con fasi produttive in cui un macchinario aveva sostituito il lavoro di dieci operai, indusse Graziadei a rivedere il concetto marxiano di valore-lavoro. In pratica, tra i seguaci di Marx, fu tra i primi a comprendere che il costo di un prodotto non poteva più essere correlato al lavoro che occorreva per produrlo, e quindi la stessa idea di lotta di classe doveva essere ripensata di conseguenza.

### 3. Note sulla famiglia Graziadei

Il secondo input formativo che prendiamo in considerazione è quello familiare. Antonio Graziadei era figlio di Ercole Graziadei e Giulia Trotti, ambedue di origini nobiliari, con radici nel Ferrarese, e quindi esponenti di un blocco sociale che in quegli anni si andava costituendo, mediante l'imborghesimento della nobiltà e l'aristocraticizzazione della borghesia<sup>12</sup>.

Vale a dire che due gruppi sociali fortemente contrapposti all'epoca della Rivoluzione francese si stavano saldando sempre più, a creare un ceto benestante e altolocato. La famiglia Graziadei, quindi, aveva un certo agio economico, delle possibilità superiori alla media, e numerosi suoi membri, a iniziare da Ercole, avevano o avevano avuto degli incarichi di spicco; allo stesso tempo, i genitori di Graziadei potevano vantare una certa levatura culturale; erano conservatori ma pure assolutamente tolleranti.

Nelle *Memorie* non si trova il benché minimo accenno a un conflitto col padre, benché quest'ultimo fosse un notevole locale di idee più che moderate. Al contrario, Antonio Graziadei era un militante socialista, coinvolto in azioni diurne e notturne di natura politico-sindacale, e dunque molto esposto. Può darsi che in effetti ci sia stata qualche frizione fra padre e figlio, ma probabilmente fu di lieve entità, tanto da non venire annotata fra i ricordi personali. Anzi, Antonio

---

1999; Carlo Ciccarelli, Stefano Fenoaltea, *La produzione industriale delle regioni d'Italia, 1861-1913: una ricostruzione quantitativa*, Roma, Banca d'Italia, 2009.

<sup>12</sup> Arno J. Mayer, *Il potere dell'ancien regime fino alla prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1982; Alberto Mario Banti, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996.

## Graziadei ha parole di apprezzamento per il padre e la madre:

In sostanza i miei genitori erano tipici esponenti di quelle classi liberali che tanto contribuirono a consolidare la nuova Italia. Erano conservatori e monarchici; ma anticlericali ed immuni da molti pregiudizi della loro epoca<sup>13</sup>.

Del resto, non risulta che la famiglia lo abbia mai ostacolato in termini di scelte negli studi o di altro genere, sintomo del fatto che effettivamente – al di là dell'aurea conservatrice che permeava i genitori – a casa Graziadei si respirava anche un certo grado di liberalità. In un altro passo, Graziadei scrive:

Per la modernità delle loro idee i nostri genitori vollero che io e mio fratello ci iscrivesimo alle scuole elementari pubbliche. Mi trovai così a contatto, sin dai primi anni, con una maggioranza di ragazzini che appartenevano alle classi artigiane o salariate, e che ne riflettevano i sentimenti e le idee. Credo che questa comunione abbia costituito il primo passo verso il mio orientamento<sup>14</sup>.

## 4. Il percorso scolastico

E questo ci conduce a un terzo elemento, e cioè l'istruzione scolastica e universitaria. Graziadei frequentò, quindi, le elementari pubbliche a Imola, il ginnasio sempre a Imola, il liceo a Faenza e poi, nell'ultimo anno, a Bologna, e infine si iscrisse all'Università del capoluogo emiliano. Nelle *Memorie*, questo percorso scolastico è ben raccontato, anche se complessivamente occupa uno spazio inferiore alle aspettative, e più che altro spicca un senso critico nei confronti dell'istituzione scolastica e di una trasmissione dei saperi che lo ingessava e lo infastidiva. Di contro, Graziadei è fortemente riflessivo nei confronti dell'ambiente studentesco, come già si è parzialmente anticipato con la citazione precedente sul rapporto tra frequentazione delle classi popolari e maturazione intima dell'ideale socialista. Sempre a tal proposito, scrive anche:

Ebbi occasione, sin d'allora, di constatare le conseguenze della diversità di classe. Superavo di gran lunga i miei condiscipoli nella composizione, non perché essi mi fosse-

---

<sup>13</sup> Graziadei, *Memorie di trent'anni*, cit., p.12.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 14

ro inferiori nelle qualità naturali, ma perché a casa mia si parlava sempre in italiano, mentre essi usando costantemente il dialetto coi propri genitori e fra loro, trovavano nella lingua ufficiale un impedimento al loro abituale modo di espressione<sup>15</sup>.

Si tratta di una considerazione che va contro il darwinismo sociale<sup>16</sup>, all'epoca abbastanza diffuso e impiegato per spiegare le differenze fra ceti benestanti e ceti popolari, a partire dall'idea che i primi avessero un quoziente intellettivo mediamente superiore ai secondi.

In merito ai docenti del ginnasio e del liceo, ne ricorda alcuni meritevoli di stima perché anticlericali ed evolucionisti, ma nei confronti dei restanti muove varie critiche; in particolare, ricordando il terzo anno di liceo a Bologna, scrive:

Accanto ad alcuni insegnanti di valore, ne avevamo altri che lasciavano a desiderare. Il Professore di filosofia era celebre per una frase detta, ed è il peggio, senza malizia: "Dio c'è perché è nel programma"<sup>17</sup>.

Sull'esperienza universitaria, invece, è avaro di parole; ricorda solamente un tumulto contro Giosuè Carducci – all'epoca docente in questo ateneo<sup>18</sup> – nato per futili e forse infondati motivi:

Vennero operati vari fermi. Non essendo stato avisato dell'iniziativa non vi avevo preso parte; ma la polizia che mi aveva nel suo libro mi arrestò ugualmente. Fui prosciolto in istruttoria per mancanza di prove. Invece [i veri responsabili] assolti "per non aver commesso il fatto"<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Antonello La Vergata, *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, Torino, Utet, 2009.

<sup>17</sup> Graziadei, *Memorie di trent'anni*, cit., p. 24.

<sup>18</sup> Renato Passeri, *Giosuè Carducci a Bologna*, Bologna, Istituto Carlo Tincani per la ricerca scientifica e la diffusione della cultura, 1987.

<sup>19</sup> Graziadei, *Memorie di trent'anni*, cit., p. 26.

## 5. Le letture che lasciarono il segno

Viceversa, Graziadei dedica ampio spazio alle letture giovanili, ricordando anche il valore che ebbero alcune di esse sulla sua formazione. Tra queste pietre miliari c'è *I Miserabili* di Victor Hugo, uno dei grandi romanzi dell'Europa del XIX secolo, edito nel 1862 in francese e tradotto in italiano pochi anni dopo. Si tratta di un libro che racconta fatti accaduti alcuni anni prima – è ambientato a Parigi, tra la Restaurazione e gli anni Trenta dell'Ottocento – che riguardano il sottoproletariato della popolazione, e cioè prostitute, ragazzi di strada o ex carcerati<sup>20</sup>. Questi contenuti ebbero un impatto molto profondo sul giovane Graziadei, che non a caso nelle *Memorie* scrive:

Trovai la traduzione italiana dei "Miserabili" di Victor Hugo. Lessi e rilessi quell'opera con un entusiasmo quasi religioso, e ne restai orientato per il resto della mia vita. Anche oggi, pur riconoscendone le ridondanze e le sforzature, non posso scorrere quelle pagine senza un'emozione profonda<sup>21</sup>.

Il secondo testo importante nella vita di Graziadei è naturalmente *Il Capitale*, di Karl Marx, che rappresenta non solo un tassello fondamentale della sua formazione, ma anche un riferimento cruciale del suo senso critico. Infatti, su quest'opera, Graziadei fece uno studio filologico, perché insoddisfatto di come era stata tradotta; raccolse varie edizioni originali e operò una collazione volta a chiarire alcuni passaggi<sup>22</sup>. Da questa profonda conoscenza del *Capitale*, maturò un crescente senso critico nei confronti di Marx, a partire dalla rivisitazione del concetto di valore-lavoro. A tal proposito, ebbe anche una serie di incontri con Filippo Turati, che all'epoca dirigeva la rivista "Critica sociale"<sup>23</sup>, e che agli occhi di Graziadei trasmetteva il pensiero marxiano in maniera eccessivamente dogmatica. Se per alcuni *Il Capitale* era diventato quasi una *Bibbia*, da Graziadei era percepito come un'opera fondamentale, ma proprio perché era di natura scientifica poteva essere sensibile di critiche, e quindi andava considerata un punto

<sup>20</sup> Victor Brombert, *Victor Hugo e il romanzo visionario*, Bologna, Il Mulino, 1987.

<sup>21</sup> Graziadei, *Memorie di trent'anni*, cit., p. 16.

<sup>22</sup> Sulle medesime questioni, cfr. Francis Wheen, *Marx, Il Capitale: una biografia*, Roma, Newton Compton, 2007.

<sup>23</sup> Rossano Pisano, *Il paradiso socialista: la propaganda socialista in Italia alla fine dell'800 attraverso gli opuscoli di Critica sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1986; Giacomo Martina, *Critica sociale di Filippo Turati*, in Camillo Brezzi, Carlo Felice Casula, Agostino Giovagnoli, Andrea Riccardi (a cura di), *Democrazia e cultura religiosa: studi in onore di Pietro Scoppola*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 93-121.

di partenza e non un punto di arrivo. In particolare, il giudizio che Graziadei dà delle pagine di "Critica sociale" è abbastanza liquidatorio, poiché scrive che interpretava il marxismo in «modo superficiale e pedestre»<sup>24</sup>.

Infine, negli ultimi anni dell'Ottocento, a laurea già conseguita, Graziadei ebbe la possibilità di partecipare al Laboratorio di economia politica dell'Università di Torino. Qui si trattenne diverso tempo, stringendo amicizia, fra gli altri, con Luigi Einaudi, ed ebbe la possibilità di studiare numerosi altri autori, principalmente economisti, appartenenti alle più disparate scuole di pensiero. È in questi anni che Graziadei ampliò i propri orizzonti oltre il marxismo e si fece interprete di un pensiero più moderno:

Allargate le mie cognizioni anche per merito dell'Einaudi, entrai in contatto più diretto con fenomeni e con teorie che non conoscevo abbastanza. Potei così correggere molti errori e colmare molte lacune. Se Marx rimaneva sempre uno dei miei autori preferiti, lessi ed apprezzai moltissimo fra gli economisti italiani Ferrara, Pantaleoni e soprattutto Pareto; tra gli inglesi, Smith, Ricardo, Stuart Mill, Keynes e specialmente Marshall; fra i tedeschi Wagner, Schmoller e Schumpeter; fra gli americani, i Clark padre e figlio, Fischer e Mitchell; fra gli scandinavi Wicksell e Cassel; tra i francesi Walras. Studiai anche gli economisti della scuola austriaca (Menger, Wieser e Böhm-Bawerk), ma l'arbitrarietà della psicologia alla quale si richiamavano non mi ha mai persuaso. Direi che Marx, Pareto (specialmente nel "Manuale") ed il Marshall dei "Principi" sono stati, ciascuno nel proprio campo, i miei autori preferiti<sup>25</sup>.

In realtà, il *Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale* di Pareto uscì nel 1906 e quindi subito dopo l'esperienza che Graziadei fece nel laboratorio torinese. Per cui è probabile che l'abbia appunto letto poco dopo. Si tratta di un testo fondamentale, che rappresenta la base della rivoluzione marginalista, che mette in discussione il pensiero di Marx ma anche l'economia classica, e dunque rimanda idealmente a quella rivisitazione del valore-lavoro della quale si è già detto<sup>26</sup>. Allo stesso tempo i *Principi di economia* di Marshall, uscito nel 1890, sono la base dell'economia politica neoclassica, e si sostiene che il valore di una merce deriva dal rapporto fra domanda e offerta e non dal tempo che è occorso per produrla<sup>27</sup>.

In sintesi, dal punto di vista della maturazione intellettuale di Graziadei, questa lunghissima stagione di letture è assolutamente cruciale, soprattutto in

<sup>24</sup> Graziadei, *Memorie di trent'anni*, cit., p. 37.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 58-59.

<sup>26</sup> Corrado Malandrino, Roberto Marchionatti, (a cura di), *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto*, Firenze, Olschki, 2000.

<sup>27</sup> Simon J. Cook, *The intellectual foundations of Alfred Marshall's economic science: a rounded globe of knowledge*, New York, Cambridge university press, 2009.

riferimento alla capacità critica di interpretare il marxismo e le altre dottrine economiche e politiche.

## 6. Amici, conoscenti e frequentazioni

L'ultimo aspetto sul quale ci soffermiamo è quello delle frequentazioni. Graziadei apparteneva ad una famiglia agiata, e come tale ebbe la possibilità di incontrare numerosissime persone conosciute o addirittura di spicco. Fra costoro: Benedetto Cairoli, Antonio Salandra, Alfredo Oriani, Gabriele D'Annunzio, Ivano Bonomi, Antonio Labriola, Luigi Einaudi, Romolo Murri, Giuseppe Toniolo, Osvaldo Gnocchi Viani, Luigi Majno, per non citarne che alcuni tra i maggiori. A questi vanno aggiunti alcuni dirigenti socialisti, come Andrea Costa e Anselmo Marabini.

Nelle *Memorie*, Graziadei dedica grande spazio a queste amicizie – in particolare, come detto, a quella con Luigi Einaudi<sup>28</sup> – così come sottolinea le proficue conversazioni con i colleghi dell'Università di Cagliari, presso la quale insegnò per un certo periodo. Tuttavia, il luogo che più influenza ebbe sulla sua formazione fu il Caffè Aragno di Roma, uno di quei circoli in cui si ritrovavano politici, accademici e intellettuali<sup>29</sup>.

Diviso in più ambienti, era noto soprattutto per la cosiddetta “terza sala”, nella quale si riunivano soprattutto artisti. Graziadei, invece, frequentava la “seconda”, in cui

nel pomeriggio, oltre a deputati e giornalisti, [c'erano] parecchi studiosi e professori d'Università [...]. Sia da studente, sia da professore, io imparai moltissimo dalla loro conversazione. Il vantaggio cresceva poi quando, adunandosi le commissioni per i concorsi universitari, convenivano nella stessa sala i professori di altri atenei. Ciascuno portava le sue cognizioni e portava gli ultimi libri letti. Era un piacere della mente<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Cfr. Giovanni Farese, *Luigi Einaudi: un economista nella vita pubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

<sup>29</sup> È situato in via del Corso, a Roma, presso Montecitorio, e negli anni Cinquanta ha cambiato nome in Caffè Alemagna, cfr. Arnaldo Frateili, *Dall'Aragno al Rosati: ricordi di vita letteraria*, Milano, Bompiani, 1963. Sul ruolo dei caffè come luoghi di sociabilità tra XIX e XX secolo, cfr. Gérard-Georges Lemaire, *L'Europe des cafes*, Parigi, Koehler, 1991.

<sup>30</sup> Graziadei, *Memorie di trent'anni*, cit., p. 42.

## 7. Conclusioni

C'è un ulteriore aspetto che ricorre insistentemente negli anni giovanili di Graziadei, e che anzi è una sorta di filo conduttore degli input formativi sopra descritti, e cioè il suo interagire con una dimensione geografica ampia. Graziadei nacque a Imola ma non rimase in quel comprensorio, isolato dal mondo esterno. Ebbe la possibilità di viaggiare, e lo fece con piacere, e tutte le volte che visitò una nuova località ne trasse degli spunti. Viaggiò in Italia e all'estero, visse a Bari, a Milano, a Roma, a Cagliari e a Parma e soggiornò presso numerosissime altre località. Da ragazzino, tra il 1884 e il 1900, si recò ogni estate in Baviera, dove il padre era stato chiamato a dirigere la società dei tram:

Ebbi così occasione – scrive Graziadei – di ammirare la serietà, l'educazione e l'onestà che regnavano in quella parte della Germania. Il confronto fra tale società e la nostra mi fece una grande impressione e mi portò a comprendere quanti passi doveva ancora fare l'Italia per raggiungere lo stesso livello<sup>31</sup>.

Il tema del viaggio si interseca con la curiosità che contraddistingue il suo profilo di studioso. Basti pensare che durante un soggiorno in Sudamerica, scopri casualmente un piccolo archivio con dati sensibili che riguardavano il nitrato di sodio, e si mise a studiare la dinamica dei prezzi, ricavandone poi un articolo di alto valore scientifico che lo portò ad ottenere la cattedra all'Università<sup>32</sup>.

È un piccolo ma importante episodio che testimonia il suo amore per la cultura e per la scienza. Graziadei è spesso ricordato come politico e come economista, ma probabilmente è quest'ultima dimensione che più lo soddisfò e lo gratificò. Non a caso, una volta che fu eletto deputato nel collegio che era stato di Andrea Costa, si ritrovò in Parlamento, e a tal proposito si legge nelle *Memorie*: «non frequentai mai troppo la Camera, e quando c'ero preferivo all'aula la biblioteca»<sup>33</sup>.

C'è anche un'altra considerazione che va nella medesima direzione. A cavallo tra Ottocento e Novecento, Graziadei scelse di mettere un po' da parte la militanza delle lotte e dell'attività di partito, degli incarichi e dell'essere in prima linea. La ragione di questa decisione si ritrova nelle *Memorie*: «un altro genere

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>32</sup> Antonio Graziadei, *Saggio di una indagine statistica sui prezzi: l'industria del nitrato sodico dal 1880 al 1901*, Imola, Cooperativa tipografica editrice, 1902, poi rivisto, ampliato e riedito col titolo *Saggio di una indagine statistica sui prezzi in regime di libertà e di sindacato: l'industria del nitrato sodico dal 1880 al 1902*, Imola, Galeati, 1903.

<sup>33</sup> Graziadei, *Memorie di trent'anni*, cit., p. 90.

d'attività m'interessava: quello degli studi»<sup>34</sup>. E prosegue:

Una conseguenza è stata che non ho mai avuto la possibilità di esercitare un'influenza duratura sull'indirizzo del movimento italiano. Nel mondo moderno un uomo politico deve essere anzitutto un organizzatore. [...] Chi non sa o non può fare questo, non prenda di lasciare un'impronta diretta. Anche le sue migliori idee pratiche cadranno nel vuoto<sup>35</sup>.

Sono parole un po' amare, ma che ben rendono la sua sensazione di essere stato a lungo incompreso. È forse proprio questa consapevolezza – che si fece via via strada negli anni dell'esperienza parlamentare e poi, ancor più, durante il tormentato rapporto con il Partito comunista – che segna la cesura tra il Graziadei giovane e il Graziadei intellettuale maturo e smaliziato, più noto a livello storiografico.

---

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 38.



# La logica di una svolta: Graziadei dal riformismo al comunismo

GIORGIO GATTEI

## 1. Premessa

Una straordinaria indipendenza intellettuale, una originalità di pensiero ed una ostinata aderenza delle scelte politiche alle proprie idee sono quei tratti caratteristici di Antonio Graziadei che hanno fatto di lui un «intellettuale scomodo», come l'ha definito in una intelligente biografia Pietro Maurandi<sup>1</sup>. Infatti, se egli è stato poco frequentato dagli studiosi, ciò è anche dovuto ad un percorso politico, apparentemente incomprensibile, che l'ha visto in età giolittiana «revisionista di destra», poi massimalista nel primo dopoguerra ed infine tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia nel 1921 (salvo esservi espulso nel 1928)<sup>2</sup>, ma sempre su posizioni teoriche da «economista critico» incapace di accodarsi al pensiero *mainstream* di volta in volta alla moda. Posizioni di questo tipo, sostenute peraltro con ostinazione, non potevano che farlo giudicare un eretico del marxismo prima e del comunismo poi, e questo sia da parte dei suoi oppositori, come è evidente, ma anche da chi condivideva le sue stesse battaglie ideali.

Le quali però non mi sembrano affatto la sola conseguenza ondivaga di uno «dei più destri e opportunisti», come severamente l'ha giudicato Antonio Gramsci

---

<sup>1</sup> Pietro Maurandi, *Il caso Graziadei. Vita politica e teoria economica di un intellettuale scomodo*, Roma, Carocci, 1999.

<sup>2</sup> Sarà riammesso nel 1945 sulla base del principio che «l'ortodossia dottrinarina marxista non è richiesta per l'ingresso nel Partito comunista» (Ivi, p. 32). Sulla vicenda politica comunista di Graziadei cfr. Nazario Galassi, *Antonio Graziadei (1873-1953)*, in Id., *Figure e vicende di una città*, vol. 2, *Età moderna e contemporanea*, Imola, Coop Marabini, 1986, pp. 523-645.

nei *Quaderni dal carcere*<sup>3</sup>, bensì la diretta espressione della visione economica elaborata in gioventù e mai più dismessa di cui Graziadei si è servito quale bussola per orientarsi nelle diverse congiunture politico-economiche che la storia reale gli sottoponeva. Le cause dell'ostracismo che ha incontrato il suo pensiero, anche dopo la morte nel 1953, vanno quindi ricercate in una indole intellettuale del tutto aliena ai compromessi che, anche solo per questo carattere, si può ben considerare *rivoluzionaria*.

Si è detto che nella biografia di Graziadei fa spicco la scandalosa adesione, data la precedente posizione revisionista, al neonato Partito comunista d'Italia di Bordiga e Gramsci nel 1921<sup>4</sup>. Com'è stato possibile che il «Bernstein italiano»<sup>5</sup>, liquidatore della lotta di classe e cantore delle «magnifiche sorti e progressive» del capitalismo, si sia potuto impancare con quei bolscevichi nostrani che plaudivano invece alla dittatura del proletariato e sostenevano la presa del potere da parte della classe operaia armata? Indubbiamente alle spalle c'era stato il trauma della Grande Guerra e della Rivoluzione d'Ottobre, di cui al giorno d'oggi stentiamo a riconoscere l'eccezionale impatto emotivo<sup>6</sup> – e qui basti citare il testo dell'ordine del giorno, sottoposto nel maggio 1920 alla Sezione Socialista di Torino su iniziativa dell'insospettabile (per la biografia successiva) Angelo Tasca<sup>7</sup>, in cui si proponeva la «creazione di gruppi comunisti in tutti i sindacati col compito di dare anche alle agitazioni economiche un orientamento politico rivoluzionario» allo scopo di «incanalare tutti i moti spontanei verso una insurrezione generale e quindi creare una organizzazione tecnica permanente che porti all'armamento del proletariato»<sup>8</sup>. Tuttavia Tasca, nato nel 1892, poteva essere vittima, per giovinezza d'età, del fascino delle parole d'ordine provenienti dalla Russia in rivoluzione, ma Graziadei, nato nel 1873, era un uomo maturo ben capace di ponderare le proprie scelte di campo. Su quali basi logiche, allora, il revisionista di un tempo poteva inneggiare alla Camera dei Deputati nel 1919 al «fenomeno russo (che) costituisce un indice ed una scuola, la cui violenta sof-

<sup>3</sup> Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, 1975, vol. II, p. 878.

<sup>4</sup> Sul complesso percorso d'avvicinamento di Graziadei alla scissione di Livorno cfr. Galassi, Antonio Graziadei, cit., pp. 604-611.

<sup>5</sup> Paolo Favilli, *Storia del marxismo italiano. Dalle origini alla grande guerra*, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 334.

<sup>6</sup> Cfr. François Furet, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 75-118.

<sup>7</sup> Cfr. Alexander De Grand, *Angelo Tasca. Un politico scomodo*, Milano, Franco Angeli, 1985.

<sup>8</sup> Giuseppe Maione, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Bologna, Il Mulino, 1975, p. 189.

focazione sarebbe esiziale all'intero movimento del socialismo internazionale»<sup>9</sup>, oppure sostenere nel 1920 che la «figura di Lenin giganteggia più che mai nella vita presente dell'Europa»<sup>10</sup>? Qui ci doveva essere qualcosa d'altro oltre all'esaltazione del momento storico vissuto. E proprio questo "altro" mi pare di averlo ritrovato nella speciale formulazione analitica che Graziadei aveva dato della *distribuzione del reddito tra salari e profitti* quando, appena laureato, aveva preso le distanze dalla teoria del valore-lavoro di marxiana, ma per lui piuttosto ricardiana, memoria.

## 2. Il "marxismo" di Graziadei

Della "crisi del marxismo" di fine Ottocento Graziadei non è stato certamente un personaggio minore. Figlio del proprio tempo, si era subito buttato nella questione più scottante aperta dalla pubblicazione, nel 1894, del terzo libro del *Capitale* in cui Marx aveva provato a dar conto della cosiddetta "trasformazione dei valori-lavoro in prezzi di produzione" che si richiedeva per svelare la realtà dello *sfruttamento di classe* ad di sotto degli scambi mercantili a prezzi equivalenti. Infatti le manifestazioni mercantili apparenti di prezzi, salari e profitti non erano altro, per Marx, che «forme fenomeniche»<sup>11</sup> di quel valore-lavoro che stava alle loro spalle, e soprattutto del pluslavoro «che sorride al capitalista con tutto il fascino d'una creazione dal nulla»<sup>12</sup>. Engels, dando finalmente alle stampe il manoscritto incompiuto lasciato alla morte dall'amico, era assolutamente convinto che in quel terzo e ultimo volume la dimostrazione che ne veniva data fosse limpida e ineccepibile.

Purtroppo non era affatto così perché alla verifica logica ci si era subito dovuti accorgere che la "trasformazione" marxiana faceva clamorosamente difetto quando nel processo di produzione era impiegato, oltre al lavoro "vivo", anche un solo bene-capitale non essendo possibile, come Marx aveva invece creduto, ricondurre senza residui il suo prezzo di produzione alla quantità del lavoro "di ieri" ("lavoro morto" o "lavoro passato") che lo aveva in precedenza prodotto. In Italia era stato Achille Loria, economista discutibile quant'altri mai ma non privo

---

<sup>9</sup> Maurandi, *Il caso Graziadei*, cit., p. 56.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 56-57.

<sup>11</sup> Karl Marx, *Il capitale. Libro terzo*, Roma, Editori Riuniti, 1965, p. 74.

<sup>12</sup> Karl Marx, *Il capitale. Libro primo*, Roma, Editori Riuniti, 1965, p. 250.

di intelligenza<sup>13</sup>, a denunciare questo “vizio capitale del *Capitale*” (ci si perdoni il bisticcio) e questo fin dal 1889 – e quindi ancor prima che il terzo libro venisse pubblicato – nella *Analisi della proprietà capitalistica* criticando la misura del valore-lavoro che Marx proponeva sulla scia di David Ricardo quando s’impiegavano beni-capitali (“capitale tecnico” secondo la denominazione lorianiana).

La prova del fallimento è semplice. Se a detta di Marx il valore  $\lambda$  della quantità complessiva delle merci prodotte  $Q$  doveva risultare dalla somma del lavoro “vivo”  $L$  (comprensivo del lavoro necessario a remunerare la manodopera e del pluslavoro che spettava ai capitalisti) e del lavoro “morto”  $LK$  che aveva prodotto il “capitale tecnico” impiegato:

$$Q\lambda = L + LK$$

Loria opponeva invece che avrebbe dovuto esserci comunque un profitto, secondo una percentuale di rendimento  $r$ , sul valore di quel “capitale tecnico”, altrimenti non ci sarebbe stata convenienza per i capitalisti ad impiegarlo. Per questo il valore dei prodotti capitalistici andava misurato

in ragione della quantità di lavoro in essi contenuto più la quantità di lavoro contenuta nel capitale tecnico in essi impiegato moltiplicata per il saggio del profitto corrispondente alla durata della anticipazione<sup>14</sup>.

Nel caso di un tempo d’anticipazione di un anno ne seguiva una ben diversa formulazione del valore:

$$Q\lambda = L + LK(1+r)$$

in cui, a prescindere dall’equivoco lorianiano di esprimere come quantità di lavoro “vivo” e “morto” quello che era invece il “prezzo di produzione”  $p$  delle merci prodotte e da rappresentarsi perciò come la somma del salario unitario  $w$  sul lavoro “vivo” impiegato  $L$  e del prezzo  $p_k$  del “capitale tecnico”  $K$ , il tutto capitalizzato al saggio del profitto  $r$ :

$$Qp = (Lw + Kp_k)(1+r) = Lw(1+r) + Kp_k(1+r)$$

<sup>13</sup> Sul “fenomeno Loria” cfr. Riccardo Faucci, *Revisione del marxismo e teoria economica della proprietà in Italia (1880-1900)*. Achille Loria e gli altri, in “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno”, 1978, nn. 5-6, pp. 587-680; ma anche Gian Mario Bravo, *Engels e Loria: relazioni e polemiche*, in “Studi storici”, 1970, n. 3, pp. 533-550.

<sup>14</sup> Achille Loria, *Analisi della proprietà capitalistica*, in *Opere*, a cura di Attilio Garino Canina e Marco Fanno, Torino, Utet, 1957, p. 75.

non c'era dubbio che nella formulazione di Loria il "capitale tecnico" partecipasse alla determinazione del valore delle merci prodotte non soltanto con la quantità del lavoro "morto" contenuto, ma anche con una capitalizzazione di profitto (a meno che il saggio del profitto non fosse nullo). Per questo la quantità di lavoro da sola non bastava a determinare il valore delle merci capitalistamente prodotte richiedendo comunque la preventiva conoscenza del saggio del profitto, ma

l'analisi del profitto non può compiersi che mercé l'analisi del titolo pel quale il capitalista pretende ad una parte del prodotto, analisi la quale non ha però nessuna connessione con il problema del valore<sup>15</sup>.

Era proprio sulla scia di questa stroncatura loriana del valore-lavoro che il giovane Graziadei doveva impegnarsi nella tesi di laurea su *Il capitale tecnico e la teoria classico-socialista del valore* discussa all'Università di Bologna nel 1894. Confermato che «l'esistenza del capitale tecnico rende incompatibile la determinazione del valore secondo la quantità di lavoro»<sup>16</sup>, a lui si presentava un compito ulteriore da svolgere: dimostrare come, anche in assenza di beni-capitali, la teoria del valore-lavoro, che si presentava necessariamente coerente non essendoci più questione di "capitale tecnico", non manteneva una adeguata validità conoscitiva e doveva comunque essere rigettata. E questo perché, come Graziadei avrebbe illustrato nella successiva brillante pubblicazione del 1899 sulla *Produzione capitalistica* che doveva gettarlo autorevolmente nella mischia della "crisi del marxismo" di fine Ottocento, quel criterio di misurazione, sebbene logicamente corretto per la mancanza di "capitale tecnico", si presentava equivoco dimostrandosi incapace di rendere conto del fenomeno più straordinario di quel tempo, e cioè del "miracolo" di una *produttività del lavoro in aumento*, almeno nelle economie capitalistiche più avanzate. Invece proprio della produttività del lavoro la misura "classico-socialista" del valore logicamente prescindeva, con conseguenze politico-economiche non di poco conto come subito si vedrà.

Si faccia allora il caso di una produzione capitalistica condotta con l'impiego di solo lavoro. Certamente Graziadei era consapevole che nella realtà ciò non si verifica mai, eppure prescindendo dai beni-capitali si poteva dire qualcosa di più (e di meglio) rispetto a Marx in merito alla «genesì del profitto dal solo capitale-

<sup>15</sup> Ivi, p. 141, in nota.

<sup>16</sup> Citato in Mauro Gallegati, *Capitale "tecnico" e teoria del valore. La tesi di laurea di Antonio Graziadei*, in "Quaderni di storia dell'economia politica", 1983, n. 2, p. 156.

salari»<sup>17</sup>. Era proprio di questo che il suo libro intendeva occuparsi e ragionando in termini aggregati, ossia secondo quel punto di vista per *totalità d'impres*e ch'era l'unico in grado di dar conto della «economia grandiosa delle due classi sociali»<sup>18</sup> per cui capitalisti e lavoratori si spartivano l'intera massa delle merci prodotte, non essendoci nulla da destinare alla ricostituzione del "capitale tecnico" che semplicemente non c'era. A queste condizioni la teoria "classico-socialista" del valore si sarebbe ridotta alla equazione del *valore-lavoro*, per cui la totalità delle merci prodotte  $Q$  avrebbe avuto un valore  $\lambda$  pari alla quantità del lavoro  $L$  impiegato a produrle:

$$Q\lambda = L$$

e a quella del *prezzo di produzione*, secondo il quale il prezzo  $p$  di quelle merci si sarebbe ripartito nel salario unitario  $w$  pagato al lavoro complessivo  $L$  e nel profitto su quel salario anticipato secondo il saggio di profitto  $r$ :

$$Qp = Lw + r Lw = Lw (1 + r)$$

Giusta poi la condizione di equivalenza dei prezzi di produzione ai valori-lavoro, essendo impossibile distribuire a titolo di salario e profitto se non l'intero valore prodotto:

$$Qp = Q\lambda$$

ecco ricavabile immediatamente la formula ricardiano-marxista del coefficiente di profitto  $(1 + r)$ :

$$1 + r = 1 / w$$

e di cui Ricardo era stato così orgoglioso da scrivere entusiasta:

è mai possibile stabilire in modo più chiaro di questo il principio che i profitti devono necessariamente diminuire quando aumentano i salari?<sup>19</sup>

Era questa la "prova provata" che capitalisti e lavoratori sono legati fra loro da un *rapporto d'antagonismo* nella distribuzione del reddito, essendo logicamente evidente che il maggior guadagno di una parte sociale può avvenire soltanto a

<sup>17</sup> Antonio Graziadei, *La produzione capitalistica*, Torino, Bocca, 1899, p. IX, corsivo mio.

<sup>18</sup> Ivi, p. 13.

<sup>19</sup> David Ricardo, *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, Milano, Isedi, 1979, p. 77.

spese dell'altra parte. E da questo risultato analitico indiscutibile aveva preso le mosse, a mezzo dell'Ottocento, quella logica del *conflitto irriducibile di classe* che trovava giustificazione nelle stesse parole di Marx, come ad esempio nella affermazione, in *Lavoro salariato e capitale* del 1849, che salario e profitto «stanno in rapporto inverso [...] ed il profitto sale nella misura in cui il salario diminuisce e diminuisce nella misura in cui il salario sale»<sup>20</sup>.

### 3. Il "revisionismo" di Graziadei

Eppure proprio su di una siffatta conclusione, che era teorica ma con implicazioni politiche immediate che si comprendono, Graziadei non poteva assolutamente concordare perché quella formulazione distributiva occultava una variabile economica strategica di cui non era possibile fare a meno. Dove stava infatti in quella formulazione la *produttività del lavoro*? Semplicemente non c'era, ed era per questo che la teoria "classico-socialista" del valore doveva essere rigettata allo scopo di dar conto, anche in teoria, del fatto empirico sempre più evidente nelle statistiche di fine Ottocento che in regime capitalistico una politica di *alti salari* è compatibile con l'aumento dei profitti proprio grazie all'incremento della produttività del lavoro e che per questo la miseria delle masse operaie può prendere, almeno relativamente, a calare<sup>21</sup>. Era questa la caratteristica più straordinaria della *belle époque* che si stava annunciando alla svolta del Novecento ed è stato grande merito di Graziadei averne avvertito la venuta pur da un osservatorio arretrato com'era l'Italia di allora. Ma come collegare logicamente la convenienza capitalistica all'aumento dei salari con la crescita della produttività del lavoro? Abbandonando, nell'analisi della distribuzione del reddito, la misurazione nei termini del valore-lavoro, questo vecchio arnese teorico che non era più adatto a riflettere la natura dei tempi nuovi.

Ci si riduca quindi alla sola equazione del prezzo di produzione, che è «il solo fenomeno che si verifica nella realtà delle cose»<sup>22</sup>. Risolvendo per il coefficiente del profitto, se ne ricava immediatamente:

---

<sup>20</sup> Karl Marx, *Lavoro salariato e capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1970, p. 57.

<sup>21</sup> Sul dibattito teorico in Italia sulla praticabilità di una politica di "alti salari" cfr. Guglielmo Forges Davanzati, *Salario, produttività del lavoro e conflitto sociale. L'analisi delle determinanti dell'intensità dell'impegno lavorativo nella storia del pensiero economico*, Lecce, Edizioni Milella, 1999, alle pp. 103-147.

<sup>22</sup> Graziadei, *La produzione capitalistica*, cit., p. 226.

$$1 + r = Qp / Lw$$

dove:

$$Qp / L = \pi$$

non è altro che la misura della *produttività del lavoro*, così che:

$$1 + r = \pi / w$$

con il coefficiente di profitto che viene a dipendere dal rapporto di *due* variabili economiche, e non più da una soltanto, e quindi resta pur sempre in funzione inversa del livello del salario unitario ma pure *in funzione diretta della produttività del lavoro*. Dopo di che basta far “muovere” le variabili in gioco per verificare analiticamente che, rimanendo sempre vero che il coefficiente di profitto aumenta alla diminuzione dei salari, si presenta pure la possibilità che esso cresca in presenza di salari in aumento se questo loro aumento viene più che compensato dall’incremento della produttività del lavoro.

Stava in questo, per Graziadei, il *significato dinamico* della formula della distribuzione del reddito quando liberata dal vincolo limitativo del valore-lavoro, il che serviva a dimostrare che l’antagonismo tra salario e profitto poteva essere superato e sostituito dalla convenienza di entrambe le parti sociali all’aumento della produttività del lavoro allo scopo di spartirsene i frutti. Nella *Produzione capitalistica* tutto questo veniva documentato anche sulla base dei dati statistici a disposizione, essendo questo un fenomeno che, al di fuori d’Italia, era clamorosamente già in atto: i salari, sia monetari che reali, in Francia, Belgio, Germania, Inghilterra e Stati Uniti mostravano un indubbio miglioramento che era tanto «più accentuato in quei paesi in cui il capitalismo moderno, cioè il vero capitalismo, ha raggiunto un più completo sviluppo»<sup>23</sup>. E la ragione stava nel fatto che, a salario più alto, un operaio meglio nutrito e più soddisfatto, «potenziando perciò le energie del suo organismo, diventa capace di ottenere una quantità di prodotti maggiore di prima»<sup>24</sup>.

Da ciò discendeva la comparsa di quel “circolo virtuoso”, ignoto ai “socialisti della miseria” dei tempi suoi, che giustificava l’imporsi progressivo nel mondo di una politica di “alti salari” (che a suo giudizio anche in Italia avrebbe dovuto essere perseguita) se i capitalisti intendevano approfittare dei vantaggi di una

<sup>23</sup> Ivi, p. 46.

<sup>24</sup> Ivi, p. 70.

maggior produttività del lavoro che,

accrescendo l'intera massa dei prodotti e perciò anche la parte di questa che forma il fondo-consumo dei capitalisti, diventa conciliabile coll'interesse dei medesimi in quanto appunto, e solo in quanto, rappresenti la causa di un aumento del profitto<sup>25</sup>.

Da ciò la paradossale conseguenza, incomprensibile a chi non sapeva di "buona economia", per cui

la lotta della classe operaia per migliorare le proprie condizioni, lungi dal trovarsi in conflitto con gli interessi del capitalismo, ne costituisce uno dei più validi coefficienti<sup>26</sup>

e «per cui i capitalisti spendono meno quanto più pagano i loro operai; per cui, in una parola, i salari più elevati sono i più economici»<sup>27</sup>.

Era questo il messaggio di «confortante ottimismo»<sup>28</sup> con cui Graziadei cercava di far passare in Italia i migliori risultati della teoria e della pratica economica del tempo, liberando la distribuzione del reddito dalla "maledizione" dell'antagonismo di classe "senza se e senza ma", così da rendere più distese le relazioni sindacali da rivolgere verso una *logica di collaborazione*, invece che di ostilità, per la spartizione concordata di quella maggior produttività che la seconda Rivoluzione Industriale in corso (quella dell'elettricità e del motore a scoppio) stava consentendo di guadagnare. E se Antonio Labriola giudicò Graziadei «un idiota»<sup>29</sup> e Benedetto Croce lamentò l'abbandono della categoria del valore in Economia come «una Logica in cui si prescinda dal concetto, un'Etica in cui si prescinda dall'obbligazione, un'Estetica in cui si prescinda dall'espressione»<sup>30</sup>, al giudizio di oggi queste affermazioni si possono considerare espresse da posizioni teoriche arretrate perché incapaci di cogliere tutta la novità di una *economia del Novecento* che consentiva finalmente, come doveva replicare a tutti costoro Claudio Treves, di «poter essere socialisti senza essere piagnoni»<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> Ivi, p. 122-123.

<sup>26</sup> Ivi, p. 121.

<sup>27</sup> Ivi, p. 70.

<sup>28</sup> Ivi, p. 124.

<sup>29</sup> Antonio Labriola, *Lettere a Benedetto Croce*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1975, p. 324.

<sup>30</sup> Benedetto Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari, Laterza, 1968, p. 135.

<sup>31</sup> Claudio Treves, *Il socialismo ottimista: le idee di Antonio Graziadei*, in "Critica sociale", 1899, p. 200. Sulle polemiche suscitate dalla *Produzione capitalistica* cfr. Favilli, *Storia del marxismo italiano*, cit., pp. 315-335.

## 4. Il “comunismo” di Graziadei

Ma poi subentrò una svolta che più svolta non si può. Se dopo il trauma della Grande Guerra e della Rivoluzione bolscevica era l'intero “mondo di ieri” (come l'ha chiamato Stefen Zweig) che collassava, quel trauma doveva travolgere anche le concezioni revisionistiche d'anteguerra di Graziadei. E con lucida consequenzialità se, come ha scritto Maurandi,

il suo passaggio dal riformismo al comunismo non fu frutto di ripensamento, di revisioni critiche e di crisi personali, ma venne da lui spiegato e vissuto come uno *svolgimento lineare* delle sue posizioni e delle sue analisi. Egli era, infatti, convinto che il conflitto di classe dovesse attraversare fasi e strategie alterne: vi erano situazioni di latenza quando le condizioni della classe operaia potevano migliorare senza sconvolgere i meccanismi fondamentali dell'economia capitalistica; in tal caso il riformismo turatiano era la politica appropriata. Ma nel caso in cui nessun avanzamento dei lavoratori fosse possibile senza mettere in discussione i fondamenti dell'economia capitalistica, il conflitto era destinato ad esplodere ed era quindi necessaria una strategia politica rivoluzionaria<sup>32</sup>.

Per questo nel 1921, davanti ad una situazione economica e sociale assolutamente mutata, egli venne indotto dalla sua stessa logica di pensiero ad assumere una posizione politica contrapposta alla precedente che così giustificava a Livorno, intervenendo nella giornata di fondazione del Partito comunista d'Italia:

se vivessimo in un periodo storico come quello anteriore in cui la ricchezza, sia pure nell'ingranaggio borghese, si accresceva sensibilmente e la classe operaia poteva ottenere grandi vantaggi materiali ed anche morali, certamente ragionerei in altro modo, cioè come ragionavo allora<sup>33</sup>,

ma davanti al «nuovo, diverso e doloroso periodo storico»<sup>34</sup> che si era aperto dopo la Grande Guerra e con la Rivoluzione sovietica cessavano i precedenti margini di compromesso distributivo lasciando alle classi sociali (ad entrambe le classi!) l'unica manovra disponibile, per il proprio avanzamento economico, dell'*antagonismo più duro*. Incoerenza con il precedente riformismo? Niente af-

<sup>32</sup> Pietro Maurandi, *Graziadei Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Enciclopedia Treccani, 2002, vol. 58, pp. 790-795.

<sup>33</sup> Citato in Galassi, *Antonio Graziadei*, cit., p. 610.

<sup>34</sup> Citato in Pietro Maurandi, *L'autonomia della teoria economica dalla politica nell'attività parlamentare di Antonio Graziadei*, in Massimo Augello e Marco Enrico Luigi Guidi (a cura di), *Gli economisti in Parlamento 1861-1922. Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 2003, vol. II, p. 628.

fatto, come doveva spiegare nel 1920:

io sono sempre stato un gradualista perché ritengo che, tanto nei periodi storici non rivoluzionari, quanto, sebbene con risultati assai minori, nei periodi storici rivoluzionari, non si debba mai trascurare di ottenere, con la pressione dell'organizzazione economica e politica, alcuna delle conquiste possibili, pur entro lo stesso regime borghese<sup>35</sup>,

ma quando «la classe privilegiata si arma direttamente per impedire, con l'impiego della forza e del terrore, l'uso legale dei diritti alla classe lavoratrice»<sup>36</sup>, allora anche quest'ultima doveva portarsi su posizioni armate allo scopo d'imporre con la forza «la dittatura del proletariato, una necessità tecnica, sia pur dolorosa, nel periodo di transizione»<sup>37</sup>. Caduta ormai ogni illusione collaborativa, non restava alla classe operaia che il «diretto dominio dello Stato» quale obiettivo politico urgente e necessario «per arrivare gradualmente alla conquista completa anche sul terreno economico»<sup>38</sup>.

Ora la giustificazione teorica di tanta scelta di campo stava proprio nella formula distributiva del reddito che in precedenza aveva condotto Graziadei a sostenere la collaborazione di classe perché «la coerenza vera non sta nel negare la vicenda delle cose, ma nel piegarsi alle modificazioni obiettive che essa matura nel suo processo fatale, pur mantenendosi fedele alla medesima causa»<sup>39</sup>. E qual era la modifica principale nel rapporto distributivo tra le classi? Che in quel preciso momento storico la ripresa delle rivendicazioni salariali, dopo le dure restrizioni di guerra, non era più compensabile dall'aumento della produttività del lavoro, ch'era invece paurosamente a calare. Ma la combinazione di salari in aumento e produttività del lavoro in diminuzione escludeva qualsiasi margine di contrattazione distributiva.

Se il fenomeno più appariscente del dopoguerra era quello della *esplosione salariale*<sup>40</sup>, esso avrebbe forse potuto essere sostenuto se avesse trovato a compensazione un aumento adeguato della produttività del lavoro, giusta quella formula del coefficiente di profitto che Graziadei si era impegnato a divulgare

---

<sup>35</sup> Citato in Galassi, *Antonio Graziadei*, cit., p. 607.

<sup>36</sup> Citato in Maurandi, *Il caso Graziadei*, cit., p. 57.

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> Citato in Maurandi, *L'autonomia della teoria economica*, cit., p. 626.

<sup>39</sup> Citato in Galassi, *Antonio Graziadei*, cit., p. 607.

<sup>40</sup> Cfr. Vera Zamagni, *Le alterazioni nella distribuzione del reddito in Italia nell'immediato dopoguerra (1919-1922)*, in Giorgio Mori e Peter Hertner (a cura di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germaia dopo la I guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 509-532; Vera Zamagni, *Industrial wages and workers' protest in Italy during the "Biennio Rosso" (1919-1920)*, in "The Journal of European Economic History", 1991, n. 20, pp. 137-153.

in Italia. Ma se la produttività del lavoro era in diminuzione? La verifica empirica sarebbe arrivata soltanto a cose fatte nella imponente *Enquête sur la production* pubblicata, dal 1923 in poi, dal Bureau International du Travail e Giuseppe Maione, che l'ha utilizzata per una interpretazione originale del "biennio rosso", così ne ha riassunto le conclusioni a cui essa era giunta sulla base di una vasta documentazione statistica e di una serie di interviste ad associazioni padronali e operaie, economisti e uomini d'affari. Al termine del conflitto ci si era trovati davanti ad una clamorosa *caduta della volontà di lavorare*, ad una «ondata di pigrizia che dilaga tra le classi subalterne»:

un *dégout insurmontable du travail* si è impossessato della gente, [...] gli operai, invece di provare soddisfazione da un soggiorno prolungato nelle officine, desiderano persino uscirne il più presto possibile, passarvi dentro il minor numero di ore, rifiutando gli straordinari e non mostrandosi affatto disposti a lavorare con lena. C'è una tendenza a spendere tutto il salario, a non risparmiare neppure un soldo, e a spenderlo in consumi voluttuari invece che, magari, in investimenti [...] La malattia è grave e ciò che preoccupa di più è che la scienza non riesce ad individuarne con precisione le cause. Occorre comunque armarsi di pazienza, studiare il fenomeno, "osservare, essere prudenti, segnarsi i sintomi con precauzione" e, alla fine, "aiutare la natura", dalla quale si spera almeno che faccia il suo corso<sup>41</sup>.

Era questo malessere nei confronti del lavoro («gli operai sono svogliati, nervosi, non rendono», denunciava la rivista padronale "L'industria" nel 1921<sup>42</sup>) ad aver fatto saltare ogni possibilità di scambio riformistico di salario contro produttività. Ma la sua causa ultima, come subito aveva percepito Antonio Gramsci, stava nella perdita del controllo capitalistico della forza-lavoro, che nel primo dopoguerra era diventata straordinariamente attiva sul piano politico con ricaduta inevitabile sulla sua efficienza produttiva. Quella "svoglia di lavorare" degli operai era infatti

in relazione colla loro più intensa partecipazione alla vita politica, coll'accresciuto loro senso di responsabilità sociale e storica (perché) non si lavora quando si è costretti a rimanere in continuo allarme verso l'attività dello Stato borghese, quando si è assillati dalla preoccupazione che le mene oscure delle cricche plutocratiche che detengono il potere possano precipitare nuovamente i popoli nell'abisso della guerra, quando il cuore è stretto e le orecchie ronzano per il frastuono d'armi che giunge dalla Russia proletaria che difende le sue libertà e il suo avvenire dall'aggressione spietata della reazione internazionale. Non si può lavorare, no, non si può produrre: si sussulta, si freme, ci si stringe insieme gomito a gomito, si entra in una fase oscura e tormentosa

<sup>41</sup> Maione, *Il biennio rosso*, cit., pp. 294-295.

<sup>42</sup> Citato in Marco Revelli, *Fascismo come "rivoluzione dall'alto" (1920-1925)*, in "Primo Maggio", 1975, n. 5, p. 65.

di irrequietudine, di scontento, di malessere confuso, caratterizzata da improvvisi scioperi senza fine concreto e da ribellioni sporadiche<sup>43</sup>.

E Graziadei? Sulla base della sua formula distributiva del reddito a due variabili non poteva non riconoscere che, dato il ristagno congiunturale della produttività del lavoro, il miglioramento della posizione economica del proletariato a ricompensa degli enormi sacrifici sopportati durante la Grande Guerra non poteva che passare a spese del profitto. Per questo non si poteva che ritornare alla relazione distributiva antagonista del *Manifesto dei comunisti*, «l'unica parte vitale oggi, più vitale che mai, della dottrina politica e sociale di Carlo Marx» perché capace di liberare la dottrina socialista dalle «illusioni pseudo-democratiche e social-pacifiste»<sup>44</sup> che, se avevano potuto essere coltivate una volta, adesso non trovavano più spazio di praticabilità. Nella *Produzione capitalistica* del 1899 questa possibilità era stata del resto prevista: qualora l'elevamento economico dei lavoratori non avesse più potuto «essere compensato da un aumento ulteriore della produttività»<sup>45</sup>, esso avrebbe trovato «nell'interesse dei capitalisti un limite insormontabile»<sup>46</sup> che si sarebbe potuto superare soltanto esercitando la massima forza di classe. Quel giorno

l'antagonismo naturale tra salario e profitto avrà esaurito tutte le connessioni dinamiche di cui è capace e la classe operaia non potrà superare i nuovi ostacoli se non spezzando i rapporti fondamentali dell'economia capitalistica<sup>47</sup>.

Quel giorno, complici il "suicidio" delle borghesie europee nella Grande Guerra e l'avvento della «Russia dei Sovieti»<sup>48</sup>, si stava presentando allora in Italia e Graziadei era pronto ad accoglierlo, proprio sulla base della sua teoria, spostandosi su posizioni apertamente comuniste: a Mosca nel 1920 al secondo congresso della Terza Internazionale si sentì «un pigmeo di fronte agli uomini che dirigono la rivoluzione»<sup>49</sup>.

Eppure quel giorno in Italia non sarebbe mai giunto perché la grande ascesa del proletariato, che allora si sentiva imminente, sarebbe stata respinta dalla

---

<sup>43</sup> Antonio Gramsci, *La volontà di lavorare*, in "L'Ordine Nuovo", 7 giugno 1919.

<sup>44</sup> Citato in Maurandi, *Il caso Graziadei*, cit., p. 58.

<sup>45</sup> Graziadei, *La produzione capitalistica*, cit., p. 128.

<sup>46</sup> Ivi, p. 123.

<sup>47</sup> Ivi, p. 124.

<sup>48</sup> Citato in Maurandi, *Il caso Graziadei*, cit., p. 56.

<sup>49</sup> *L'inizio della discussione sui rapporti con l'Internazionale. Parla Graziadei*, in "L'Avanti!", 16 gennaio 1921.

violenza della peggiore reazione borghese. Ma nel 1921, quando Graziadei aderiva calorosamente al neonato Partito comunista d'Italia

chi avrebbe potuto prevedere che la borghesia, per aver subito in Italia il più violento e pericoloso attacco al suo potere che si fosse verificato in Europa, avrebbe dovuto dar vita, per risollevarle le sue fortune, alla più nuova, oppressiva e, per quei tempi, inaudita forma di dominio politico che si fosse mai vista?<sup>50</sup>.

Ma proprio quella "forma di dominio politico" doveva risultare necessaria per riportare i lavoratori all'ovile della produttività e Graziadei avrebbe pagato cara la propria coerenza dottrinarica perché

il fascismo, dopo averlo privato del mandato parlamentare, gli tolse anche la cattedra universitaria. Lo condannò al confino di polizia, commutato nello stato di ammonizione che gli proibiva di muoversi liberamente e che lo costrinse al compiuto isolamento<sup>51</sup>.

## 5. Appendice

Si potrebbe giudicare insufficiente una dimostrazione analitica della distribuzione del reddito tra le classi sociali, come quella fornita da Graziadei, costruita sulla base dell'ipotesi assolutamente limitativa di una produzione che non utilizza beni-capitali. Eppure è facile verificare (anche se Graziadei non l'ha fatto) che ad introdurre il "capitale tecnico" nel processo di produzione il ruolo decisivo giocato dalla produttività del lavoro non viene affatto limitato, bensì addirittura esaltato. Infatti a quale condizione l'introduzione delle "macchine" è compatibile con la redditività del capitale?

Intanto non c'è dubbio, come egli stesso aveva specificato nella tesi di laurea, che l'impiego del "capitale tecnico" è «la prova migliore che esso non contraddice agli interessi di coloro che lo applicano, che non li priva cioè di un profitto»<sup>52</sup>, sebbene le "macchine" costino. E per valutarne la condizione di convenienza tornava utile la formula del prezzo di produzione "a beni-capitali e lavoro" ricavabile da Achille Loria:

<sup>50</sup> Maione, *Il biennio rosso*, cit., p. 279.

<sup>51</sup> Galassi, *Antonio Graziadei*, cit., p. 624.

<sup>52</sup> Citato in Gallegati, *Capitale "tecnico" e teoria del valore*, cit., p. 160.

$$Q_p = (Lw + Kp_k)(1 + r)$$

che, risolta per il coefficiente di profitto, dava:

$$1 + r = Q_p / (Lw + Kp_k)$$

Dopo di che, dividendo numeratore e denominatore per la quantità del lavoro impiegato e ricordando che la produttività del lavoro è determinata dal rapporto:

$$Q_p / L = \pi$$

mentre il nuovo rapporto che compare a denominatore:

$$Kp_k / L = v$$

non è altro che la misura di quanto prezzo di “capitale tecnico” è necessario per attivare una unità di lavoro (è questo il livello di *composizione tecnologica* detto comunemente “rapporto capitale-lavoro”), il coefficiente di profitto si trasforma in:

$$1 + r = \pi / (w + v)$$

che è una formula che sviluppa quella utilizzata da Graziadei per dimostrare la convenienza capitalistica ad aumentare i salari se compensati da una maggiore produttività del lavoro. Essa però adesso ci dice qualcosa di più, e cioè che nel caso d'impiego di “capitale tecnico” la struttura logica della formula non cambia, ma per i capitalisti ci sarà convenienza ad aumentare i salari soltanto se la crescita della produttività del lavoro è in grado di compensare la *somma* dell'aumento salariale e della “composizione tecnologica” imposta dal costo d'introduzione dei beni-capitali. Qualora ciò non si dia, la difesa del livello del coefficiente di profitto porterà i capitalisti a contenere l'incidenza del “capitale tecnico” nel processo di produzione oppure a diminuire in misura adeguata i salari, facendo così pagare alle “macchine” e/o ai lavoratori quel mancato aumento della produttività.



# Teoria del valore e pratica dei valori. Antonio Graziadei nell'Europa fra le due guerre\*

MIRCO CARRATTIERI

Io non ho alcuna competenza economica e non ho nessuna intenzione di parlarvi del Graziadei economista. Prima che l'amico Carlo De Maria e Learco Andalò mi invitassero a parlare qui oggi, avevo sentito parlare di Graziadei solo in due circostanze. La prima era relativa ad una polemica con Zibordi, a proposito della prima guerra mondiale; e di Zibordi io mi ero occupato. La seconda perché in tutte le storie del Partito comunista italiano Graziadei è sempre ricordato, spesso a fianco di Tasca, per le posizioni di destra dei primi anni venti. E allora quando mi hanno chiesto di intervenire in questa occasione ho cercato di capire come potevo essere in qualche modo utile. Mi sono andato a leggere quello che c'era su Graziadei, ma sono andato a vedere anche l'Archivio imolese che conserva i suoi carteggi.

Ne ho tratto che questo personaggio – per quelli della mia generazione, ma non solo – è poco noto. Anche nella storia generale – non quella del pensiero economico – del Partito socialista e del Partito comunista è relegato a quanto dicevo prima. È anche uno che, con gli occhi di oggi, appare decisamente di un'altra epoca, ad esempio per gli aspetti di formazione culturale ai quali faceva prima riferimento Tito Menzani. E devo dire che alcuni tratti dei suoi scritti non sono solo difficili, ma anche scomodi, non solo per le posizioni politiche, se così posso dire; poi dopo mi spiegherò meglio.

È così poco noto nella storia generale che andando a leggere la sua biografia, in varie sedi si trovano un sacco di errori, anche molto significativi, come la data di nascita, ad esempio. Però, vi ringrazio per questa occasione, perché approfondendo questo personaggio ho ritrovato posizioni molto originali su una serie

---

\* Trascrizione dell'intervento non rivista dall'autore.

di temi importanti per la storia della prima metà del secolo. È stato per me uno studio molto stimolante.

Per riprendere quello che diceva Tito Menzani, ci sono tre assi che occorre tenere a mente per affrontare il personaggio senza cadere nelle pregiudiziali negative che citavo prima. La prima è ovviamente Imola, perché mi sembra importante per capire il personaggio: da Costa a dopo Graziadei. Il secondo elemento è l'aspetto generazionale; Graziadei nasce nel 1873 e fa parte di quella generazione di socialisti – su questo ci parlerà anche Carlo De Maria – che viene dopo i fondatori storici, come Costa, Turati, Prampolini, Bonomi. Si tratta della generazione di Treves, Schiavi, Zibordi, Cabrini. Questi socialisti sono particolarmente interessanti, perché non impattano più solo sull'Italia padana agricola e in difficoltà economica nella crisi di fine secolo, ma sull'età giolittiana che si modernizza e si meccanizza. Il terzo elemento è quello più originale – ne ha fatto cenno prima anche Tito Menzani, e la lettura del libro delle memorie è molto indicativa, ma anche quella del suo carteggio – ed è che appartiene a una famiglia di nobili, e ha delle frequentazioni del tutto peculiari in riferimento al suo gruppo politico.

Mi è stato chiesto di parlare del periodo tra le due guerre – altri hanno già trattato le fasi precedenti –, e l'input che mi è arrivato è stato il seguente: cerchiamo di guardare al ruolo di Graziadei dentro al dibattito intellettuale degli anni venti e trenta, considerata la rete di relazioni intessuta da Graziadei stesso. Pongo quindi questa domanda, in senso figurato, non a voi che già lo sapete: dov'era Graziadei tra il 1928 – quando, dopo essere già stato denigrato, viene espulso definitivamente dal Partito comunista con le peggiori parole possibili – e il 1945, quando riemerge?

Non sapendo io nulla di Graziadei, e sulla base di quello che aveva pubblicato e degli input ricevuti, avevo iniziato a cercare se per caso Graziadei fosse stato un protagonista di quell'emigrazione intellettuale che ha riguardato molti italiani in quel periodo, perseguitati dal fascismo o – come nel caso di Graziadei – doppiamente perseguitati. Pensavo che stesse a Parigi o a Berlino, dove pubblicavano i suoi libri. Con mio sommo disdegno ho scoperto che tra il 1928 e il 1945 Graziadei era a Volta Mantovana. E allora mi sono chiesto cosa facesse a Volta Mantovana. E ho dedotto il punto centrale del mio intervento che come avete potuto capire, non è dedicato alla teoria del valore – o forse dovremmo dire «contro il valore», come ci ha spiegato Giorgio Gattei – ma, con un gioco di parole, alla pratica dei valori. Quali sono i valori che Graziadei, perseguitato dal fascismo italiano e dal comunismo internazionale, sviluppa nella riflessione di questi anni di esilio in patria?

Ne cito cinque, che secondo me emergono dagli scritti e dal materiale – per la verità non tanto – dell'archivio. Sono cose che in parte sono già state dette ma vale la pena di ripeterle. Innanzi tutto un approccio umanitario al socialismo,

che gli deriva dalle modalità del socialismo di fine secolo, anche attraverso il dibattito di "Critica sociale". In alcuni momenti, anche in Parlamento, Graziadei si scaglia violentemente contro Turati, ad esempio nella seconda fase, non solo dicendo che su "Critica sociale" non leggevano Marx correttamente, ma condannando Turati soprattutto perché dialogava con Giolitti. Nelle *Memorie* c'è una bellissima definizione di Turati: «Turati era molto simpatico, però era un letterato». È indubbio che il socialismo che viene respirato da Graziadei nella seconda parte dell'Ottocento è animato da questo elemento umanitario, anche nelle parole che abbiamo sentito prima: quelle di un figlio dell'alta borghesia che si trova di fronte allo scoppio di classe e ne nota prima di tutto l'ingiustizia morale.

Il secondo punto molto importante, che già è stato evidenziato, è l'indipendenza intellettuale. E questo è rilevante nella misura in cui vediamo Graziadei trovarsi sempre controcorrente; non si associa al conformismo intellettuale imperante, né durante la stagione del grande successo del marxismo di fine Ottocento, né durante l'età giolittiana, né in epoca fascista, né – come vedremo – in quella successiva. Non è un andare controcorrente in maniera pregiudiziale, ma è coraggio della propria conquista intellettuale. Quindi, paradossalmente, Graziadei è un intellettuale anti-ideologico.

Un terzo punto molto interessante è quello dello studio. «Preferiva la biblioteca all'aula» ci ha ricordato Tito Menzani, ma più in generale, in diverse circostanze, c'è una grande attenzione per la cultura e per il valore politico della cultura. Infatti è interessante cosa dice nell'introduzione di un altro dei suoi scritti successivi, dopo la seconda guerra mondiale. Graziadei si era trovato a dover sopportare delle accuse pesantissime, soprattutto in sede di Terza internazionale, secondo le quali egli aveva ripreso il revisionismo marxista perché gli sarebbe convenuto in una fase di ascesa del fascismo. Graziadei pubblica nel 1923 il primo volume della serie degli scritti economici, e si dice che siccome sta prendendo il potere il fascismo scrivere contro Marx faccia comodo. Inoltre Graziadei resta in patria durante il ventennio. E dopo il 1945 questo viene usato contro di lui, anche se in modo più sotterraneo.

Nell'introduzione alla quale accennavo prima, datata novembre 1945, si legge: «È ormai nella coscienza di tutti che coloro i quali tra il 1922 e il 1943 seppero resistere alle facili suggestioni dell'espatrio e trattare, sia pure coi necessari accorgimenti di forma, i problemi messi al bando dal conformismo fascista aiutarono più efficacemente i giovani delle nuove generazioni italiane a liberarsi di ideologie adulterate, compiendo così una funzione di piena utilità». È un elogio dell'isolamento nell'approfondimento degli studi: un isolamento politico e personale, aggravato dalle condizioni di salute.

A questo isolamento si contrappone però – e qui vengo al quarto punto – una grande apertura di orizzonti culturali, come ci ha ricordato Tito Menzani a proposito della sua formazione: il padre aveva studiato a Vienna, aveva lavorato a

Monaco e durante le estati si era portato dietro il figlio. Graziadei, inoltre, era stato in Cile agli inizi del Novecento, e non in vacanza; aveva avuto modo di visitare gli Stati Uniti nel primo decennio del Novecento; era stato in Russia nel 1920; e durante il suo esilio in patria ebbe modo di fare delle puntate in Europa centrale, in particolare a Ginevra nel 1929. E stabilì alcuni rapporti epistolari, ma non solo epistolari come in occasione di questo viaggio a Ginevra, con il *gotha* dell'economia e delle scienze sociali dell'Europa dell'epoca. Questo si ritrova nel suo carteggio che è nell'archivio della Biblioteca comunale di Imola. È un insieme di carte relative alla corrispondenza tra Graziadei e i principali economisti e sociologi europei ai quali manda i suoi libri tradotti in tedesco e in francese, ricevendone tendenzialmente apprezzamenti. In genere sono scienziati sociali più vecchi di lui, della generazione precedente, come lo storico delle finanze Marcel Marion; ma anche della sua generazione, in particolare uno stuolo di storici, economisti e sociologi tedeschi, o di lingua tedesca, come Werner Sombart. È divertente una lettera di risposta a Graziadei della moglie di Sombart, per conto del marito che era assente da casa, in cui – non padroneggiando bene l'italiano – scrive «mi ha chiesto di risponderle io [sic]».

C'è un rapporto molto affettuoso con Otto Weinberger, economista viennese di un certo prestigio. E ci sono rapporti con economisti e scienziati sociali più giovani, della generazione successiva a quella di Graziadei. È anche questo è significativo. Sia marxisti; per esempio ci sono diverse lettere di Lucien Laurat, pseudonimo di Otto Maschl, antistalinista austriaco, di vent'anni più giovane di Graziadei. Sia di Frederick Ogielvie, economista inglese che negli anni della seconda guerra mondiale sarebbe stato direttore generale della Bbc. Sia di Oskar Morgenstern, economista importante e tra i creatori della teoria dei giochi. Quindi intrattiene una rete assolutamente sorprendente per un uomo che è chiuso a Volta Mantovana.

L'ultimo punto è la fortissima consapevolezza di dover trasmettere qualcosa alla nuova generazione. Lo abbiamo già compreso dal passo precedente, del 1945. Ma in realtà è un elemento ricorrente nei testi di Graziadei. In riferimento alla sua prolusione all'Università di Cagliari, del 1904, durante il ricordo fatto in Parlamento, Marabini ne cita un passo in cui Graziadei, rivolto agli studenti, chiede loro: perché mai si deve studiare economia politica? Risposta: «dovete studiare economia politica perché vi darà una grande forza intellettuale e una grande forza morale; una forza intellettuale perché acquisirete conoscenze, col sussidio delle quali potrete più utilmente ottemperare ai doveri e affrontare le responsabilità che vi sono imposte dalla vostra condizione sociale; e una forza morale perché ne ricaverete una tranquilla e virile fiducia nei permanenti della libertà».

E su questi temi, in realtà, Graziadei ritorna più volte. Ci ritorna negli scritti del secondo dopoguerra – sto facendo riferimento a due serie di lezioni sulla

teoria marxista che Graziadei tiene all'Università di Roma nel 1947 – in cui invita esplicitamente i giovani a seguire il seguente compito: «tornare alle origini per superarle degnamente». E conclude dicendo: vi ho spiegato cos'è il marxismo, ma non perché ne facciate una scolastica. Graziadei dice esplicitamente che Marx è un grande pensatore che non deve fare la fine di Aristotele e di San Tommaso. Questi sono i due che cita. E quindi, dice: voi dovete «cospargere di fiori il corpo dell'eroe» e poi «proseguirne l'arduo cammino». E la conclusione è: «siete disposti – rivolto agli studenti di Bologna, dove ripete le lezioni sul marxismo – voi giovani a soffrire per la verità?».

Ovviamente c'è molto della sua biografia. Socialismo umanitario, coraggio della verità, apprezzamento per il valore anche politico della cultura, apertura di orizzonti, compito di trasmettere ai giovani le proprie conquiste: questi, secondo me, sono i valori praticati da Graziadei tra Volta Mantovana e il mondo negli anni tra le due guerre.

Credo sia importante anche utilizzare queste tracce per ampliare le ricerche. Sul fronte della storia economica molto è stato fatto per approfondire la figura di Graziadei, che però – questo lo dico da profano del personaggio – resta sotto traccia nella storia politica e nella storia generale del periodo in cui visse. E le linee per approfondire questa figura, cioè quello che ancora si può fare, sono tre. La prima è portare all'esterno, e quindi da un'altra parte, la ricerca sulla documentazione che è raccolta a Imola, e quindi non solo leggere le lettere ricevute da Graziadei, ma cercare quelle scritte da Graziadei. E non solo nei carteggi dei suoi colleghi socialisti, dove pure ci sono, come in quelli di Turati e Bonomi – mi limito a citare questi due – ma anche altrove, perché la cosa interessante è la sua rete di relazioni per cui questa riguarda prima i compagni socialisti, poi i compagni comunisti – compresi quelli con cui litiga, ad esempio con Bordiga – ma anche con tutti gli economisti, sia stranieri che italiani, alcuni dei quali compaiono nel fondo imolese come quelli del gabinetto di Cognetti De Martiis, ma anche economisti di tutt'altro genere, come Ugo Spirito, Luigi Dal Pane, Augusto Graziani, Ugo La Malfa, eccetera.

Un secondo elemento da approfondire sono le tracce lasciate sul territorio, in queste piccole località dove Graziadei ha vissuto: quindi sicuramente Imola, poi Volta Mantovana, dove vive per un decennio, e infine Nervi, dove trascorre gli ultimi anni di vita. E anche lì fa delle lezioni, all'Università di Genova e al Centro di studi popolari di Nervi.

L'ultima direzione su cui vorrei che si concentrasse un po' l'attenzione è il concetto di democrazia che Graziadei sviluppa. A un primo impatto – almeno, a me personalmente – è uno di quegli scritti di Graziadei che risultano più lontani, culturalmente lontani, e anche un po' sgradevoli. Negli scritti sulla democrazia che fa nel secondo dopoguerra c'è tutta una giustificazione ed esaltazione delle democrazie popolari. Sostanzialmente Graziadei ci dice che la democrazia è

in Unione Sovietica (e ancor meglio è la Bulgaria). Andando un po' di più al di dentro, e quindi superando questo primo impatto un po' traumatizzante, se letto oggi, ci sono degli spunti sicuramente interessanti, che ci aiutano a capire quale fosse il dibattito sulla democrazia nel periodo fra le due guerre, soprattutto in riferimento alla generazione di Graziadei. C'è un dibattito sulla questione fra la democrazia formale e la democrazia di sostanza, e Graziadei è tra i primi che suggerisce ai suoi colleghi socialisti riformisti il concetto di democrazia del lavoro, che è una formula che sarà ampiamente utilizzata ad esempio da Bonomi. Ma ci sono degli altri interessanti interrogativi che Graziadei, un po' bruscamente, pone in questi opuscoli del secondo dopoguerra: «la democrazia: di chi e per chi?». Non sono secondo me domande così banali, come potrebbero sembrare di primo acchito.

Io vi ringrazio molto per avermi invitato e per avermi consentito di conoscere meglio questo personaggio, che affronta una serie di problemi che mi sono cari, come pensare la crisi, il concetto di riformismo o il rapporto tra socialismo e nazione. Io qui non ho avuto il tempo di parlarne, ma sono molto interessanti le sue considerazioni durante la prima guerra mondiale, nel dibattito all'interno del Partito socialista, contro certe ingenuità del pacifismo, e viceversa anche contro le posizioni del governo. Mi riservo di approfondire questi temi attraverso il punto di vista molto originale di questo personaggio, sperando che si possa riconquistargli un posto non solo nella storia disciplinare, ma anche in quella politica generale.

# Antonio Graziadei nella storia del socialismo italiano ed europeo

CARLO DE MARIA

Come scrisse Luigi Dal Pane, l'inizio della militanza socialista di Antonio Graziadei è strettamente legata all'ambiente imolese, dominato dalla personalità di Andrea Costa<sup>1</sup>. Nella biografia politica di Graziadei, quindi, la città di Imola non è un semplice spazio fisico, ma è un luogo altamente significativo, ricco di storie e di memorie del movimento di emancipazione. Un luogo "non innocente" (come avrebbero detto i situazionisti), che *agisce* sulle persone che lo abitano<sup>2</sup>.

Nato nel 1873, Graziadei appartiene alla seconda generazione del socialismo italiano; quella cioè successiva alla generazione dei cosiddetti "pionieri del socialismo": i Costa, i Malatesta, i Prampolini, i Turati, tutti nati negli anni Cinquanta dell'Ottocento. Ho elencato volutamente insieme figure che prenderanno strade distanti tra loro – come Errico Malatesta e Camillo Prampolini, cioè l'esponente di punta del movimento anarchico italiano e uno degli uomini-simbolo del riformismo socialista emiliano – per rappresentare il fatto che nei primi decenni post-unitari, e segnatamente negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, il movimento socialista era un insieme assai composito di posizioni e scuole teoriche (marxiste, anarchiche, repubblicano collettiviste), in una situazione nella quale mancava ancora un partito nazionale dei lavoratori.

Il Partito socialista italiano nacque nel 1892 (con la denominazione provvisoria di Partito dei lavoratori italiani), precisando un proprio programma politico e abbracciando la dottrina marxista, seppure ancora superficialmente conosciuta

---

<sup>1</sup> Luigi Dal Pane, *Antonio Graziadei*, in Massimo Finaio (a cura di), *Il pensiero economico italiano, 1850-1950*, Bologna, Cappelli, 1980, pp. 653-673. Il testo di Dal Pane risaliva al 1955.

<sup>2</sup> Sul rapporto tra biografie politiche e città, si vedano le acute osservazioni di Mariuccia Salvati, nella *Prefazione* a Carlo De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 7-10.

in Italia. La Federazione socialista imolese, di cui Graziadei faceva già parte, aderì al nuovo partito nel 1893, con un anno di ritardo. Questo periodo di sospensione, tra il 1892 e il 1893, fu dovuto in buona misura alle perplessità coltivate da Costa rispetto alle modalità con le quali si era arrivati alla creazione del partito nazionale: Costa e i suoi collaboratori più stretti avrebbero guardato con favore a un partito federale, che desse ampia autonomia alle espressioni territoriali dell'organizzazione partitica e che fosse culturalmente aperto al dialogo con le componenti libertarie del movimento di emancipazione. Caratteristiche che si vedevano negate o sacrificate nel partito nato sotto la direzione di Filippo Turati, che aveva voluto una formazione politica articolata intorno a una struttura verticale-nazionale, e uniformata a una adesione univoca al marxismo (dunque, senza nessuna possibile apertura verso gli anarchici), sull'esempio del Partito socialdemocratico tedesco<sup>3</sup>.

I giovani socialisti della generazione di Graziadei si trovarono, dunque, il modello di partito già pronto e definito. Il loro compito fu quello di radicarlo gradualmente nel paese e nelle istituzioni, a partire dalla dimensione locale. E proprio la partecipazione dei socialisti, e degli altri partiti popolari – repubblicani e radicali –, alla vita politica comunale consentì, nei decenni a cavallo del 1900, di dare maggior respiro e freschezza a istituzioni nate, con l'Unità, su una ristretta base censitaria. Questa raccolta di energie nuove, realizzatasi a livello locale in seguito alla riforma del voto amministrativo del 1888-89, rappresenta indubbiamente uno dei caratteri originali e peculiari della storia d'Italia<sup>4</sup>.

L'adesione e il crescente impegno del giovane Graziadei a favore del Psi non potevano che dare nell'occhio. Egli proveniva, infatti, da una famiglia nobile, di posizioni politiche saldamente conservatrici. Graziadei rappresentava, cioè, il classico esempio di intellettuale militante pronto ad abbandonare la classe alta di origine per abbracciare la causa del movimento di emancipazione. Non era, del resto, un caso isolato il suo, ma anzi ricorrente nei partiti socialisti europei tra Otto e Novecento. Tanto che questo fenomeno venne descritto da uno dei primi studiosi del socialismo, il sociologo tedesco Robert Michels, che nel suo capolavoro, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna* (1911, trad. it. 1912), parlò dell'intellettuale borghese «autospostato» che, come conseguenza di una scelta personale, «tradisce» la propria classe d'origine per passare

<sup>3</sup> Cfr. Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, Volume secondo, *Dalle prime lotte nella Valle Padana ai fasci siciliani*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 470-494. Si veda, anche, il Volume primo, *Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 499-529. Più recentemente, Carlo De Maria, *Come Andrea Costa pervenne al federalismo comunale del 1883*, in "Storia Amministrazione Costituzione", 2012, n. 20, pp. 25-44.

<sup>4</sup> Cfr. Renato Zangheri, *Prefazione a Pietro Albonetti e Maurizio Ridolfi (a cura di), Popolo e Comune 1848-1889. Il paese reale verso le istituzioni*, Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1989, pp. 17-19.

dalla parte del movimento operaio<sup>5</sup>.

Nel momento dell'ingresso nel Psi (1893), Graziadei era iscritto da un paio d'anni alla Facoltà di Giurisprudenza di Bologna. Nel piano di studi di giurisprudenza erano previsti all'epoca due esami di economia: Economia politica e Scienze delle finanze, più un esame di Statistica<sup>6</sup>. Graziadei decise di concludere il suo percorso universitario proprio con una tesi in Economia politica, discussa nel 1895. Nel periodo immediatamente successivo si perfezionò presso il Laboratorio di economia politica diretto da Salvatore Cognetti de Martiis presso l'Università di Torino. Un ambiente culturale di impronta liberal-democratica (Cognetti de Martiis era stato volontario garibaldino nel 1866)<sup>7</sup>, dove Graziadei conobbe tra gli altri Luigi Einaudi, un altro giovane economista della sua generazione (nato nel 1874)<sup>8</sup>. Tra Einaudi e Graziadei si stabilì un autentico rapporto di amicizia che si mantenne nei decenni successivi e sul quale ci sarà modo di tornare.

A partire dalla tesi di laurea e dai primi articoli pubblicati sulla "Critica sociale", la rivista diretta da Filippo Turati, Graziadei si impegnò nell'analisi del *Capitale* di Karl Marx. Un lavoro di approfondimento e di critica assolutamente innovativo nel panorama socialista italiano. Bisogna tener conto, infatti, che la prima traduzione italiana del *Capitale* era stata pubblicata solamente nel 1886, proprio a Torino dall'Unione tipografica editrice (nella collana "Biblioteca dell'Economista"). Per la precisione si trattava della traduzione del primo volume del *Capitale*, che era uscito in Germania quasi vent'anni prima, nel 1867. L'edizione italiana arrivava, dunque, con un certo ritardo e, come hanno mostrato gli studi di Gianni Bosio, si può affermare con sicurezza che la sua circolazione fu circoscritta alla «cultura accademica o pseudo accademica»<sup>9</sup> e, invece, limitatissima negli ambienti socialisti, dove in quegli anni per le esigenze della propaganda e del proselitismo si preferiva ricorrere ai compendi, cioè a riassunti semplificati dell'opera di Marx (il primo dei quali era stato realizzato nel 1879 dall'anarchico

---

<sup>5</sup> Cfr. Francesco Tuccari, *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 66.

<sup>6</sup> I saperi tecnici stavano assumendo una rilevanza decisiva nella formazione della classe dirigente ed entrarono anche nei curricula delle facoltà di giurisprudenza. Cfr. Sabino Cassese, *Prefazione a Cesare Mozzarelli, Stefano Nespore, Giuristi e scienze sociali nell'Italia liberale. Il dibattito sulla scienza dell'amministrazione e l'organizzazione dello Stato*, Venezia, Marsilio, 1981, pp. 7-10.

<sup>7</sup> Roberto Faucci, *Cognetti De Martiis Salvatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1982, vol. 26, pp. 642-64.

<sup>8</sup> Corrado Malandrino (a cura di), *Una rivista all'avanguardia. La "Riforma sociale". 1894-1935. Politica, società, istituzioni, economia, statistica*, presentazione di Gian Mario Bravo, Firenze, Olschki, 2000.

<sup>9</sup> Gianni Bosio, *La diffusione degli scritti di Marx e di Engels in Italia dal 1871 al 1892*, in appendice a Karl Marx, Friedrich Engels, *Scritti italiani*, a cura di Gianni Bosio, Roma, Samonà e Savelli, 1972, pp. 213-263: 229.

Carlo Cafiero, a conferma di quel crogiolo di scuole teoriche che contraddistinse il primo socialismo italiano)<sup>10</sup>.

Se in quegli stessi anni, all'Università di Roma, Antonio Labriola (che era già uno studioso maturo e affermato) rifletteva sulla filosofia della storia di Marx<sup>11</sup>, il giovane Graziadei conduceva per primo, nel campo socialista italiano, una analisi eminentemente economica dell'opera marxiana, incentrandola in particolare sulla teoria del valore-lavoro, così come mostra magistralmente il contributo di Giorgio Gattei compreso in questo volume<sup>12</sup>.

In modo simile a quanto accadde ad altri militanti socialisti della sua generazione, anche il percorso politico di Graziadei conobbe come primo vero banco di prova quello rappresentato dalla crisi di fine secolo; tornante decisivo rispetto al quale misurare motivazioni e ideali<sup>13</sup>. Nel 1894, in conseguenza delle leggi eccezionali volute dal governo Crispi e al temporaneo scioglimento del Partito socialista, Graziadei venne fermato e processato insieme ad Andrea Costa, senza grosse conseguenze. Nel maggio 1898, a seguito dei tumulti di Milano e alla proclamazione dello stato d'assedio in diverse zone d'Italia, Graziadei fu nuovamente tratto in arresto con tutta la sezione socialista imolese, ma prosciolto dal Tribunale militare di Bologna, in merito all'accusa di eccitamento all'odio di classe, per insufficienza di prove<sup>14</sup>.

Studi recenti hanno mostrato che, dopo il Novantotto, nelle file socialiste e anarchiche si registrò un riflusso, soprattutto tra i più giovani. Contrariamente a quanto potrebbe far pensare l'imponente sviluppo organizzativo di tutto il movimento operaio nella prima fase del Novecento, non furono pochi i militanti che – al volgere del secolo, rimasti scottati dal clima di piena reazione – si allontana-

<sup>10</sup> Carlo De Maria, *Nota conclusiva*, in Carlo Cafiero, *Compendio del Capitale*, Roma, Edizioni dell'Asino, 2009, pp. 175-189.

<sup>11</sup> Cfr. Luigi Dal Pane, *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*, prefazione di Gioacchino Volpe, Roma, Edizioni Roma, 1935; Luigi Dal Pane, *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*, Torino, Einaudi, 1975.

<sup>12</sup> Cfr., pure, Giorgio Gattei, *Antonio Graziadei*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, direzione scientifica di Vera Negri Zamagni e Pier Luigi Porta, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2012, pp. 632-637.

<sup>13</sup> Cfr. Carlo De Maria, *Rivoluzione libertaria, lotta parlamentare, totalitarismo nelle biografie del socialismo italiano*, in Glauco Maria Cantarella, Angela De Benedictis, Patrizia Dogliani et al. (a cura di), *Potere e violenza. Concezioni e pratiche dall'antichità all'età contemporanea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 129-148.

<sup>14</sup> Giorgio Gattei, *Graziadei Antonio*, in Franco Andreucci, Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, vol. II, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 576-583; Pietro Maurandi, *Graziadei Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2000, pp. 790-795.

rono dalla militanza attiva<sup>15</sup>.

Negli anni immediatamente successivi al ciclo repressivo nel 1894-1898, lo stesso Graziadei compì un passo indietro rispetto all'impegno politico. In questa decisione ebbero sicuramente un peso sia aspetti relativi alla vita privata (il matrimonio, celebrato nel 1899, con Bianca Cenni), sia questioni inerenti all'attività scientifica e di studio: segnatamente, il completamento della monografia sulla *Produzione capitalistica*, pubblicata sempre nel 1899 dall'Editore Bocca, e una serie di impegni concorsuali che ne indirizzarono la carriera di docente, prima nelle scuole superiori poi all'università.

Con la pubblicazione de *La produzione capitalistica* Graziadei si collocava tra i maggiori rappresentanti europei del revisionismo marxista di fine secolo, insieme a Eduard Bernstein in Germania e a Georges Sorel in Francia. È pur vero che nel nostro paese altri due intellettuali si stavano muovendo in direzione di una approfondita critica del marxismo: Benedetto Croce e Francesco Saverio Merlino, ma lo facevano partendo da posizioni non marxiste (liberali Croce, socialiste libertarie Merlino), mentre Graziadei era l'unico a condurre, per così dire, una revisione "dall'interno".

Nel 1903, anche in virtù del forte impatto avuto dalla sua monografia sul dibattito scientifico, Graziadei vinse la cattedra di economia politica all'Università di Cagliari; quello stesso anno tornò alla politica attiva nel Psi, assumendo una posizione apertamente riformista. Dopo essersi calato nuovamente *nella mischia* dell'impegno politico, negli anni successivi entrò in polemica, da una parte, con le posizioni del sindacalismo rivoluzionario (sostenendo il carattere essenzialmente gradualistico delle lotte sindacali), ma dall'altra si ritagliò una posizione autonoma anche rispetto a gran parte del gruppo dirigente riformista, criticando la centralità del partito politico e affermando la superiorità delle organizzazioni sindacali rispetto alla lotta politico-ideologica. Queste tesi, che vennero aspramente criticate da Filippo Turati, avvicinarono Graziadei a coloro che sono stati definiti i "riformisti di destra" del Psi: i nomi più noti sono quelli di Leonida Bissolati, Ivanoe Bonomi (che nel 1907 pubblicò *Le vie nuove del socialismo*, sorta di manifesto politico del gruppo)<sup>16</sup> e Rinaldo Rigola, che guidava la Confederazione generale del Lavoro (Cgdl), nata nel 1906. Fu proprio Rigola a portare a piena conseguenza le tesi di Graziadei, lanciando l'idea di un "partito

<sup>15</sup> Cfr. Carlo De Maria, *Socialisti e anarchici nel '98 milanese*, in Giorgio Sacchetti (a cura di), "Nel fosco fin del secolo morente". *L'anarchismo italiano nella crisi di fine secolo*, Milano, Biblion, 2013, pp. 77-87.

<sup>16</sup> Editto originariamente a Napoli dalla casa editrice Sandron, lo scritto di Bonomi è stato riproposto più recentemente: Ivanoe Bonomi, *Le vie nuove del socialismo*, a cura di Roberto Chiarini, Manduria, Lacaita, 1992.

del lavoro”, come organizzazione politica prettamente laburista e a-ideologica<sup>17</sup>.

Graziadei, che era l’unico vero intellettuale di questo gruppo, sosteneva dunque la piena autonomia dei sindacati, che a suo parere non avevano più bisogno di avere un vero partito politico di riferimento. Posizioni come queste erano alimentate dai felici esordi organizzativi della Cgdl e dalla crescita esponenziale delle Camere del Lavoro e delle Federazioni di mestiere che si verificò in quegli anni; un periodo nel quale l’azione di governo di Giovanni Giolitti sembrava avere realizzato un compromesso stabile ed efficace tra la parte più progressista della classe dirigente liberale e le istanze che salivano dal movimento dei lavoratori.

Nel 1910, alla morte di Andrea Costa, Graziadei fu designato dal Psi quale suo successore nel collegio di Imola e quello stesso anno, grazie a una elezione suppletiva, entrò in parlamento.

Una cesura profonda nella sua biografia politica, come del resto nell’intera storia italiana ed europea, si verificò in seguito alla Prima guerra mondiale. Il marasma sociale del dopoguerra e il successo della Rivoluzione russa lo distaccarono dal riformismo, convincendolo che si fosse entrati in un periodo rivoluzionario anche in Italia. La guerra mondiale aveva mandato in frantumi il quadro della mediazione giolittiana; quel quadro che lo stesso Graziadei aveva contribuito a consolidare con le sue posizioni teoriche tutte tese al controllo della conflittualità sociale. Ma ora nel clima mutato del dopoguerra non era più il caso, a suo parere, di offrire alcun supporto alla borghesia.

Il clima concitato di quegli anni è restituito da una missiva di Luigi Einaudi, che da Torino, l’8 giugno 1918, scriveva a Graziadei: «Quando torneranno i momenti in cui possa farsi una lettura tranquilla e meditata di scritti teorici? Io non so se a te accada lo stesso, ma a me ogni cosa letta si presenta sotto l’aspetto dell’attualità e della discussione affannosa interminabile, senza requie senza posa»<sup>18</sup>.

Graziadei non fu certo l’unico a mettere in discussione nel dopoguerra le precedenti posizioni riformiste; tuttavia egli lo fece in modo più profondo e drastico di altri. Il riferimento è a esponenti di punta del riformismo socialista, come Alessandro Schiavi e Giacomo Matteotti, che guardarono con interesse in quegli anni al fenomeno massimalista, cioè alle posizioni rivoluzionarie e intransigenti divenute nettamente maggioritarie all’interno del Partito socialista, e fecero ampie concessioni alla piattaforma programmatica dei massimalisti, senza

<sup>17</sup> Cfr. Paolo Mattera, *Le radici del riformismo sindacale. Società di massa e proletariato alle origini della CGdL (1901-1914)*, Roma, Ediesse, 2007.

<sup>18</sup> Biblioteca comunale di Imola (d’ora in poi, Bim), Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10, fasc. “Einaudi, Luigi”.

giungere però mai nemmeno a ipotizzare di lasciare il Psi. Un episodio di quel periodo risulta particolarmente significativo. Sia Schiavi che Graziadei rifiutarono di prendere parte (nel 1918) alla Commissione governativa per lo studio dei problemi del dopoguerra, la cosiddetta "Commissionissima", alla quale aveva aderito, insieme ai rappresentanti degli altri partiti, anche il Gruppo parlamentare socialista, dove i riformisti prevalevano ancora. Questa decisione sconcertò profondamente Filippo Turati, che ricordava a quante commissioni governative avessero partecipato i socialisti in epoca giolittiana e non si capacitava del fatto che ora, in nome della rivoluzione, non fosse più possibile farlo<sup>19</sup>.

Di fronte a perplessità di quel tipo, così Graziadei rifletteva sui cambiamenti in atto e sulle sue precedenti posizioni: se «vivessimo in un periodo storico come quello anteriore in cui le ricchezze, sia pure attraverso l'ingranaggio borghese, si accrescevano sensibilmente e la classe operaia poteva ottenere grandi vantaggi materiali ed anche morali, certamente ragionerei in un altro modo, cioè come ragionavo allora»<sup>20</sup>.

Al XVI congresso del Psi (Bologna, ottobre 1919) il dirigente imolese era sulle posizioni dei massimalisti. Nell'estate del 1920 si recò a Mosca, come membro della delegazione socialista italiana al II Congresso dell'Internazionale comunista. Rappresentava il Psi insieme a Giacinto Menotti Serrati e Nicola Bombacci. L'eterogeneità di questo terzetto restituisce pienamente il momento caotico che viveva il socialismo italiano. Oltre a Serrati, direttore dell'"Avanti!" dal 1914, uomo politico con saldi legami nella base socialista, arrivavano a Mosca un marxista revisionista, come Graziadei, già intellettuale di riferimento della piccola corrente di destra del Psi, e un agitatore massimalista, come Bombacci, campione di demagogia rivoluzionaria, poi finito fascista.

Tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, Graziadei partecipò al dibattito che preparava la scissione della frazione comunista dal Psi e la nascita del Partito comunista d'Italia. Se, da una parte, era favorevole senza riserve alla separazione dalla corrente riformista, nella quale aveva militato in epoca giolittiana, ma che ora giudicava non più attuale, dall'altra parte Graziadei cercò di spostare quanto possibile "più a destra" la linea di rottura, con lo scopo di coinvolgere nel nuovo partito almeno buona parte dei massimalisti. Intendeva, cioè, unire comunisti e massimalisti in una formazione politica dalla denominazione transitoria di "partito socialista comunista italiano".

Con questa manovra, Graziadei sembrava intuire il rischio di settarismo in

<sup>19</sup> Carlo De Maria, *Alessandro Schiavi. Dal riformismo municipale alla federazione europea dei comuni. Una biografia: 1872-1965*, Bologna, Clueb, 2008, pp. 137-151.

<sup>20</sup> Luigi Cortesi, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione. Dibattiti congressuali del PSI, 1892-1921*, Bari, Laterza, 1969, p. 853.

cui sarebbero potuti cadere i comunisti isolandosi da tutte le altre correnti del socialismo. Cercò dunque, insieme ad Anselmo Marabini (con la “circolare Marabini-Graziadei”, che trovò ascolto specie negli ambienti socialisti emiliani e romagnoli, dove si rinunciava con dolore alla denominazione di “partito socialista” e alla tradizione a cui quel nome rimandava), di mantenere un ponte aperto nei confronti dei socialisti massimalisti, urtandosi per questo aspramente con il leader comunista Amadeo Bordiga.

Pur vedendo sconfitta la sua battaglia congressuale, Graziadei decise di entrare ugualmente nel Pcd’I, nato a Livorno nel gennaio 1921. Giustificò la sua adesione con una articolata riflessione, nella quale non si nascondevano incertezze e timori sul percorso intrapreso dai comunisti. La Terza Internazionale, secondo le sue parole, era probabilmente una organizzazione imperfetta, esposta a errori «che noi non possiamo vedere oggi ma che vedranno i nostri lontani nipoti»; al suo interno i russi avevano quasi certamente una influenza eccessiva, senonché era la storia che aveva imposto questa nuova realtà, e il metodo prevalso era l’unico ad aver dato «dei risultati al proletariato mondiale e alla rivoluzione». Al contrario, «quando un partito – continuava Graziadei, riferendosi al Psi – per due anni scherza, in una situazione rivoluzionaria, con la parola rivoluzione, quel Partito si mostra impotente ai compiti della rivoluzione»<sup>21</sup>.

Alle politiche del maggio 1921, Graziadei fu eletto deputato comunista nel collegio di Genova. All’interno del gruppo dirigente del Pcd’I continuò a condurre, insieme ad Angelo Tasca, una critica delle modalità settarie e intransigenti con cui era avvenuta la scissione di Livorno. E continuò ad adoperarsi per una riconciliazione con il Psi massimalista, che nel frattempo (ottobre 1922) aveva espulso i riformisti. La posizione autonoma, già ai limiti della dissidenza, di Graziadei fu di molto aggravata dalla pubblicazione nel 1923 di una nuova opera teorica: *Prezzo e sovrapprezzo nell’economia capitalistica*, dove l’intellettuale imolese alimentava nuovamente la sua revisione del marxismo.

Nel 1924, con Stalin già al potere, arrivò la condanna delle sue posizioni da parte di Gregorij Zinovjev, presidente dell’Internazionale comunista. Nel 1926 Graziadei fu escluso dal comitato centrale comunista e poco più tardi (1928) espulso dal partito. Gli si imputava di non credere alla funzione autonoma della classe operaia; il suo dissenso politico e le sue posizioni teoriche lo ponevano fuori dalla disciplina della Terza Internazionale.

Parallelamente, nel 1926, in seguito alle leggi eccezionali fasciste, fu privato della cattedra universitaria, del mandato parlamentare e venne assegnato al confino di polizia, poi commutato in una ammonizione.

Emarginato politicamente sia dal comunismo internazionale che dal fasci-

<sup>21</sup> Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1967, pp. 82-83.

simo italiano, e sottoposto a stretto controllo da parte del regime di Mussolini, Graziadei visse ritirato per lunghi anni, dedicandosi agli studi, in quello che si potrebbe definire una sorta di "esilio in patria".

Una condizione di isolamento che non significò, però, rinuncia da parte sua a quegli scambi epistolari e a quelle collaborazioni politico-culturali che anche l'Italia degli anni Trenta, l'Italia del fascismo trionfante, poteva offrire. È anzi giusto osservare, a questo proposito, che se gli antifascisti italiani in esilio persero spesso – e quasi inevitabilmente – il contatto con la realtà del proprio paese (molti di loro ne erano perfettamente consapevoli, basti pensare alle acute riflessioni di Fernando Schiavetti, Carlo Rosselli e Camillo Berneri)<sup>22</sup>, le biografie degli oppositori del regime rimasti in patria rivelano il pregio di illuminare ambienti e reti di rapporti altrimenti poco noti.

Verso la fine degli anni Trenta, Graziadei progettò, ad esempio, la pubblicazione delle proprie opere complete per le edizioni de "I Problemi del Lavoro", una rivista con la quale era in contatto da tempo. Il mensile "I Problemi del Lavoro" era stato fondato nel 1927, a Milano, da Rinaldo Rigola, già esponente di rilievo del Psi e leader della Cgdl. Rigola guidava, infatti, una piccola corrente operaista che nella seconda metà degli anni Venti si avvicinò al corporativismo fascista. Di fronte alla negazione delle libertà sindacali e politiche imposta dal fascismo, il proposito del gruppo di Rigola, formato per lo più da ex dirigenti del sindacato confederale, era quello di ricercare una collaborazione tecnica con il regime, incentrandola sulle questioni relative alla vita quotidiana delle organizzazioni dei produttori e su un ripensamento delle tradizioni politiche del movimento operaio. Fedeli a questo progetto, nel corso degli anni Trenta "I Problemi del lavoro" presentarono al pubblico italiano il dibattito sulla revisione del socialismo che si stava articolando allora in Europa, facendo conoscere in Italia un autore come Henri De Man, teorico del "superamento" del marxismo; temi che non potevano non interessare lo stesso Graziadei. La rivista venne chiusa nel giugno 1940, dopo aver ospitato alcuni articoli apertamente antifascisti e quando, con l'ingresso in guerra dell'Italia, Mussolini decise per un ulteriore giro di vite nei confronti del dibattito culturale<sup>23</sup>.

Il tramite tra Graziadei e la redazione de "I Problemi del Lavoro" era Ivanoe Bonomi, che cominciò col recensire sulle pagine della rivista di Rigola libri e volumetti che Graziadei continuava incessantemente a pubblicare. La corposa corrispondenza tra i due testimonia la grande consuetudine che si era stabilita tra loro. «Caro Tonino», così Bonomi si rivolgeva a Graziadei, ed era l'unico, o co-

<sup>22</sup> Cfr. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, cit., pp. 141 e ss.; 153 e ss.

<sup>23</sup> Cfr. De Maria, *Alessandro Schiavi. Dal riformismo municipale alla federazione europea dei comuni*, cit., pp. 185 e ss.

munque uno dei pochi, tra i suoi corrispondenti ad arrivare a questa familiarità.

Dal 1931 Graziadei viveva prevalentemente a Volta Mantovana, il paese natale di Bonomi, dove si fermò fino al 1940, e questa circostanza favorì senza dubbio lo scambio tra i due ex-dirigenti socialisti, benché Bonomi vivesse a Roma e tornasse nel Mantovano solo di rado.

Caro Tonino – scriveva Bonomi a Graziadei nel maggio 1934 –, ho ricevuto il tuo ultimo lavoro “La rente de la terre” e ti ringrazio molto di avermelo inviato. Tu continui – con fecondità mirabile – un lavoro di critica e di revisione scientifica delle teorie marxiste, di cui debbono esserti grati tutti coloro – e sono milioni! – che a quelle teorie hanno portato – negli anni giovani o negli anni maturi – qualche prolungata attenzione. [...]. Tu, criticandolo e rivedendolo, hai reso un altissimo omaggio al pensiero di Marx di cui alcune analisi (copio le tue parole) «constituent un apport dont la beauté ne peut être niée, si ce n’est par ceux qui veulent abaisser la recherche scientifique à la défense d’intérêts particuliers»<sup>24</sup>.

Bonomi era il tramite di Graziadei non solo verso i “Problemi del lavoro” di Milano, ma anche verso un altro periodico operaista fondato da vecchi socialisti avvicinati al fascismo: “Il Lavoro” di Genova, promosso da Giuseppe Canepa e Ludovico Calda, che al pari di Rigola avevano scelto di fiancheggiare lo sviluppo (sperato più che reale) della componente “sociale” e corporativa del fascismo.

Un altro esponente di spicco del Psi d’epoca giolittiana, Alessandro Schiavi (1872-1965), coetaneo di Graziadei e Bonomi, frequentava i medesimi ambienti politico-culturali e condivideva con Graziadei anche la scelta dell’isolamento in campagna (non nel Mantovano nel suo caso, ma nel Forlivese). In una missiva del 1934, Schiavi rimarcava con Graziadei la somiglianza della loro situazione esistenziale:

Caro Graziadei, grazie del tuo volumetto che leggerò in quanto me lo consenta la comprensione delle formule di cui è irto. Vedo che, anche tu, ti sei ritirato in campagna – nel paese che fu di Ivanoe – come ho fatto io quaggiù. Molta pace, seppure non poche preoccupazioni per la crisi incombente. Ma il ritmo lento della natura finisce coll’influire beneficamente anche nello spirito<sup>25</sup>.

In quegli anni, Graziadei e Schiavi, pur mantenendo entrambi una posizione limpidamente antifascista, aderirono e parteciparono alle iniziative tecnico-culturali promosse da Rigola e da altri ex-compagni intorno alle molteplici questioni

<sup>24</sup> Ivanoe Bonomi ad Antonio Graziadei, Roma, 26.5.1934, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10, fasc. “Bonomi, Ivanoe”.

<sup>25</sup> Alessandro Schiavi ad Antonio Graziadei, Villa Poggio (Forlì), 11.10.1933, ivi, b. 11, fasc. “Schiavi, Alessandro”.

riguardanti il mondo del lavoro, seguendo e alimentando su riviste e periodici “di nicchia” (tollerati, a fatica, dal regime) il dibattito in merito a mutualismo e cooperazione, assistenza e previdenza, sicurezza sul lavoro e assicurazioni sociali. Era un modo per non abdicare all’impegno culturale e per mantenere quei legami nazionali e internazionali che presto o tardi sarebbero tornati utili, almeno così si sperava, anche per la politica attiva.

Altre conoscenze di vecchia data con le quali Graziadei riuscì a ravvivare la corrispondenza durante il fascismo furono, tra le più significative: Luigi Einaudi, che non senza difficoltà continuò, fino al 1935, a dirigere a Torino la sua importante rivista, “La Riforma Sociale”; Fausto Pagliari, già funzionario insieme a Schiavi della Società Umanitaria di Milano, e ora responsabile della Biblioteca dell’Università Bocconi, postazione dalla quale informava puntualmente Graziadei delle recensioni che dei suoi libri uscivano sulle riviste italiane e straniere; infine, Angiolo Cabrini, che dirigeva a Roma la Corrispondenza italiana dell’Ufficio internazionale del lavoro (quel *Bureau international du travail* che era parte della Società delle Nazioni). Graziadei lo teneva costantemente aggiornato sui prodotti della sua attività scientifica, anche per far sì che venissero segnalati e recensiti sul bollettino del Bit; lo scambio epistolare con Cabrini durò fino alla fine del 1935, dopodiché l’Italia fu espulsa dalla Società delle Nazioni in seguito all’aggressione militare all’Etiopia e, dunque, anche la Corrispondenza italiana dell’Ufficio internazionale del lavoro chiuse i battenti (tra l’altro Cabrini morì poco dopo, nel 1937)<sup>26</sup>.

Oltre a Bonomi, Einaudi, Cabrini, Pagliari e Schiavi, che erano tutti all’incirca coetanei di Graziadei, con una età allora compresa tra i 50 e i 60 anni, nell’epistolario dell’uomo politico imolese si intercettano anche corrispondenze con intellettuali e studiosi della generazione successiva, nati cioè negli anni a cavallo del 1900. Si tratta in particolare di Carlo Rosselli e Ugo La Malfa. Il primo, Rosselli, che era a sua volta uno studioso e un critico del marxismo, entrò in contatto con Graziadei tra il 1925 e il 1926. In quel periodo, infatti, il fondatore di Giustizia e Libertà stava approfondendo lo studio dei testi di Graziadei e gli chiedeva, per questo, la possibilità di un colloquio, approfittando dell’occasione anche per parlargli di una rivista, “Il Quarto Stato”, alla quale stava lavorando insieme a un altro giovane intellettuale socialista, Lelio Basso<sup>27</sup>.

La corrispondenza con La Malfa, invece, si colloca più tardi, tra il 1939 e il 1941, quando il futuro dirigente azionista e repubblicano lavorava a Milano

<sup>26</sup> Per tutte queste reti epistolari si rimanda sempre alla documentazione raccolta in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, bb. 10-11.

<sup>27</sup> Lettere di Carlo Rosselli ad Antonio Graziadei, Genova, 17.3.1925 e 19.2.1926, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11, fasc. “Rosselli, Carlo”.

alla Direzione centrale della Banca commerciale italiana, dove collaborava con Raffaele Mattioli, direttore centrale, poi amministratore delegato della Comit<sup>28</sup>. All'interno della banca Mattioli aveva creato un ufficio studi, chiamandovi a raccolta alcuni giovani esponenti dell'antifascismo laico e democratico e costituendo, in questo modo, un importante punto di riferimento per chi fosse interessato a una circolazione culturale non conforme alle direttive del regime.

L'orizzonte di Graziadei non si limitava naturalmente all'Italia. Tra i corrispondenti stranieri con i quali riuscì a mantenere i contatti anche nel periodo tra le due guerre mondiali, pur immerso nella campagna di Volta Mantovana, spicca il nome dell'economista franco-svizzero Edgard Milhaud, tra i massimi protagonisti, nei primi decenni del Novecento, della circolazione europea di idee e progetti sui temi delle municipalizzazioni e del nascente welfare locale. Le missive di Milhaud – che nel 1931 invitava Graziadei in Svizzera per una conferenza<sup>29</sup> – sono su carta intestata della Facoltà di Scienze economiche e sociali dell'Università di Ginevra, o in alternativa su quella della sua celebre rivista, "Annales de l'Economie Collective", già "Annales de la Régie directe", da sempre punto di riferimento fondamentale per tutti i dirigenti socialisti italiani ed europei più interessati alle questioni del governo locale in chiave comparata<sup>30</sup>.

Dopo la Liberazione, Graziadei fu riammesso nel Partito comunista e tornò brevemente sulla scena politica quale membro della Consulta nazionale. Riprese anche l'insegnamento universitario prima a Parma, poi alla cattedra di economia agraria dell'Università di Roma.

Il suo impegno nel Pci, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, si connotò per un preciso impegno all'insegna del recupero della tradizione socialista, con particolare riferimento al riformismo storico emiliano-romagnolo. In alcuni appunti presi in preparazione dei discorsi tenuti durante la campagna elettorale del marzo-aprile 1948, si trovano espliciti riferimenti biografici in questo senso: «Chi vi parla visse la sua prima gioventù in Imola nel

<sup>28</sup> Rimanendo nello stesso ambiente, tra le carte di Graziadei, si ritrova anche un biglietto da visita, con ringraziamenti e saluti, di Antonello Gerbi, capo dell'Ufficio studi della Banca commerciale italiana (Comit). Per le corrispondenze con La Malfa e Gerbi, si veda Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10.

<sup>29</sup> Edgard Milhaud ad Antonio Graziadei, Genève, 13.5.1931, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11.

<sup>30</sup> Patrizia Dogliani, *Edgard Milhaud e la rivista internazionale "Annales de la régie directe", 1908-1924*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 1985, pp. 195-249; Ead., *Il dibattito sulla municipalizzazione in Europa dall'inizio del Novecento alla Prima guerra mondiale*, in Aldo Berselli, Franco Della Peruta, Angelo Varni (a cura di), *La municipalizzazione in area padana. Storia ed esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 221-256.

clima socialista suscitato dalla fervente predicazione di Andrea Costa», si legge ad esempio in un passaggio di quelle carte. E altri precisi cenni emergono da un discorso pronunciato in occasione delle elezioni amministrative del 1951: nelle parole di Graziadei tornava nuovamente il nome di Costa, al fianco di quello del leader socialista milanese Turati e del repubblicano romagnolo Aurelio Saffi, nel tentativo di tenere insieme le diverse anime del municipalismo socialista e repubblicano otto-novecentesco<sup>31</sup>.

Non è un caso che, proprio in quel periodo, e precisamente nel 1950, le Edizioni di Rinascita pubblicassero il volume autobiografico di Graziadei, *Memorie di trent'anni*<sup>32</sup>, che si collocava con grande tempismo all'interno di una operazione politico-culturale in grande stile che il Pci mise allora in campo per far propria la tradizione del socialismo emiliano-romagnolo, sottraendola con successo al Psi, che ne sarebbe stato il naturale custode<sup>33</sup>.

Poco più tardi, il 10 febbraio 1953, Graziadei morì a Nervi, dove si era stabilito da una decina di anni. Nel complesso, la sua biografia politica ci restituisce la figura di un intellettuale eterodosso, estremamente attento rispetto a quanto di nuovo si muoveva nel campo socialista: il revisionismo marxista di fine secolo; l'approccio laburista in epoca giolittiana; il fascino e l'interesse per la Rivoluzione russa, intesa come grande campo di sperimentazione socialista; e poi ancora la precoce critica del settarismo della Terza Internazionale (condotta, con coraggio, dall'interno del movimento rivoluzionario); infine, il ruolo di collegamento e di pontiere che, nel "partito nuovo" di Togliatti, fu chiamato a svolgere nel tentativo di racchiudere in un'unica "narrazione" le diverse stagioni del movimento operaio e socialista.

A sessant'anni dalla morte, Imola può ricordarlo come un intellettuale impegnato originale e indipendente; uno dei pochi studiosi e interpreti italiani di Marx ad avere assunto una fama europea e internazionale.

<sup>31</sup> Bim, Carte Antonio Graziadei, Discorsi pubblici, b. 8.

<sup>32</sup> Antonio Graziadei, *Memorie di trent'anni, 1890-1920*, Roma, Rinascita, 1950. Nella stessa collana, "Memorie e biografie", era uscito l'anno precedente il volume di Anselmo Marabini, *Prime lotte socialiste. Lontani ricordi di un vecchio militante*, Roma, Rinascita, 1949. Nel 1951, poi, il mensile politico-culturale del Pci assunse un ruolo centrale nelle iniziative storiografiche e politico-culturali organizzate intorno al centenario costiano: Gastone Manacorda, *Il centenario della nascita di A. Costa*, in "Rinascita", 1951, n. 12, poi ricompreso, con il titolo *Profilo di Andrea Costa*, in Id., *Rivoluzione borghese e socialismo. Studi e saggi*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 157-164. Per una riflessione più distesa su questi temi: Carlo De Maria, *Andrea Costa tra passato e presente*, in Paolo Capuzzo et al. (a cura di), *Pensare la contemporaneità. Studi di storia per Mariuccia Salvati*, Roma, Viella, 2011, pp. 187-197.

<sup>33</sup> Uno "scippo", secondo la definizione di Luciano Cafagna, che il Psi non riuscì mai a recuperare, né con Nenni, né con Craxi. Cfr. Luciano Cafagna, *Per uscire dal dualismo*, in "Mondoperaio", 2010, n. 1, pp. 64-65.



# Antonio Graziadei economista classico

ROBERTO SCAZZIERI

## 1. Premessa

Il contributo di Antonio Graziadei all'analisi economica<sup>1</sup> si colloca all'interno della tradizione "classica" degli studi di economia politica<sup>2</sup>. Le ricerche di Gra-

---

<sup>1</sup> Per un inquadramento complessivo del contributo di Graziadei all'analisi economica si rinvia ai seguenti lavori: Luigi Dal Pane, *Il pensiero economico di Antonio Graziadei*, in "Giornale degli economisti", 1955, nn. 5-6, pp. 197-227; Mauro Ridolfi, *Introduzione a Antonio Graziadei, Scritti scelti di economia*, Torino, Utet, 1969, pp. ix-xxviii; Giorgio Gattei, *L'economia senza valore di Antonio Graziadei*, in "Studi storici", 1971, n. 1, pp. 36-63; Id., *In merito ad un possibile rapporto tra Sraffa e Graziadei*, in Roberto Finzi (a cura di), *Neo-ricardiana: Sraffa e Graziadei*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 211-218; Eugenio Zagari, *La teoria del valore-lavoro nei primi scritti di Antonio Graziadei*, in Finzi (a cura di), *Neo-ricardiana*, cit., pp. 161-199; Giancarlo de Vivo, *Sraffa= Graziadei? Un confronto tra due "revisori di Marx"*, in "Rinascita", 2 giugno 1978; M. Gallegati, *Formazione e distribuzione del sovrappiù nell'economia senza valore di Antonio Graziadei (1894-1909)*, in Riccardo Faucci (a cura di), *Gli italiani e Bentham*, Milano, Franco Angeli, 1982, vol. II, pp. 209-229; Giorgio Gattei, *Graziadei uno o bino (la teoria del profitto)*, in "Quaderni di storia dell'economia politica", 1983, n. 3, pp. 149-168; Id., *Antonio Graziadei*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, direzione scientifica di Vera Negri Zamagni e Pier Luigi Porta, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 632-637.

<sup>2</sup> Per "tradizione classica" in economia politica si intende il *corpus* di analisi economica che, partendo dalla costruzione di una rappresentazione circolare dei flussi di produzione e consumo nel sistema economico ad opera soprattutto di François Quesnay e degli autori fisiocratici, assume forma compiuta negli economisti classici di lingua inglese (Adam Smith, David Ricardo, Thomas Robert Malthus), prosegue nelle ricerche di Karl Marx su struttura e dinamica delle economie capitalistiche, e conduce alle moderne analisi strutturali di Wassily Leontief, Jan von Neumann, Piero Sraffa, Pierangelo Garegnani, Luigi Pasinetti, Alberto Quadrio Curzio. Per una caratterizzazione del concetto di "economia politica classica" si possono vedere, fra gli altri, i contributi di Pier Luigi Porta, *Scuola classica e teoria economica*, Milano, Giuffrè, 1984, e di Peter Groenewegen, *Marx's Conception of Classical Political Economy: An Evaluation*, in "Political Economy. Studies in the Surplus

ziadei riprendono in modo puntuale e approfondiscono il punto di vista della tradizione di pensiero economico che parte nel diciassettesimo secolo con gli aritmetici politici inglesi (Gregory King, William Petty) e i loro contemporanei francesi (Pierre de Boisguillebert, Sébastien Le Prestre de Vauban), continua nel diciottesimo secolo con Richard Cantillon, François Quesnay, Adam Smith, e nel diciannovesimo secolo con Thomas Robert Malthus, David Ricardo, Karl Marx. Questa linea di ricerca trova infine una nuova definizione nel ventesimo secolo con economisti ed economisti matematici come Wassily Leontief, Jan von Neumann, Piero Sraffa. Il contributo di Graziadei economista classico si contraddistingue per l'attenzione dedicata alla rappresentazione del sistema economico come economia circolare di produzione e consumo, l'individuazione di distinti livelli di analisi nello studio rispettivo di produzione e valore dei beni, la separazione tra formazione dei profitti e determinazione del valore delle merci in un'economia capitalistica.

Obiettivo di questo saggio è precisare alcuni aspetti dell'economia politica di tradizione classica che sono di importanza centrale nella formazione di Graziadei economista e proporre un'interpretazione del suo contributo teorico che metta in luce il carattere specifico del suo schema teorico all'interno di quella tradizione di ricerca. La successiva sezione del saggio esemplifica attraverso l'esame di alcuni contributi teorici della seconda metà del diciannovesimo secolo lo stato delle discussioni teoriche su un aspetto tecnico della teoria classica del valore da cui parte la ricerca di Graziadei. La terza sezione del saggio prende in esame lo schema di un'economia circolare di produzione e consumo e discute su questa base la congettura teorica, caratteristica di Graziadei, di una rappresentazione in termini puramente fisici della formazione e distribuzione dei flussi di quantità prodotte nel sistema economico. La quarta sezione illustra il "teorema di separazione" di Graziadei, vale a dire la sua proposta di concentrare l'attenzione sulle proprietà materiali dei flussi circolari di prodotto nell'analisi delle proprietà fondamentali del sistema economico (ivi compresa la distribuzione del prodotto totale fra i consumi delle classi sociali), e di riservare lo studio della formazione dei prezzi e distribuzione "in valore" del prodotto ad uno stadio successivo e meno fondamentale di analisi. La quinta sezione propone alcune conclusioni circa la posizione di Graziadei all'interno della "tradizione classica" degli studi economici.

## 2. La formazione di Graziadei economista

La formazione economica di Antonio Graziadei avviene in un ambiente intellettuale in cui la tradizione analitica dell'economia politica classica rimane un punto di riferimento fondamentale. I problemi aperti della teoria ricardiana del valore sono al centro dell'interesse di gruppi importanti di economisti. In particolare, le condizioni di validità della teoria ricardiana del valore-lavoro (proporzionalità fra prezzi delle merci e corrispondenti quantità di lavoro incorporato) quando si impiegano differenti proporzioni fra lavoro e mezzi di produzione nelle diverse industrie del sistema economico sono oggetto di importanti precisazioni e proposte analitiche<sup>3</sup>. Elemento comune di queste discussioni, pur nella diversità dei punti di vista e delle proposte teoriche, è l'attenzione per gli effetti di una variazione del saggio di profitto o saggio di salario sui prezzi relativi delle merci, e il confronto fra i prezzi relativi così determinati e le quantità relative di lavoro richieste per produrre ciascuna unità delle diverse merci. A questo proposito Antoine-Elysée Cherbuliez scrive: «[l]e variazioni generali del salario e quelle che derivano da queste in senso inverso nel saggio di profitto [...] possono [...] e devono esercitare un'influenza nei valori relativi dei prodotti che sono ottenuti con quantità diverse di mano d'opera, o nei valori delle quali la proporzione dei profitti non è la stessa»<sup>4</sup>. In particolare, «[u]n aumento del salario ha l'effetto di innalzare il valore dei prodotti che sono ottenuti con le maggiori quantità di mano d'opera e di quei prodotti il cui valore comprende la minore quota di profitti, rispetto ai prodotti che si trovano nelle condizioni opposte»<sup>5</sup>. Su questa stessa linea interpretativa, Emilio Nazzani distingue fra due diversi contesti analitici della teoria ricardiana del valore: (i) il caso di un sistema economico in cui «diversissime sono la proporzione fra il lavoro ed il capitale, e la durabilità dei

<sup>3</sup> Si vedano, in particolare, Antoine-Elysée Cherbuliez, *Précis de la science économique*, Paris, Guillaumin, 1862; Nikolaj Ivanovich Ziber, *Teoriia tsennosti i kapitala D. Rikardo, v sviazh s pozdnieshimi dopolneniiami i raz'iasneniiami* [La teoria del valore e del capitale di David Ricardo in relazione alle ultime aggiunte e spiegazioni], in "Universitetskii Izviestii", [Kiev] 1871, nn. 1-2, pp. 4-11; Emilio Nazzani, *Due parole sulle prime cinque sezioni del capitolo On Value di Ricardo*, in Alberto Quadrio Curzio, Roberto Scazzieri (a cura di), *Struttura produttiva, scambio e mercati*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 274-279. (Nota pubblicata originariamente in "Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere", 1883, serie 2, vol. 16, nn. 10-11, pp. 575-580.) Analoghi problemi sono riconosciuti nei capitoli viii e ix del terzo volume del *Capitale* di Marx dedicati, rispettivamente alla «Diversa composizione dei capitali in diversi rami di industria e conseguente diversità dei saggi di profitto» e alla «Formazione di un saggio generale di profitto (saggio medio di profitto) e metamorfosi dei valori delle merci in prezzi di produzione» (Karl Marx, *Il Capitale. Libro terzo*, a cura di Bruno Maffi, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1987 [1894], pp. 187-223).

<sup>4</sup> Cherbuliez, *Précis de la science économique*, cit., pp. 518-519.

<sup>5</sup> Ivi, p. 519.

capitali, e la lunghezza del tempo che deve passare prima che i prodotti possano essere recati al mercato»<sup>6</sup>; (ii) il caso di un sistema economico in cui «i prodotti abbiano richiesto la stessa proporzione di capitale e lavoro, e capitale della stessa durata, e processi tecnici della stessa lunghezza»<sup>7</sup>. Nel primo caso, «il valore delle cose è determinato non solo dalla quantità e qualità del lavoro, ma anche dal saggio dei profitti, e perciò dall'alzarsi ed abbassarsi dei salari»<sup>8</sup>; nel secondo caso, al contrario, «si arriva agli identici risultati, quanto al valore delle cose, sia ponendo a calcolo le quantità di lavoro, sia facendo entrare nel conto anche i salari e i profitti, e le mutazioni generali nel saggio degli uni e degli altri»<sup>9</sup>. Il contributo di Nikolaj Ivanovich Ziber riflette lo stesso ordine di problemi ma si colloca in una prospettiva diversa. Infatti, Ziber osserva che

l'aumento e la diminuzione [...] delle due parti componenti di una data somma secondo una certa comune proporzione [...] lascia la somma complessiva invariata, quando le due percentuali sono calcolate rispetto al totale [...] Non c'è da sorprendersi se una forte riduzione di una componente secondaria del valore, che non sia compensata da un aumento più ridotto della componente principale, abbia diminuito la somma complessiva, vale a dire il valore complessivo del prodotto ottenuto con impiego di macchine<sup>10</sup>.

La formazione di Graziadei economista avviene nell'ambito di queste discussioni, e riflette interessi teorici collegati all'analisi degli effetti di una variazione del saggio di salario e del saggio di profitto sui prezzi relativi delle merci. In particolare, Graziadei parte da un esame critico del tentativo proposto da Marx nel terzo volume (postumo) del *Capitale* «di dimostrare [...] come la devoluzione di un profitto medio a capitali di eguale grandezza, ma diversamente composti fra capitale variabile (salarii) e capitale costante (tecnico)» possa essere compatibile con la teoria del valore lavoro<sup>11</sup>. Il punto di partenza dell'analisi di Graziadei è che il problema classico-ricardiano (ripreso nella letteratura della seconda metà dell'800) soffre di un vizio d'origine costituito dalla «confusione fra analisi del profitto e analisi del valore»<sup>12</sup>. Secondo Graziadei, è da questa "confusione" che si genera il problema degli effetti di variazioni del saggio di salario e del saggio

<sup>6</sup> Nazzani, *Due parole sulle prime cinque sezioni del capitolo On Value di Ricardo*, cit., p. 275.

<sup>7</sup> Ivi, p. 278-9

<sup>8</sup> Ivi, p. 275.

<sup>9</sup> Ivi, p. 279.

<sup>10</sup> Ziber, *Teoriia tsennosti i kapitala*, cit., pp. 274-275; si veda anche Roberto Scazzieri, *Ziber on Ricardo*, in "Contributions to Political Economy", 1987, n. 6, pp. 25-44.

<sup>11</sup> Antonio Graziadei, *La produzione capitalistica*, Torino, Bocca, 1899, p. vii.

<sup>12</sup> *Ibid.*

di profitto sul sistema dei prezzi relativi. Invece il problema non si porrebbe se profitto e valore fossero studiati separatamente «considerando il meccanismo con cui si origina il profitto all'infuori della forma valore, ed il valore all'infuori di ogni preoccupazione del fenomeno produttivo»<sup>13</sup>. In particolare, Graziadei rileva lo stretto collegamento tra produzione e profitto, e sostiene la necessità di una netta separazione tra sfera della produzione e sfera dello scambio. In questo modo diviene possibile spiegare la formazione dei profitti rimanendo nella sfera della produzione e scompare «il problema della devoluzione di un profitto medio a capitali di eguale grandezza, ma composti, in proporzione diversa, di capitale salarii (variabile) e di capitale tecnico (costante)»<sup>14</sup>. Infatti, se si trasferisce la formazione dei profitti dalla sfera dello scambio alla sfera della produzione risulta difficile escludere che il capitale tecnico sia esso stesso in grado di generare profitti. In questo modo «non sarebbe più necessario ricercare un processo, per cui i capitalisti che applicano una maggior quantità di capitale tecnico (costante) cessassero di trovarsi in una condizione di inferiorità»<sup>15</sup>.

### **3. Economia come flusso circolare e determinazione dei profitti in termini fisici**

Il punto di vista appena descritto parte dalla convinzione che sia necessario distinguere, nell'analisi di un sistema economico, tra proprietà che riguardano struttura e funzionamento dei processi produttivi, da un lato, e formazione delle ragioni di scambio tra merci prodotte dall'altro lato. Secondo Graziadei, teoria della produzione e teoria del valore occupano ambiti diversi in linea di principio, e la separazione tra i rispettivi ambiti non scompare una volta che si affermi un'organizzazione economica basata sulla divisione del lavoro e sulla necessità di trasferimenti di prodotti da un settore all'altro dell'economia. In queste condizioni, Graziadei rileva l'opportunità di una teoria dei profitti che prescindendo dalle caratteristiche specifiche di questa forma di reddito e riconduca i profitti alle caratteristiche più generali del prodotto netto di un sistema economico e della sua distribuzione fra le classi sociali. Questa linea di ragionamento parte dal riconoscimento dei problemi di misurazione delle grandezze aggregate in un

---

<sup>13</sup> Ivi, p. viii.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> Ivi, pp. viii-ix.

“modello” del sistema economico come processo circolare di produzione e consumo. In un’economia come organizzazione “circolare” di flussi di prodotto alcuni prodotti compaiono sia come beni di consumo sia come mezzi di produzione (vale a dire come fattori produttivi impiegati nella produzione di beni), mentre altri prodotti compaiono soltanto come beni di consumo. In queste condizioni diviene possibile individuare un prodotto netto o sovrappiù, la cui grandezza «in ogni situazione data, sarà [...] determinata dalla differenza tra il prodotto e il consumo necessario»<sup>16</sup>. All’origine della definizione di prodotto netto (*sovraprodotto*) in Graziadei è il confronto tra grandezze fisiche nell’ipotesi che il grano sia l’unico bene prodotto e consumato da parte delle attività economiche prese in considerazione:

[s]ia l’operaio A e lavori 12 ore alla produzione del grano; nelle prime 6 ore ottenga le 3 misure grano di cui si compone il suo salario, e nelle rimanenti 6 non riesca a ricavare alcuna altra quantità di prodotto. Supposto che il capitalista da cui A dipende esiga per il proprio mantenimento, una certa quantità di grano, è evidente che la sua esistenza diviene, in tali condizioni, impossibile. A eseguisce un sopralavoro; questo sopralavoro non dà i prodotti che al capitalista abbisognano; il profitto dunque, che è appunto il fondo su cui vive il capitalista, non può formarsi, malgrado che un sopralavoro sia stato compiuto. Si ammetta invece che, colle sei ore del suo sopralavoro, egli ottenga le stesse 3 misure di grano che colle 6 ore di lavoro necessario, e si vedrà che la figura del capitalista prenderà corpo immediatamente sulla base positiva della quantità dei prodotti di suo consumo. Il profitto dunque, una volta constatato come si manifesti solo in quanto il sopralavoro dia luogo ad un certo prodotto, viene a consistere, non più nel sopralavoro, ma nei *prodotti del sopralavoro*<sup>17</sup>.

Questo punto di vista porta ad utilizzare i concetti di “prodotto totale”, “prodotto necessario” e “sovraprodotto” al posto dei concetti di “lavoro totale”, “lavoro necessario” e “sopralavoro”<sup>18</sup>, e quindi a rilevare la centralità da un lato della tecnologia di produzione e dall’altro lato delle condizioni istituzionali che determinano i criteri di appropriazione del prodotto netto. Nell’ipotesi in cui il grano sia l’unico bene prodotto e consumato sia dai capitalisti sia dai lavoratori «il profitto che il singolo operaio creava emergeva immediatamente dalla differenza

<sup>16</sup> Pierangelo Garegnani, *Il capitale nelle teorie della distribuzione*, Milano, Giuffrè, 1960, ristampa 1972, p. 4. Si vedano anche Wassily Leontief, *The Economy as a Circular Flow*, in “Structural Change and Economic Dynamics”, 1991, n. 2, pp. 181-212 (saggio pubblicato originariamente con il titolo *Die Wirtschaft als Kreislauf*, in “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”, 1928, n. 60, pp. 577-623); Giorgio Gilibert, *Circular Flow*, in John Eatwell, Murray Milgate, Peter Newman (a cura di), *The New Palgrave. A Dictionary of Economics*, London and Basingstoke, Macmillan, 1987, vol. I, pp. 424-426; Giorgio Gilibert, *Circular Flow*, in Heinz D. Kurz, Neri Salvatori (a cura di), *The Elgar Companion to Classical Economics A-K*, Cheltenham, Glos., Edward Elgar, 1998, pp. 106-117.

<sup>17</sup> Graziadei, *La produzione capitalistica*, cit., p. 10, corsivo aggiunto.

<sup>18</sup> Ivi, p. 11.

fra la quantità del prodotto totale, e la parte di questa che costituiva il salario. Si trattava dunque di quantità considerate nella loro grandezza assoluta, non nei loro rapporti di valore con altre quantità»<sup>19</sup>. Il sorgere della divisione del lavoro, tuttavia, rende irrealistica l'ipotesi di un'economia di solo grano e quindi anche l'ipotesi, ad essa corrispondente sul piano analitico, di un'economia di produzione con beni eterogenei in cui le stesse merci figurino nelle stesse proporzioni dal lato dei prodotti e dal lato dei mezzi di produzione. In particolare, in un'economia caratterizzata da approfondita divisione del lavoro diviene irrealistico supporre che tutti i beni prodotti siano consumati sia dai capitalisti sia dai lavoratori. Ma l'esistenza di beni consumati esclusivamente dagli uni o dagli altri rende impossibile «la concezione del profitto individuale» in termini delle sole quantità fisiche di beni prodotti<sup>20</sup>. Infatti:

[d]ata, per esempio, una merce che entri unicamente nel consumo dei capitalisti, noi volendo seguitare ad esprimere il profitto colla differenza fra ciò che il lavoratore produce e ciò che percepisce, non potremo trovare nella merce stessa uno dei due termini della sottrazione, il prodotto necessario, altro che dopo aver conosciuto il suo valore nelle merci-salario. Viceversa, data una merce di esclusivo consumo dei lavoratori, sarà il sovraprodotto quello che verrà a mancare, finché non avremo saputo quale sia il valore della merce in questione di fronte alle merci-consumo dei capitalisti<sup>21</sup>.

Il riconoscimento di questa difficoltà suggerisce a Graziadei di cercare una soluzione al problema dell'origine del profitto esclusivamente dal lato delle quantità fisiche. In sintesi, il ragionamento di Graziadei si svolge secondo questi passaggi analitici principali:

- i. La considerazione di una *specificazione semplificata* della struttura di un sistema economico, in cui si evita la considerazione di «specie infinite di prodotti»<sup>22</sup> pur mantenendo una rappresentazione strutturale, e quindi disaggregata, del sistema economico. Questo risultato è ottenuto da Graziadei introducendo l'ipotesi di un numero finito di settori produttivi interdipendenti<sup>23</sup>.
- ii. La considerazione di «una costituzione sociale in cui [...] il capitalista [anticipa] direttamente al proprio lavoratore un numero fissato di prodotti»<sup>24</sup> (*anticipa*

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 13.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>22</sup> Ivi, p. 15.

<sup>23</sup> Ivi, p. 17.

<sup>24</sup> Ivi, p. 18.

pazioni fisiche di beni-salario)<sup>25</sup>.

iii. L'assimilazione dei profitti complessivi di un sistema economico ad una collezione definita di quantità fisiche di "merci profitto", vale a dire di tutte quelle quantità fisiche di prodotto che eccedono i consumi diretti dei lavoratori<sup>26</sup>.

Un aspetto centrale della proposta teorica di Graziadei è la progressiva costruzione di una rappresentazione del sistema economico per grandezze aggregate collegate fra loro, e in cui le relazioni d'interdipendenza fra grandezze aggregate mettano in evidenza le proprietà strutturali fondamentali del sistema studiato. Sotto questo profilo è importante la distinzione fra i due stadi di evoluzione della struttura economica "prima e dopo la divisione del lavoro"<sup>27</sup>:

Prima di tale divisione, ogni operaio ricavava direttamente tanto i prodotti di suo consumo, quanto i prodotti di consumo del proprio capitalista [...] La produzione, quale avveniva nella società intera, non rappresentava se non la somma aritmetica delle produzioni che avevano luogo, *con linee complete*, presso ciascuno degli operai [...] Sorta invece la divisione del lavoro, ogni operaio, sapendo che ciascuno degli altri ricava, nel medesimo tempo, ciascuna delle altre, può dedicarsi alla produzione di una merce sola. Gli operai di C e di F producono le merci e per sé, e per gli operai di A, di B, di D e di E, in quanto questi, alla loro volta, ottengono le merci, oltre che per i propri capitalisti, per i capitalisti C ed F. Viceversa, gli operai di A, di B, di D e di E, ricavano le merci profitto e per i capitalisti propri e per i capitalisti C ed F, in quanto gli operai di questi ultimi ottengono le merci salario, e per sé stessi e per loro [...] Quelli che erano, un tempo, individui completi in sé stessi, diventano, in tale modo, i membri di un tutto maggiore; quella che era, un tempo, una economia dissociata fra aziende particolari, si trasforma e si complica in una economia abbracciante l'intera società<sup>28</sup>.

In queste condizioni, il sistema economico nel suo complesso è descritto come un insieme di flussi materiali fra loro interdipendenti, in cui la stessa identificazione di ciò che entra nel consumo necessario e di ciò che entra nel prodotto netto o sovraprodotto è fatta dipendere esclusivamente dalle caratteristiche merceologiche dei prodotti, dalla condizioni di vita di coloro che ricevono "merci salario", e dagli impieghi posti in essere da coloro che utilizzano "merci profitto" (queste ultime possono consistere sia in beni di consumo sia in beni d'investimento).

"Merci salario" e "merci profitto" si distribuiscono fra i settori produttivi se-

<sup>25</sup> Graziadei giustifica questa ipotesi, nel caso di economia monetaria, in base alla considerazione che «il salario in moneta, risolvendosi da ultimo in prodotti, può sempre essere espresso dalla particolare quantità di questi in cui suole tradursi» (Graziadei, *La Produzione capitalistica*, cit., p. 18).

<sup>26</sup> Graziadei, *La Produzione capitalistica*, cit., p. 19.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 177.

<sup>28</sup> *Ibid.*, corsivo aggiunto.

condo modalità che riflettono le condizioni d'interdipendenza tecnologica (in senso lato) fra settori<sup>29</sup>:

[I]l lavoro necessario, mentre era costituito, nelle antiche condizioni, da una parte del lavoro complessivo d'ogni operaio, viene a consistere, oggi, nel lavoro totale di quei soli operai che ricavano i prodotti per sé e per i loro compagni; nel lavoro totale, cioè, degli operai di C e di F, con cui è ottenuta la quantità di granturco e di riso sufficiente all'intera classe operaia. In modo analogo, il sopralavoro non è più la mansione parziale di ciascun operaio, ma il compito esclusivo di quei soli operai che producono le merci profitto; degli operai, cioè, di A, di B, di D e di E, che ricavano il lino, il grano, la tela ed il panno di consumo dei capitalisti [...]. [L]avoro necessario diventa il solo e totale lavoro di quegli operai che ricavano realmente le merci salario, sopralavoro il solo e totale lavoro di quegli operai che ricavano realmente le merci profitto<sup>30</sup>.

Il punto di vista "materiale" adottato da Graziadei ha importanti conseguenze per quanto riguarda definizione e misura del prodotto netto (profitto) in un sistema economico fondato sulla divisione tecnica del lavoro. Infatti, «sorta la divisione del lavoro, e unità produttrice divenuta perciò l'intera classe operaia, il sovraprodotto risulta dalla differenza fra il prodotto totale e il prodotto necessario della classe medesima»<sup>31</sup>. Diviene quindi possibile la determinazione complessiva di salari e profitti facendo riferimento, rispettivamente, alle merci salario e alle merci profitto nell'acquisto delle quali salari e profitti (monetari) sono impiegati. Questo implica un collegamento diretto fra: (i) la tecnologia di produzione e consumo caratteristica di ciascun sistema economico e (ii) la distribuzione del prodotto sociale fra merci salario e merci profitto. Nonostante la divisione del lavoro, è quindi possibile una determinazione in termini fisici di prodotto necessario e prodotto netto. Questo risultato, tuttavia, presuppone il punto di vista del sistema economico nel suo complesso:

In una società basata sugli scambi, il sovraprodotto (ed anche, naturalmente, il prodotto necessario) si possono concepire all'infuori dei prezzi delle merci che rispettivamente li compongono solo se le qualità e le quantità delle merci stesse vengano considerate come insieme di beni: solo, cioè, se si sommino *come in un inventario*, da una parte tutti prodotti che in un dato momento vanno ai capitalisti, e dall'altra tutti i prodotti che nel momento medesimo vanno ai lavoratori. In tal modo il sovraprodotto si presenterebbe come un sovraprodotto "collettivo" – riferito, cioè, all'intera classe capitalista – ed il prodotto necessario come un prodotto necessario "collettivo" – riferito,

<sup>29</sup> Le condizioni di interdipendenza tecnologica riguardano le modalità di trasferimento fra settori sia di prodotti intermedi sia di prodotti destinati al consumo finale.

<sup>30</sup> Graziadei, *La produzione capitalistica*, cit. pp. 179-180.

<sup>31</sup> Ivi, p. 181

cioè, all'intera classe operaia<sup>32</sup>.

In sintesi, la distinzione fra teoria della produzione e teoria del valore consente una definizione *in termini materiali* del prodotto netto. I trasferimenti di merci-salario e merci-profitto che avvengono fra settori produttivi (in particolare, di merci-salario dai settori che producono merci salario ai settori che producono merci profitto, e vice versa) presuppongono "fondi" materiali di merci salario e merci profitto che possono essere individuati, per il sistema economico complessivo, indipendentemente dai prezzi dei prodotti scambiati. Questo punto di vista suggerisce importanti distinzioni e accorpamenti. Da un lato, le quantità fisiche che compongono prodotto necessario e prodotto netto presuppongono ragioni intersettoriali di scambio ma danno luogo a "inventari" di merci fisiche che possono essere descritti indipendentemente dal sistema dei prezzi. Dall'altro lato, lo schema interpretativo per settori interdipendenti suggerisce la possibilità di convergenze e conflitti fra settori produttivi piuttosto che fra classi sociali in senso tradizionale. Ad esempio, si potrebbe pensare a convergenze d'interesse fra i "settori particolari" che producono beni appartenenti, rispettivamente, alle due grandi categorie delle merci salario e merci profitto; e a conflitti d'interesse fra i "settori macroeconomici" che producono, rispettivamente, merci salario e merci profitto. Queste possibili convergenze e conflitti derivano dai criteri di aggregazione adottati (che possono essere o meno i criteri salienti nelle relazioni effettive fra gruppi socio-economici). Resta essenziale il fatto che, secondo Graziadei, non è appropriato derivare criteri di convergenza o conflitto esclusivamente dalle particolari caratteristiche della formazione delle ragioni di scambio nelle condizioni ipotetiche di un'economia capitalistica perfettamente concorrenziale (in cui quindi esisterebbero un saggio di profitto uniforme e un saggio di salario uniforme per tutti i settori produttivi). Questo punto di vista è di particolare interesse. Ad esempio, le modifiche alla teoria del valore-lavoro richieste, in presenza di variazioni nel saggio di profitto o nel saggio di salario, dalla necessità di tenere conto delle variazioni nei prezzi relativi di merci prodotte con diversa «proporzione fra il lavoro e il capitale»<sup>33</sup>, suggeriscono di esplorare le convergenze e i conflitti che si potrebbero determinare una volta lasciata cadere l'ipotesi di condizioni concorrenziali perfette (e quindi anche l'ipotesi di saggio di profitto e saggio di salario uniformi). Di fatto, il punto di vista di Graziadei suggerisce la possibilità che, nelle condizioni appena descritte, si possano determinare ragioni di scambio che non assicurano l'uniformità del saggio di profitto

<sup>32</sup> Antonio Graziadei, *Prezzo e sovrapprezzo nell'economia capitalistica*, Torino, Bocca, 1924, p. 20n, corsivo aggiunto.

<sup>33</sup> Nazzani, *Due parole sulle prime cinque sezioni del capitolo On Value di Ricardo*, cit., p. 275.

e del saggio di salario. In questo caso, una variazione del saggio di profitto o del saggio di salario potrebbe determinare l'effetto delle «industrie "in disavanzo"» e delle «industrie "in avanzo"» discusso da Piero Sraffa in *Produzione di merci a mezzo di merci*:

[A]mmettiamo per un momento che i prezzi rimangano immutati quando il salario viene ridotto e sorge un saggio del profitto. Poiché in ciascuna industria quanto viene risparmiato grazie alla riduzione del salario dipende dal numero di lavoratori impiegati, mentre quanto occorre per pagare il profitto ad un saggio uniforme dipende dal valore complessivo dei mezzi di produzione usati, industrie con una proporzione sufficientemente bassa tra lavoro e mezzi di produzione avrebbero un disavanzo nei loro pagamenti per salari e profitti, mentre industrie con una proporzione sufficientemente alta avrebbero un avanzo. (Non facciamo per il momento alcuna supposizione sulla relazione tra saggio del profitto e riduzione del salario; la sola cosa che si richiede a questo punto è che vi siano un salario uniforme e un uniforme saggio del profitto in ogni parte del sistema)<sup>34</sup>.

In altre parole, se si evita di introdurre l'ipotesi di economia perfettamente concorrenziale (e quindi di assumere l'uniformità di saggio di profitto e saggio di salario per tutti i settori produttivi) diviene analiticamente possibile immaginare che, in particolari condizioni storiche, variazioni in una direzione o nell'altra del saggio di profitto o del saggio di salario possano essere compatibili con variazioni *nello stesso verso* dell'altra variabile distributiva. Verrebbe così meno la relazione inversa tra saggio di profitto e saggio di salario nelle condizioni analitiche presupposte dalla teoria classica dei prezzi relativi. Una conseguenza significativa di questo risultato è il riconoscimento del fatto che le condizioni tecnologiche dei settori produttivi possono determinare convergenze fra i gruppi socio-economici coinvolti in ciascun settore produttivo al di là dalle relazioni sistemiche (macroeconomiche) fra le classi sociali. Ad esempio, condizioni diverse dalla concorrenza perfetta potrebbero fare sì che una riduzione di salario danneggi i settori produttivi ad elevato grado di meccanizzazione (le «industrie con una proporzione sufficientemente bassa tra lavoro e mezzi di produzione») e al contrario avvantaggi i settori produttivi a basso grado di meccanizzazione (le «industrie con una proporzione sufficientemente alta» tra lavoro e mezzi di produzione). Questa situazione configura un potenziale conflitto fra gruppi socio-economici collegati a settori ad elevato grado di meccanizzazione e gruppi socio-economici collegati a settori a basso grado di meccanizzazione, conflitto che non si riuscirebbe ad evidenziare, sotto il profilo analitico, qualora mantenessimo l'ipotesi di saggio di profitto e saggio di salario uniformi.

<sup>34</sup> Piero Sraffa, *Produzione di merci a mezzo di merci*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 16-17.

## 4. Un teorema di separazione: macroeconomia strutturale e ragioni di scambio

Graziadei rileva «il nesso tra i fenomeni dello scambio e quelli della produzione [...] in una teoria del valore di scambio, come quella che Marx ha derivato da Ricardo»<sup>35</sup>. Nel contempo, egli evita di assegnare importanza centrale alla teoria ricardiana del valore-lavoro e all'ipotesi di uniformità dei saggi di salario e profitto caratteristica di quella teoria. In questo modo, lo schema analitico di Graziadei si apre alla considerazione di forme di mercato diverse dalla concorrenza perfetta come il «regime di monopolio totale»<sup>36</sup> e il «regime di monopolio parziale (sindacato)»<sup>37</sup>. In queste forme di mercato non vi è motivo di supporre uniformità del saggio di salario e del saggio di profitto fra le diverse attività produttive, per cui divengono possibili situazioni in cui l'aggiustamento dei prezzi relativi non avviene oppure avviene secondo criteri diversi da quelli che consentirebbero saggi di salario e di profitto uniformi. Il potenziale «conflitto strutturale» di interessi fra diversi comparti della produzione complessiva può manifestarsi in forme che, come si è appena visto, potrebbero consentire variazioni nello stesso verso di saggio di salario e saggio di profitto (vedi sopra). Resta il fatto che la relazione inversa tra saggio di salario e saggio di profitto ha un fondamento che va al di là delle condizioni particolari di determinazione dei prezzi relativi delle merci in un particolare assetto istituzionale. In particolare,

Non sarà mai una teoria del valore di scambio – cioè dei rapporti puramente quantitativi ed esteriori secondo cui gli uomini si permutano fra loro le merci – quella che potrà spiegare da sola le relazioni di forza fra le classi sociali, e le leggi storiche che presiedono fundamentalmente alla distribuzione fra esse del prodotto collettivo<sup>38</sup>.

È appunto nel passaggio dalla sfera dello scambio alla sfera della produzione che Graziadei individua la possibilità di scoprire relazioni asimmetriche fra classi sociali la cui evidenza potrebbe altrimenti sfuggire. Condizione di questo risultato è il superamento (sul piano teorico) della divisione del lavoro attraverso la considerazione di «solide masse di prodotti»<sup>39</sup> (gli «inventari» delle merci salario e merci profitto prodotte nel sistema economico) e lo studio *sulla loro base* dei

<sup>35</sup> Graziadei, *Prezzo e sovrapprezzo*, cit., p. 21.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 167-180.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 181-193.

<sup>38</sup> Ivi, p. 28.

<sup>39</sup> Graziadei, *La Produzione capitalistica*, cit., p. 20.

criteri di distribuzione del prodotto complessivo fra gruppi sociali. Questo punto di vista permette di superare la distinzione fra settori produttivi specializzati e mette in evidenza grandi aggregati di merci classificati secondo le corrispondenti categorie di impiego

Una volta [...] che il consumo individuale risulta di parecchie merci, ma presso ogni operaio non se ne trova, oggi, che una sola [...] non ci resta [...] che ricorrere ad un concetto del consumo, il quale, pur corrispondendo alla destinazione oggettiva delle merci, le lasci nello stesso posto che è loro assegnato dal nuovo meccanismo produttivo. Questo concetto del consumo non può essere che il concetto del consumo delle classi<sup>40</sup>.

Il punto di vista del “consumo delle classi” permette di accorpare merci eterogenee secondo categorie che corrispondono alla posizione di ciascun gruppo di merci nel sistema economico:

[I]l concetto di consumo delle classi, dispensandoci dal frazionare le quantità totali dei diversi prodotti fra i singoli individui cui sono destinate realmente, è il solo che ci permetta di considerare le merci nella stessa posizione loro imposta dal nuovo meccanismo della produzione<sup>41</sup>.

Nello schema analitico di Graziadei la classificazione secondo il consumo delle classi dell’ “inventario di merci” prodotte nel sistema economico è il criterio che permette di mettere in evidenza il fatto che «costante la produttività e la durata del lavoro, il salario ed il profitto si trovano in assoluto antagonismo fra loro»<sup>42</sup>:

La grandezza del profitto, in altri termini, è la ragione inversa di quella del salario. Così per esempio, sempre supposto costante il tempo e la produttività del lavoro, il profitto aumenta, solo e in quanto il salario diminuisca. La ragione è evidente, quando si pensi che, costituendo il salario ed il profitto le parti complementari di un [solo] tutto, il prodotto complessivo, l’unico modo perché il secondo s’accresca, è che il primo diminuisca. Allorché l’operaio di A percepiva un salario di 2 misure granturco, il profitto del suo capitalista era di (2 misure grano +1 misura panno + 2 misure tela+2 misure lino). Ma, posto che egli riesca ad aggiungere al proprio consumo, per es., 2 misure lino, ad A non rimarrà più che un profitto di (2 misure grano+1 misura panno+2 misure tela); un profitto, cioè, diminuito appunto delle 2 misure lino assorbite dal nuovo salario. Viceversa, se l’operaio non usufruisse più che di 1 misura granturco, il profitto di A o aumenterebbe della misura di granturco così liberata, o, nel caso che l’operaio impiegasse l’ora passata dal lavoro necessario al sopralavoro nella produzione di una delle merci-profitto già esistenti, s’accrescerebbe di un’altra misura di questa. Altrettanto

<sup>40</sup> Ivi, pp. 187-188.

<sup>41</sup> Ivi, p. 188.

<sup>42</sup> Ivi, p. 20.

vale naturalmente per i profitti dei capitalisti B, C, D, E e F<sup>43</sup>.

Il nuovo punto di vista permette di descrivere le caratteristiche strutturali del sistema economico facendo riferimento agli "inventari" di merci eterogenee di cui si compongono salari e profitti:

[N]oi possiamo affermare che, mentre, prima della divisione del lavoro, l'unità produttrice essendo l'operaio isolato, il sovraprodotto risultava dalla differenza fra il prodotto totale e il prodotto necessario del singolo operaio, sorta la divisione del lavoro, e unità produttrice divenuta perciò l'intera classe operaia, il sovraprodotto risulta dalla differenza fra il prodotto totale e il prodotto necessario della classe medesima: dalla differenza, cioè, fra le (9 misure lino + le 10 misure grano + le 10 misure (granturco) + le 11 misure tela + le 7 misure panno + le 6 misure riso), produzione complessiva della classe lavoratrice, e le (10 misure granturco + le 6 misure riso), sola parte di questa produzione riserbata ai lavoratori<sup>44</sup>.

In definitiva, secondo Graziadei, la divisione del lavoro non altera il carattere fondamentale dei criteri di riproduzione di un sistema economico, ma ne modifica la forma concreta di applicazione. Questo accade soprattutto attraverso un cambiamento nella posizione occupata dalle merci, dal momento che esse «invece di disseminare, come prima, una certa quantità di ciascuna delle loro specie presso ciascun operaio, ne raccolgono, presso ogni operaio, tutta la quantità di una specie sola»<sup>45</sup>. Questo cambiamento nella posizione delle merci ha un'importante conseguenza per quanto riguarda la natura del consumo, a cui la stessa divisione del lavoro conferisce un carattere collettivo:

Passando ora al consumo, esso [...] diventa collettivo, in quanto ogni specie di merce, appunto perché si trova raccolta presso un solo operaio in tutta la sua massa, cancella in questa ultima le varie parti che contraddistinguevano, prima, i consumi particolari dei singoli individui. Il carattere collettivo del consumo si fonda, dunque, anch'esso, sulla nuova posizione assunta dalle merci. Se noi supponessimo che ogni specie di merce non si trovasse più presso un solo operaio, le merci tornerebbero a distribuirsi fra i singoli operai nelle sole quantità necessarie ad essi o ai loro capitalisti, e verrebbe, così, a scomparire quella condizione materiale che è la premessa appunto del carattere collettivo del nuovo consumo<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> *Ibid.* In questa citazione il simbolo 'm.' usato da Graziadei è stato sostituito dalla corrispondente forma estesa 'misura'.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 181. Anche in questa citazione il termine 'misura' sostituisce il simbolo 'm.' usato da Graziadei.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 190.

<sup>46</sup> *Ibid.*

Il cambiamento nella posizione delle merci passando da un'economia con processi produttivi non specializzati ad un'economia con divisione del lavoro fa sì che le merci prodotte da lavoratori (settori produttivi) specializzati acquistino direttamente carattere collettivo per il fatto di entrare a fare parte del fondo aggregato di beni di consumo a disposizione del sistema economico. Questo punto di vista porta ad una riformulazione dei concetti di "prodotto necessario" e "sovraprodotto" coerente con il carattere collettivo che la divisione del lavoro introduce nei processi di produzione di merci:

Il concetto del prodotto necessario e del sovraprodotto collettivi deriva, in modo speciale, dall'osservazione che, trovandosi presso ogni operaio una unica merce, producendo cioè, ogni operaio una merce di una specie sola, l'attività di ciascuno si sviluppa in correlazione a quella di tutti gli altri, e l'unità produttiva, quindi, invece di essere rappresentata, come prima, da un solo lavoratore, non è completa che nell'intera classe lavoratrice<sup>47</sup>.

Una volta determinato, su questa base, il carattere collettivo di «prodotto necessario» e «sovraprodotto», Graziadei introduce i concetti di «salario collettivo» e «profitto collettivo», definiti attraverso un'opportuna partizione "dell'inventario" di merci prodotte nel sistema economico:

Il concetto invece del salario e del profitto collettivi parte [...] dall'osservazione che, appunto perché ogni operaio, dedicandosi ad una merce sola, può ricavarne l'intera quantità, ogni merce viene a formare, presso chi la produce, una massa compatta, la quale, cancellando in sé stessa le antiche parti dei singoli individui, diventa il fondo di consumo di operai, o di capitalisti in genere. Il consumo cessa, così, di costituire l'oggetto specificato dalle singole coppie di operai e di capitalisti, e diventa invece l'oggetto della intera classe operaia e della intera classe capitalista<sup>48</sup>.

In sintesi, l'analisi dei flussi materiali di prodotto in un'economia circolare di tipo capitalistico porta Graziadei a sottolineare i seguenti aspetti:

- iv. Prodotto necessario e prodotto netto (sovraprodotto) sono collezioni eterogenee ("inventari") di merci fisiche;
- v. La divisione del lavoro introduce un insieme di interdipendenze fra processi produttivi (o settori) specializzati. Queste interdipendenze modificano la posizione delle merci prodotte, facendo sì che tutte le merci entrino a costituire "fondi" collettivi di consumo;
- vi. I fondi collettivi di consumo sono distinti in salario collettivo e profitto collettivo;

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 191.

<sup>48</sup> *Ibid.*

vii. Salario collettivo e profitto collettivo sono collezioni eterogenee di prodotti (rispettivamente merci-salario e merci-profitto) la cui distribuzione (rispettivamente fra lavoratori salariati e fra capitalisti) avviene attraverso una serie di scambi individuali;

viii. La struttura fondamentale di un sistema economico è costituita da un insieme di relazioni tra grandezze fisiche. Queste grandezze fisiche entrano a formare il prodotto totale e il prodotto necessario, così come formano i fondi collettivi di consumo delle classi sociali (fondo salari, fondo profitti).

ix. Lo studio di questa struttura fondamentale richiede la considerazione di grandezze fisiche definite ad un livello intermedio di aggregazione (come i consumi collettivi dei lavoratori e i consumi collettivi dei capitalisti), e non può essere condotto tramite la considerazione dei prezzi relativi di prodotti particolari<sup>49</sup>.

Lo schema analitico appena esaminato riflette il punto di vista che obiettivo centrale dell'analisi economica deve essere «considerare l'attività complessiva e simultanea di tutte le imprese, riportare gli individui alle classi cui appartengono, e le classi alla società; ricorrere, insomma, a quella che chiameremo la concezione per totalità di imprese»<sup>50</sup>. In questa prospettiva, il metodo da seguire presenta analogie con il criterio dell'analisi strutturale per gruppi di attività produttive interdipendenti utilizzato dagli economisti fisiocratici francesi attorno alla metà del diciottesimo secolo, ed è significativo che secondo Graziadei «[i]l quadro di Quesnay [rappresenti] ancor oggi il più notevole tentativo per dare una visione del meccanismo economico in rapporto alla società nel suo complesso»<sup>51</sup>.

Il giudizio di Graziadei sul *Tableau* di Quesnay non è sorprendente se si pensa al ruolo centrale del sistema circolare di flussi di merci nella sua analisi, alla sua attenzione per la distinzione fra consumo necessario e prodotto netto, al suo interesse per la classificazione delle merci secondo le corrispondenti classi sociali di riferimento. L'analisi delle interdipendenze fra classi sociali nell'economia circolare di Quesnay presenta evidentemente un'importante analogia con l'analisi condotta da Graziadei sui flussi di merci-salario e merci-profitto e, in sostanza, con il suo tentativo di "riduzione" della distribuzione del reddito alla distribuzione del prodotto sociale espresso in termini di un "inventario" di prodotti eterogenei.

<sup>49</sup> Secondo Graziadei, infatti, «[i]l valore è mezzo ai rapporti fra individui e individui, fra singoli prodotti e singoli prodotti; l'intera produzione e lo stesso consumo, nella sua prima fase, si svolgono per relazioni fra classi e classi sociali, fra masse e masse di prodotti; la produzione dunque ed il rispettivo consumo, sono anteriori a quelle circostanze specificate che costituiscono la premessa al fatto di valore» (Graziadei, *La Produzione capitalistica*, cit., p. 223).

<sup>50</sup> Antonio Graziadei, *Scritti scelti*, Torino, Utet, 1965, p. 10.

<sup>51</sup> Ivi, p. 160.

Lo schema analitico di Graziadei è fondato sul presupposto della necessaria distinzione fra livelli di analisi. Esistono per lui un livello fondamentale di analisi che trova espressione nel sistema delle quantità fisiche e un livello di analisi che riflette le caratteristiche proprie di ciascuno schema di organizzazione economica. Il problema del valore di scambio si presenta in certi schemi organizzativi e non in altri. La teoria del valore non può quindi appartenere al livello fondamentale delle proprietà strutturali, dove occorre mettere a fuoco le relazioni fra consumo necessario e prodotto netto, e le caratteristiche della distribuzione fisica dei prodotti fra le classi sociali (il consumo delle classi). Nelle parole di Graziadei:

Il valore, non avendo la virtù di creare per sé stesso prodotti, non può insegnarci attraverso a quale processo della struttura economica si vadano formando quei prodotti in cui il profitto consiste. Perciò, se da principio dimostriamo che la teoria del sopravalore può concepirsi senza il concorso del valore, affermiamo ora che l'analisi del profitto non solo si può, ma si deve eseguire all'infuori di esso. La *completa separazione dei due fenomeni* è l'unico mezzo per collocare entrambi nell'ordine logico che loro spetta, e per scoprire quali veramente siano i rapporti che fra loro intercedono<sup>52</sup>.

Il contributo di Antonio Graziadei all'economia politica classica presenta, sotto questo profilo, un significativo punto di contatto con la proposta di recente avanzata da Luigi Pasinetti di un "teorema di separazione", caratteristico del metodo di analisi degli economisti classici, secondo cui:

[U]na separazione è necessaria tra le indagini che riguardano le basi fondative delle relazioni economiche – che devono essere individuate a uno stadio strettamente essenziale – e le indagini che devono essere svolte a livello delle effettive istituzioni che in ogni specifico momento un particolare sistema economico si trova ad avere, o ad aver scelto di adottare, o sta cercando di adottare<sup>53</sup>.

Nel caso di Graziadei, a differenza che in Pasinetti, la separazione riguarda in primo luogo il sistema delle quantità fisiche rispetto al sistema dei prezzi. Infatti, secondo Graziadei, è solo nel sistema delle quantità fisiche che è possibile isolare proprietà fondamentali della struttura economica, mentre il sistema dei prezzi riflette inevitabilmente le particolari condizioni organizzative e istituzionali in cui avvengono gli scambi. Nello specifico, Graziadei rileva che lo stesso problema del valore si presta all'impiego di schemi teorici diversi secondo il livello di analisi, e che

<sup>52</sup> Graziadei, *La Produzione capitalistica*, cit., pp. 14-15, corsivo aggiunto.

<sup>53</sup> Luigi L. Pasinetti, *Keynes e i Keynesiani di Cambridge*, Bari, Laterza, 2010, p. 245.

quelle [fra le teorie del valore], le quali si dimostrano più utili nell'analisi del meccanismo profondo della produzione, risultano per ciò stesso meno atte a spiegare le forme esteriori della circolazione<sup>54</sup>.

Questo punto di vista richiama l'attenzione sulla pluralità di strumenti concettuali che possono rivelarsi di volta in volta più utili a seconda dei contesti, e sottolinea ancora una volta la distinzione, caratteristica di Graziadei, tra il livello fondamentale a cui fa riferimento la teoria della produzione e il livello istituzionale in cui si colloca la teoria del valore<sup>55</sup>.

## 5. Riflessioni conclusive

Questo saggio ha richiamato l'attenzione sul profilo teorico di Antonio Graziadei come economista appartenente alla tradizione classica degli studi economici. In questa prospettiva si è visto come la formazione di Graziadei si collochi in una fase critica di evoluzione della teoria economica classica, caratterizzata dal ripensamento della teoria ricardiana anche alla luce delle «ultime aggiunte e spiegazioni»<sup>56</sup>. Il contributo di Graziadei indica un percorso di ricerca che, pur collegandosi in modo evidente ai programmi scientifici di Ricardo e Marx, tuttavia se ne distacca in modo significativo per l'attenzione attribuita al sistema economico come "struttura circolare" di grandezze fisiche e per la considerazione di questa struttura come il fondamento da cui partire nello studio dei rapporti fra classi sociali in un'economia capitalistica. Questi aspetti della ricerca di Graziadei lo inseriscono in modo diretto nell'economia politica classica ma al contempo ne evidenziano la posizione del tutto particolare sia rispetto alla fase formativa della tradizione classica (da Quesnay a Marx) sia rispetto alla

<sup>54</sup> Graziadei, *Prezzo e sovrapprezzo*, cit. p. 230.

<sup>55</sup> Un diverso punto di vista, rispetto alla separazione fra livelli di analisi, è espresso da Pasinetti che sottolinea l'opportunità di una teoria che metta a fuoco aspetti della formazione del valore appartenenti alle «basi fondative delle relazioni economiche» (Pasinetti, *Keynes e i Keynesiani di Cambridge*, cit., p. 245, e in generale tutto il capitolo ix, dedicato allo «stadio della teoria economica pura»; si veda anche Luigi L. Pasinetti, *A Theory of Value*, London, Routledge, in pubblicazione).

<sup>56</sup> Questo riferimento compare nel sottotitolo del saggio di Ziber, *Teoriia tsennosti i kapitala*, cit. Le «ultime aggiunte e spiegazioni» sono in primo luogo quelle contenute nel *Capitale* di Karl Marx, come risulta esplicito nel titolo della successiva opera di Ziber, *David Rikardo i Karl Marks v ikh obshchestvenno-ekonomicheskikh izsledovanniakh* [David Ricardo e Karl Marx nelle loro ricerche socio-economiche], San Pietroburgo, Tip. M.N. Stasiulevicha, 1885.

ripresa di questa tradizione nel ventesimo secolo. Infatti, Graziadei, nello studio della formazione e distribuzione della ricchezza collettiva, privilegia grandezze espresse in termini di unità fisiche al posto di grandezze espresse in termini di unità di valore, discostandosi dalla centralità del problema del valore nella tradizione analitica di Adam Smith e David Ricardo. In questo modo, Graziadei propone temi e questioni che si inseriscono pienamente nella tradizione classica degli studi economici ma seguono un percorso diverso rispetto al tracciato principale di questa linea di ricerca<sup>57</sup>. Il punto di vista di Graziadei può essere utilmente chiarito alla luce della distinzione, di recente discussa nella letteratura economica, fra il modello di un'«economia di puro scambio» e il modello di un'economia di «pura produzione»<sup>58</sup>, nonché alle distinzioni fra *catallactics* (cattallattica, ovvero scienza degli scambi) e *political economy*<sup>59</sup> (economia politica, intesa come studio della formazione e distribuzione del prodotto sociale), e fra «idea cardine di scambio» e «idea cardine di produzione» come criteri alternativi di messa a fuoco nello studio dei fenomeni economici<sup>60</sup>. Tutte e tre le distinzioni mettono in risalto il carattere specifico della formazione e distribuzione del prodotto sociale rispetto ai rapporti quantitativi (prezzi relativi) che si determinano nelle transazioni delle merci fra loro, oppure in quelle fra merci e moneta, sui diversi mercati. Graziadei sviluppa il proprio contributo partendo appunto da questa distinzione, e rileva in particolare la separazione fra le unità di analisi

<sup>57</sup> In questo senso la ricerca teorica di Graziadei costituisce un esempio significativo di *road not taken* all'interno degli studi economici di tradizione classica; sul concetto di *road not taken* si veda il lavoro di David E. Noble, *Forces of Production. A Social History of Industrial Automation*, New York e Oxford, Oxford University Press, 1986, che si riferisce a casi tratti dalla storia delle innovazioni tecnologiche.

<sup>58</sup> Luigi L. Pasinetti, *A New Theoretical Approach to the Problems of Economic Growth*, Semaine d'étude sur le rôle de l'analyse économétrique dans la formulation de plans de développement, in "Pontificiae Academiae Scientiarum Scripta Varia", 1965, n. 28, pp. 577-578.

<sup>59</sup> John Hicks, "Revolutions" in Economics, in Spiro J. Latsis (a cura di), *Method and Appraisal in Economics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, pp. 211-212.

<sup>60</sup> Alberto Quadrio Curzio, Roberto Scazzieri, *Sui momenti costitutivi dell'economia politica*, Bologna, Il Mulino, 1985 [1983], pp. 20-22. Un'analisi comparata dei tre criteri di distinzione indicati nel testo è condotta da Mauro Baranzini, Roberto Scazzieri, *Knowledge in Economics: A Framework*, in Idd. (a cura di), *Foundations of Economics. Structures of Inquiry and Economic Theory*, Oxford e New York, Basil Blackwell, 1986, pp. 1-87, e dagli stessi in *Valore, produzione e ricchezza: un commento*, in Luigi L. Pasinetti (a cura di), *Aspetti controversi della teoria del valore*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 207-217. Per una recente discussione dell'euristica delle «idee cardine» si veda Roberto Scazzieri, *Dinamiche strutturali e idee cardine: prospettive di ricerca sulla teoria economica del Novecento*, in Gilberto Antonelli, Mario Maggioni, Giovanni Pegoretti, et al. (a cura di), *Economia come scienza sociale. Teoria, istituzioni e storia. Studi in onore di Alberto Quadrio Curzio*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 417-434. Un sintetico inquadramento dei modelli generali di scambio e produzione si trova in Alberto Quadrio Curzio e Roberto Scazzieri, *La scienza economica e gli strumenti di analisi con applicazioni alla dinamica economica strutturale*, Milano, Istituto di ricerca sulla dinamica dei sistemi economici (Idse-Cnr), Quaderno Idse 1989, n. 1.

rilevanti nell'uno e nell'altro caso:

[I]n una società basata sugli scambi, occorre considerare, sotto certi aspetti e per certi scopi, le diverse imprese e i loro diversi prodotti; e occorre in questo caso studiare anche i rapporti che, attraverso i valori di scambio, vengono a stabilirsi fra le prime e fra i secondi. Ma per altri scopi più ampi e completi occorre al contrario esaminare le imprese e i prodotti nella loro totalità, e per questo fare astrazione di quei valori di scambio che presuppongono i rapporti fra prodotti e fra imprese e non la loro somma totale<sup>61</sup>.

Questo punto di vista porta a conseguenze rilevanti per quanto riguarda il collegamento fra analisi di imprese e prodotti «nella loro totalità» e analisi del valore:

Quando si vogliono esaminare certi aspetti più generali dei fenomeni economici, e quando ci si voglia formare un'idea più completa di certi problemi della vita stessa delle diverse imprese, occorre [...] fare ricorso alla rappresentazione per totalità di imprese. Ma quest'ultima rappresentazione implica la necessità logica di lasciare da parte, nella misura in cui la si voglia adottare, qualsiasi fenomeno riguardante la sfera del valore. Dal momento che «scambio» significa «valore», il valore di scambio presuppone un rapporto fra due merci, o per meglio dire fra due proprietari e fra due merci, fra coloro che dirigono le due imprese che producono e scambiano quelle merci. Quando, al contrario, si considerano i fenomeni economici *nei loro risultati*, al posto dei rapporti fra merci compare l'insieme dei prodotti visti *come in un inventario*, e l'insieme dei valori d'uso si sostituisce ai prevalenti valori di scambio<sup>62</sup>.

In sintesi, il “teorema di separazione” di Graziadei mette a fuoco un'importante distinzione interna alla tradizione classica in economia politica. I due sistemi delle quantità fisiche e dei prezzi, sia pure collegati fra loro nei contesti istituzionali delle economie di scambio, rinviano ad aspetti diversi della struttura economica. In particolare, la relativa autonomia del sistema delle quantità fisiche è considerata una condizione fondamentale per l'analisi di proprietà strutturali indipendenti da configurazioni istituzionali specifiche. In particolare, Graziadei rileva l'esistenza di una connessione tra il punto di vista “per totalità di imprese” e l'analisi dei *risultati complessivi* derivanti dallo svolgimento dell'attività produttiva in un'economia di tipo circolare formata da settori (o industrie) interdipendenti. Questa connessione rende evidente la possibilità di definire grandezze di carattere “sistemico” come prodotto sociale, consumo necessario e prodotto netto in termini delle corrispondenti unità naturali (fisiche) di misurazione («come in un inventario»), e quindi di evitare il riferimento di quelle grandezze

<sup>61</sup> Antonio Graziadei, *La rente et la propriété de la terre (Critiques aux Théories de Marx)*, Paris, Marcel Rivière, 1931, p.xviii.

<sup>62</sup> Ivi, p. 5, corsivo aggiunto.

al valore di scambio delle merci. La rappresentazione fisica di queste grandezze sistemiche ha rilevanti conseguenti nello studio della distribuzione del prodotto sociale:

Se si considera la totalità delle imprese, il reddito capitalistico appare sotto la forma di un sovraprodotto collettivo o globale, la cui concezione, per definizione, astrae da qualunque scambio e da qualunque valore di scambio. Nella misura in cui esiste il sovra lavoro della classe operaia, sovra lavoro che, per le ragioni già indicate, costituisce la rappresentazione più completa e perfetta del sovra lavoro, allo stesso tempo a questo sovra lavoro collettivo o della classe corrisponde un sovraprodotto analogamente collettivo o della classe. L'esistenza e rappresentazione di tale sovraprodotto, vale a dire del fondo di consumo della classe capitalista, sono a loro volta del tutto indipendenti da qualunque valore di scambio<sup>63</sup>.

Il criterio di analisi "per totalità di imprese" rinvia alla rappresentazione strutturale del sistema economico e sociale proposta nel *Tableau économique* di Quesnay, e al contempo individua una separazione fra livelli di analisi implicita nell'economia politica classica ma solo di recente emersa all'attenzione degli studiosi<sup>64</sup>. In questa prospettiva il contributo teorico di Antonio Graziadei si rivela di un'attualità sorprendente.

---

<sup>63</sup> Ivi, p. xix.

<sup>64</sup> La relativa autonomia analitica del sistema delle quantità fisiche rispetto al sistema dei prezzi nei modelli di pura produzione è stata sottolineata, per aspetti diversi, da Luigi L. Pasinetti (*Structural Change and Economic Growth. A Theoretical Essay on the Dynamics of the Wealth of Nations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981; *Structural Economic Dynamics: A Theory of the Economic Consequences of Human Learning*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993), da Alberto Quadrio Curzio, *Rent, Distribution and Economic Structure: A Collection of Essays*, Milano, Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), 1990, e da Alberto Quadrio Curzio, Fausta Pellizzari, *Rent, Resources, Technologies*, Berlino, Springer, 1999.



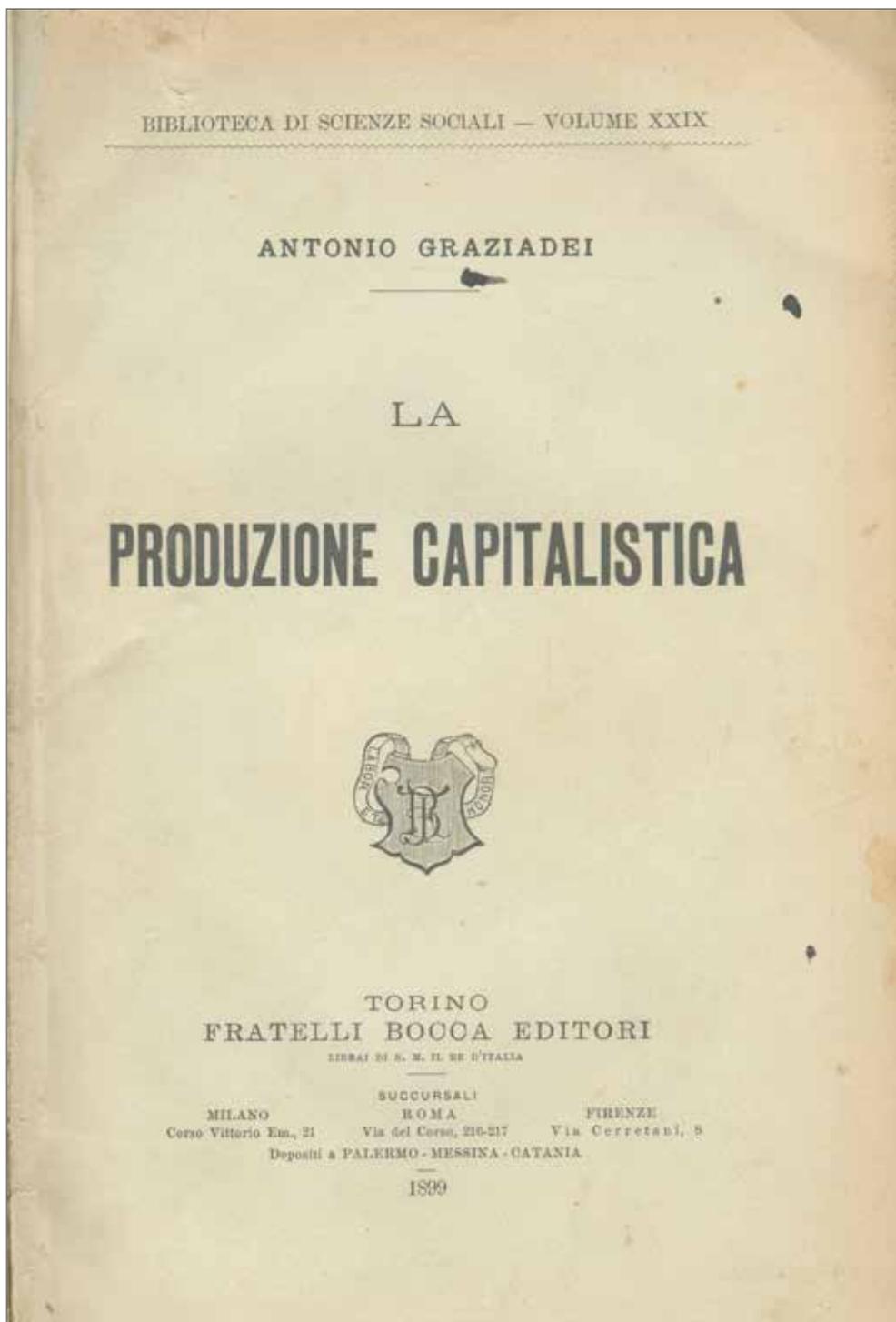
Antonio Graziadei economista e politico (1873-1953)  
a cura di Learco Andalò e Tito Menzani  
Bologna (BraDypUS) 2014  
ISBN 978-88-98392-15-5  
pp. 89-138

---

# **Appendice. Immagini e documenti**

A CURA DI CARLO DE MARIA E TITO MENZANI





Antonio Graziadei, *La produzione capitalistica*, Torino, Bocca, 1899. Frontespizio e prefazione (datata: Bologna, 9 novembre 1898). Biblioteca comunale di Imola (d'ora in poi, Bim).

## PREFAZIONE



Noi crediamo che le teorie del profitto e del valore della scuola classico-socialista (intendendo per scuola classico-socialista quel complesso di dottrine intorno agli accennati fenomeni, che, originatosi dal Petty, ha trovato nel Ricardo e nel Marx la sua più alta espressione) presentino, di fronte a tutte le altre che la nostra scienza ancora ammette, una immensa superiorità. Noi veramente non potremmo sostenere la nostra asserzione, se non giustificandola con una esposizione ed una critica dei concetti delle varie scuole. Ma giacchè tale assunto verrebbe a superare i termini da noi stessi imposti al nostro lavoro, ci limiteremo ad ammetterlo come cosa dimostrata, pensando, a nostra giustificazione, che ogni scritto riposa sempre su qualche idea che il suo autore non discute; che sarebbe assurdo fare ogni volta un libro per spiegarne un altro; che, infine, il complesso del nostro studio, tendendo a dimostrare, con una prova *di fatto*, come l'analisi del profitto non possa compiersi se non sulla base di certi concetti fondamentali della scuola classico-socialista, venga a risolversi da ultimo in una dimostrazione del nostro presupposto, ben più efficace di ogni dissertazione logica.

Tuttavia, se pensiamo che le teorie della scuola classico-socialista contengano del profitto e del valore la spiegazione più soddisfacente che la nostra scienza conosca, non

— VI —

crediamo, allo stesso modo, che esse siano altrettanto accettabili rispetto alla realtà intrinseca dei fenomeni.

La teoria classico-socialista del profitto, imperniandosi intorno alla legge essenziale del sopralavoro, costituisce, certo, un immenso progresso mentale. Essa, distruggendo, una volta per sempre, tutte le spiegazioni verbali sull'origine del profitto (astinenza, risparmio e simili) è stata come un acido formidabile, che ha messe a nudo le realtà concrete e materiali del meccanismo produttivo. Ma è, d'altra parte, indubitato, che molti fenomeni, quelli in ispecie che si vengono verificando nel periodo più recente delle grandi economie industriali, sembrano non trovare, nel quadro della teoria classico-socialista, una spiegazione adeguata.

Chiunque conosca la teoria del sopralavoro ammetterà facilmente che l'antagonismo tra salario e profitto vi è rappresentato in una tale forma, per cui un aumento del salario, o una diminuzione della giornata sembrano inconciliabili coll'interesse del capitalista; e che secondo essa, quindi, un duraturo miglioramento economico della classe operaia, o non potrebbe realizzarsi, o, realizzandosi, dovrebbe apportare una indeprecabile diminuzione del profitto.

I dati più indiscussi provano invece tutto il contrario. Nei paesi più propriamente capitalisti, in Inghilterra, negli Stati Uniti, nell'Australia, i salari sono enormemente aumentati, la giornata oscilla già fra le 8 e le 9 ore, e questo grandioso elevamento della classe operaia ha potuto perfettamente conciliarsi coll'interesse degli industriali. È avvenuto, dunque, ciò che la teoria classico-socialista credeva quasi impossibile; e, avvenendo, ha portato effetti opposti a quelli che la scuola classico-socialista aveva, nel caso, previsti.

È evidente, dopo ciò, che la teoria classico-socialista del profitto, essendo in contraddizione con uno dei più caratteristici fenomeni di una economia veramente capitalista, non è accettabile che con molte riserve. Essa rappresenta un enorme progresso di fronte al passato, ma non è, in sé medesima, una verità assoluta.

Altrettanto si dica della teoria per cui il valore sarebbe determinato dal lavoro. Il suo grande merito è questo: che,

— VII —

assumendo a sua base il fenomeno fondamentale della produzione, il lavoro, costituisce un poderoso istrumento all'analisi del meccanismo reale con cui il profitto si origina dal processo produttivo. Ma questo suo merito è, nello stesso tempo, il suo difetto. Fra quella causa prima della produzione che è il lavoro ed i fenomeni mediati dello scambio intercorre un così vasto tessuto di fatti, che una teoria del valore basata su di una premessa così lontana, non può serbare l'agilità necessaria a seguire i derivati e complicati processi di quella che è veramente la circolazione.

La prova più convincente del nostro asserto: che, cioè, la teoria classico-socialista del valore, mentre è utilissima per lo studio della produzione, non offre nessun criterio per spiegare i fenomeni reali della circolazione, ci è data dallo stesso Marx.

Egli aveva promesso di dimostrare, nel terzo volume della sua opera, come la devoluzione di un profitto medio a capitali di eguale grandezza, ma diversamente composti fra capitale variabile (salarii) e capitale costante (tecnico), potesse conciliarsi, malgrado le contrarie apparenze, colla sua teoria del valore. Il terzo volume del *Capitale* è uscito; ma, malgrado gli sforzi di un genio senza pari, la conciliazione tentata è parsa così poco plausibile, che quegli stessi marxisti i quali meritano realmente, nel campo scientifico, questo nome glorioso, non si sono peritati di dichiarare, con una indipendenza tanto più lodevole quanto più rara, che la questione del valore è ben lungi dall'essere risolta.

Quale la causa di questa duplice insufficienza? Tutti coloro che hanno una certa familiarità colle teorie della scuola classico-marxista sanno che essa, facendo del valore un istrumento all'analisi di tutta la produzione, e quindi anche del meccanismo con cui il profitto si genera, ha sempre fuse la teoria del profitto e del valore in un unico processo logico. Orbene: noi crediamo che la relativa insufficienza dei criteri della economia classico-socialista derivi appunto da questa confusione fra analisi del profitto e analisi del valore. Dovendo costruire una teoria del valore che le servisse a determinate conclusioni circa il meccanismo pro-

— VIII —

duttivo e, mediatamente, circa l'origine del profitto, essa è stata condotta a fissare come determinante del valore quella causa prima della produzione che, troppo lontana, come vedemmo, dai derivati processi della circolazione, non poteva più riflettere, di questa, le realtà oggettive. D'altra parte, avendo sempre studiato il meccanismo della produzione e del profitto attraverso il prisma del valore, ha creduto che le forme che il profitto assumeva passando per questo fenomeno fossero quelle stesse che presentava all'uscita immediata del processo produttivo; e, sotto la suggestione di questo permanente connubio, è giunta ad una rappresentazione del profitto le cui logiche conseguenze, come accennammo, sono in aperta contraddizione con uno dei più grandiosi fenomeni delle economie moderne.

Ora, se è vero — e noi speriamo di poterlo provare coi risultati stessi di questo lavoro — che la insufficienza della teoria classico-socialista del profitto e del valore deriva da ciò, che questi due fenomeni non sono stati mai studiati dalla nostra scuola separatamente, l'unico processo che si presenti, in sé medesimo, corretto, e tale da produrre effetti fecondi, sarà quello di scindere la loro analisi, considerando il meccanismo con cui si origina il profitto all'infuori della forma valore, ed il valore all'infuori di ogni preoccupazione del fenomeno produttivo. Siccome, poi, di queste due grandi manifestazioni economiche, l'iniziale è quella della produzione — giacché le merci possono essere scambiate ed assumere quindi un valore solo dopo essere state prodotte — prima bisognerà studiare la produzione ed il profitto, poi il valore.

Non basta. Come è noto, il problema della devoluzione di un profitto medio a capitali di eguale grandezza, ma composti, in proporzione diversa, di capitale-salarii (variabile) e di capitale tecnico (costante), trae origine dal concetto del Marx, secondo cui il capitale costante, non essendo passibile di un sopralavoro, non crea esso stesso un profitto. È infatti evidente che, se il capitale tecnico (costante) desse, secondo lo stesso Marx e tutta in genere la scuola classico socialista, un profitto, non sarebbe più necessario

— ix —

ricercare un processo, per cui i capitalisti che applicano una maggior quantità di capitale tecnico (costante) cessassero di trovarsi in una condizione di inferiorità.

Ora, il criterio in base a cui il capitale costante non darebbe un profitto, è intimamente connesso alla concezione del processo, col quale il profitto si genera dal capitale-salarii. Secondo la scuola classico-socialista e specie secondo il Marx, il capitale tecnico non dà, dal seno della produzione, un profitto, per ciò che, il capitale-salarii rendendo un profitto solo in quanto è capace di creare un sopralavoro, ed il criterio del sopralavoro — criterio essenzialmente umano — non potendosi applicare ad una cosa inanimata come le macchine, viene a mancare al capitale costante, appunto perchè infecondo di sopralavoro, la virtù generativa che è propria del capitale-salarii. La questione adunque, se il capitale tecnico crei, o meno, dal seno della produzione un profitto può essere risolta in diverse maniere, a seconda dei diversi modi con cui si ammetta il profitto derivare dal capitale-salarii, e non può, quindi, entrare in campo, se non dopo risolto il problema circa questo ultimo.

Un'analisi completa dei fenomeni che ci interessano dovrebbe dunque contenere: lo studio del processo produttivo e del profitto sulla base del capitale-salarii; lo studio del processo produttivo (e del profitto, o meno) sulla base del capitale tecnico; lo studio del valore. Il presente volume non si occupa che del primo problema: considera, cioè, la genesi del profitto dal solo capitale-salarii.

Ciò posto, dobbiamo anzitutto dichiarare che la prima idea della subordinazione logica del valore rispetto ai fenomeni fondamentali della produzione, e della possibilità, quindi, di una analisi del profitto all'infuori del valore, ci è stata suggerita dalla lettura del Loria. Nella sua mirabile "Analisi della proprietà capitalista", e più precisamente a pag. 155-56, il Loria, infatti, dimostra che i rapporti essenziali fra operaio e capitalista preesistono al valore, e possono, perciò, studiarsi senza, e prima di esso. Soltanto, sembra a noi che questa dimostrazione, oltre ad avere un carattere quasi esclusivamente sociologico, resti, di

— x —

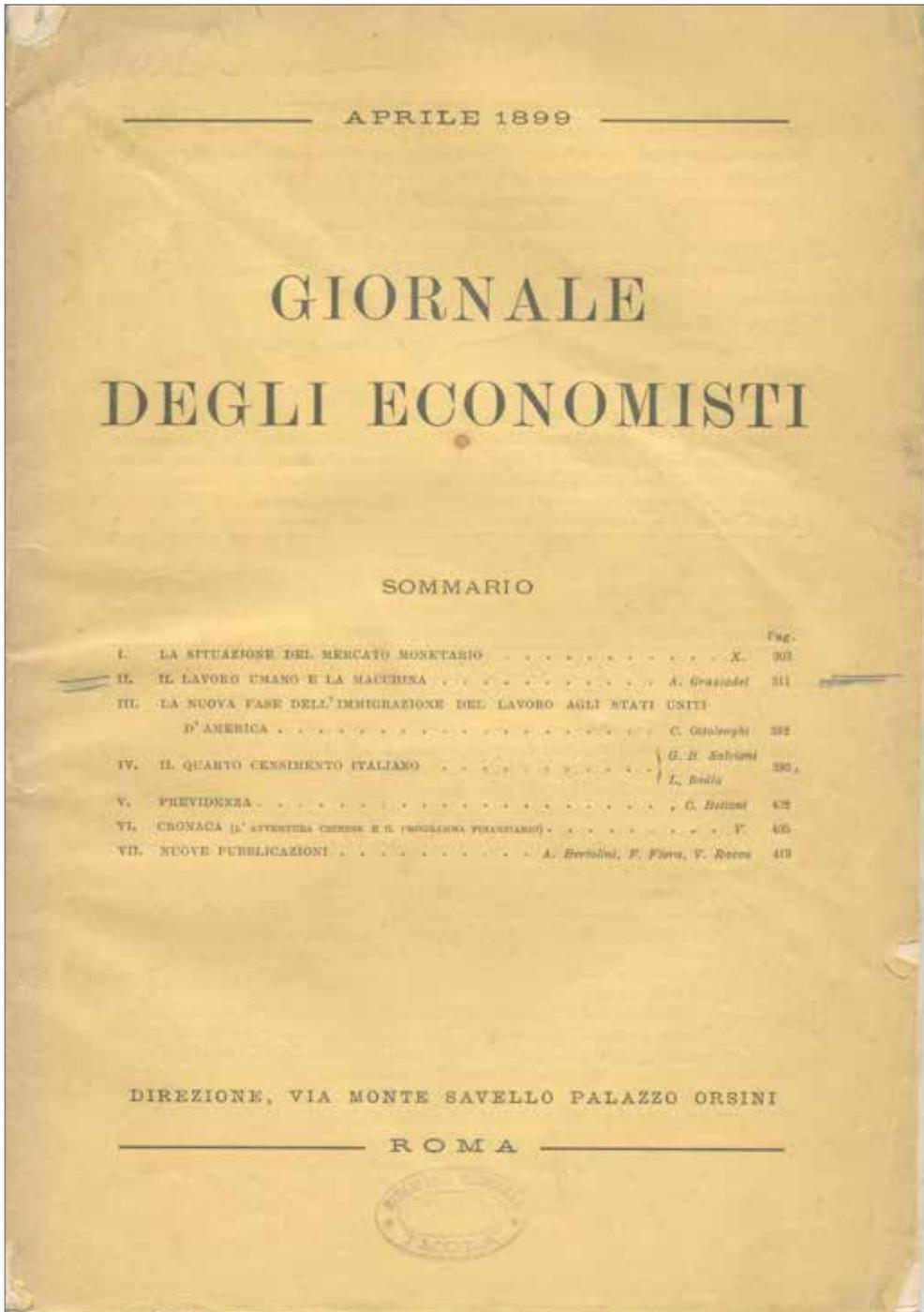
fronte all'opera stessa del Loria, un voto platonico. Il miglior modo con cui il Loria avrebbe potuto provare la sua tesi, sarebbe stato quello di separare realmente l'indagine dei due fenomeni. Nel fatto invece, egli ha sempre analizzate le forme statiche e dinamiche del profitto nel solo valore, ed è giunto così, a conclusioni circa il capitale tecnico che oggi, dopo la pubblicazione dell'opera postuma del Marx, appaiono a questa fundamentalmente consentanee. Ciò che noi abbiamo tentato di fare, e che segna il nostro punto di separazione dal Loria, è stato di svolgere le virtuosità racchiuse nella sua intuizione, e di dimostrare *col'esperienza* che l'analisi del profitto può, e deve realmente compiersi all'infuori del valore.

Persuasi infine che la mancanza di un metodo veramente positivo sia la causa principale della inferiorità in cui la nostra scienza è rimasta di fronte a tutte le altre, sentiamo di dovere pubbliche e vivissime grazie al prof. Cognetti De Martiis e al dott. Luigi Einaudi (quest'ultimo più che amico fratello) i quali, nel sereno asilo del Laboratorio di Economia politica dell'Università Torinese, ci educarono, col consiglio e coll'esempio, alla ricerca imparziale dei fatti.

*Bologna 9 novembre 1898.*

ANTONIO GRAZIADEI.

— — — — —



Antonio Graziadei, *Il lavoro umano e la macchina*, in "Giornale degli economisti", aprile 1899. Copertina della rivista e pagina di apertura del saggio. Bim.

## IL LAVORO UMANO E LA MACCHINA <sup>(1)</sup>

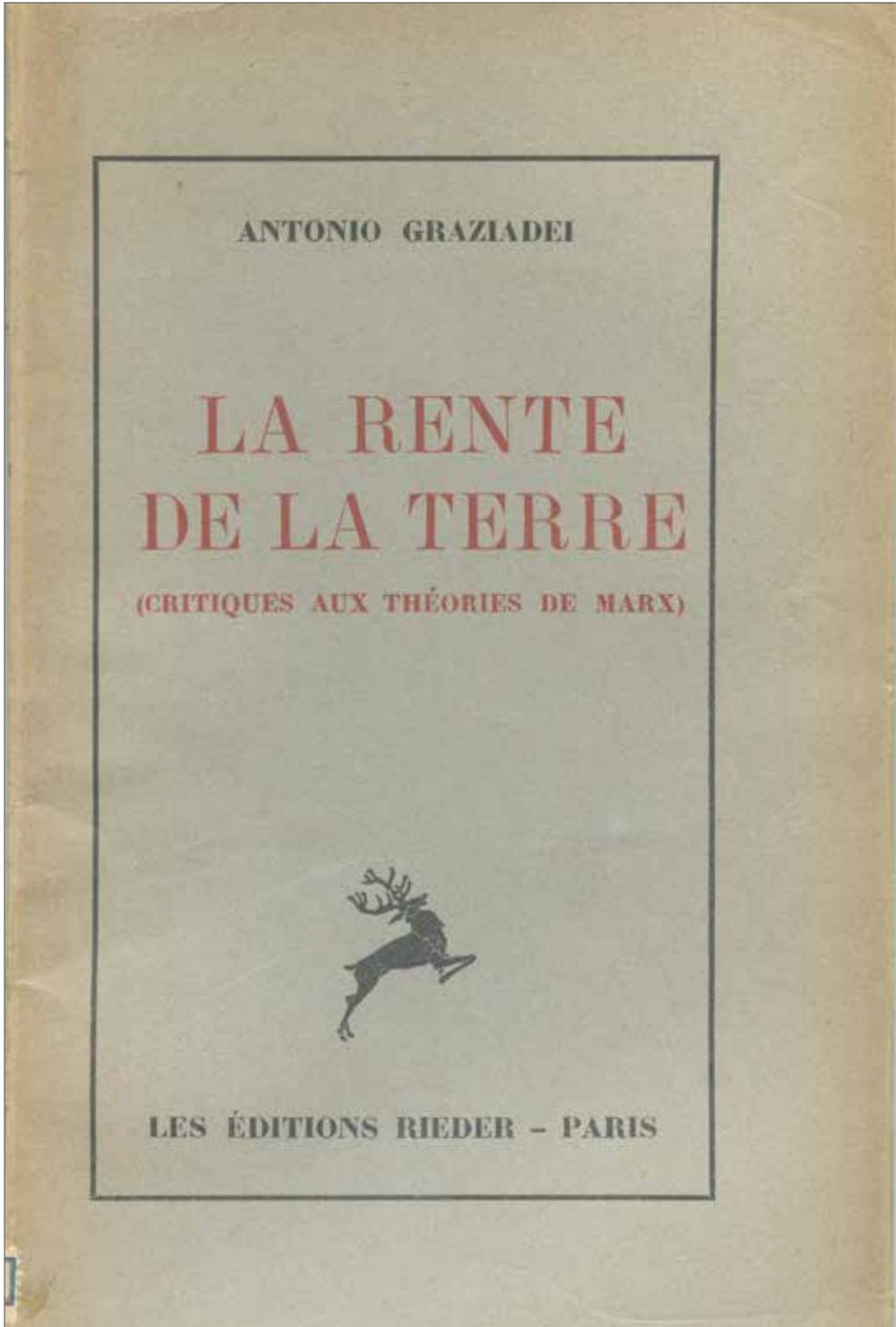
---

Ha detto Aristotile — e basterebbe un'idea come questa per consacrare il genio — che se « la spola del tessitore potesse tessere da sè medesima, il padrone non avrebbe più bisogno di schiavi ». A parte il fatto che Aristotile, per l'ambiente economico in cui viveva, considerava il rapporto di schiavitù come l'unica forma possibile di dominio dell'uomo sull'uomo, la sua sentenza racchiude questa grande verità: che in una società divisa in classi, i lavori materiali, i lavori più faticosi e sgradevoli, devono essere compiuti dalla classe soggetta.

Ora, quanto più un lavoro materiale è pesante, tanto più colui che è chiamato ad eseguirlo deve trovarsi in condizioni psicologiche inferiori. Siccome infatti l'uomo, man mano che si eleva, non solo tende a sfuggire, ma diventa addirittura incapace di compiere un lavoro muscolare troppo faticoso, l'unico mezzo per costringerlo, è quello di mantenerne molto basso il livello di vita. È appunto per questa ragione che i lavori materiali sono, in qualunque società, i meno retribuiti, e che, anche tra le varie specie di essi, si forma una scala, in cui, man mano che ne aumenta la brutalità, ne diminuisce la mercede.

---

(1) Il presente studio è inteso a svolgere e completare concetti da noi già in parte accennati nel nostro recente saggio sulla « *Produzione capitalistica* » Torino, Bocca, 99.



Antonio Graziadei, *La rente de la terre. Critiques aux théories de Marx*, Paris, Rieder, 1934. Copertina, frontespizio con dedica, bibliografia delle opere di Graziadei. Bim.

*Alla Biblioteca Comunale di  
Trieste, omaggio del membro  
autore*

ANTONIO GRAZIADEI

# LA RENTE DE LA TERRE

(Critiques aux Théories de Marx)

LES ÉDITIONS RIEDER

7, PLACE SAINT-SULPICE

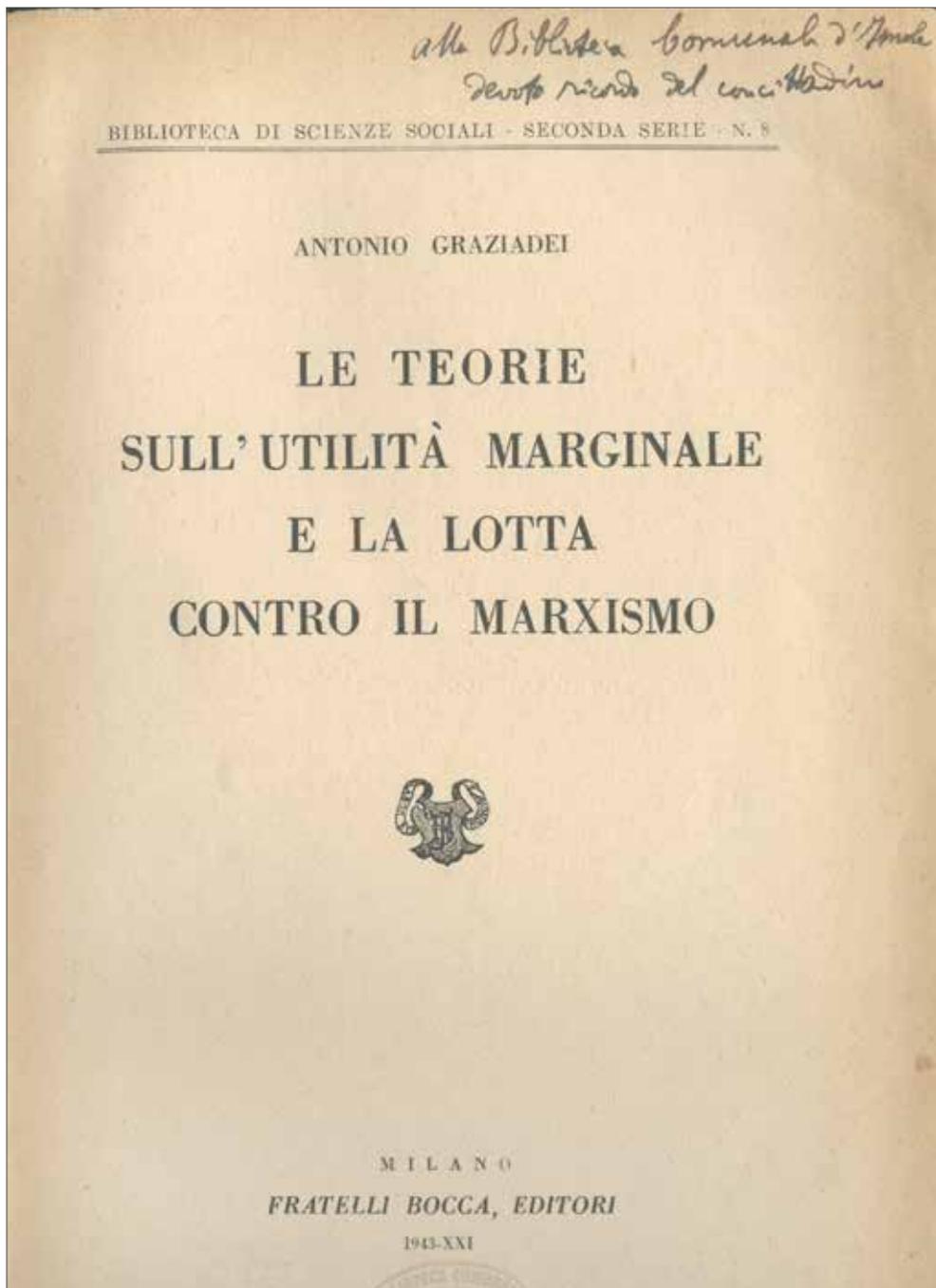
PARIS

MCMXXXIV



## Principales études d'Economie et de Finance, du même Auteur.

- La production capitaliste** — Turin, Bocca, 1899.
- Production et valeur** — Turin, Roux et Frascati, 1899 (« Riforma Sociale »).
- Sur la théorie hédéniste de la valeur** — Turin, Roux et Virongo, 1900 (« Riforma Sociale »).
- Les doctrines économiques de Marx** (Polémique avec Jaurès) — Milan, « Critica Sociale », 1900; Paris, « Devenir Social », 1900.
- Sur la loi de la jouissance décroissante et le principe du degré final d'utilité** — Valparaiso, Typ. de l'Univers, 1901.
- Le renouvellement des traités de commerce et les intérêts de la Province de Bari** (En collaboration avec le Prof. Bertolini) — Bari, Laterza, 1901.
- Le mouvement ouvrier** — Milan, Bibliothèque « Critica Sociale », 1904.
- Les critères pour l'application de l'impôt sur le revenu aux subventions de l'Etat aux chemins de fer privés** — Rome, Typ. Pallocca Frères, 1908.
- Socialisme et syndicalisme** — Rome, Mongini, 1909.
- Notes sur les Syndicats industriels** — Cagliari, Typ. Dessi, 1909.
- Essai d'une analyse sur les prix en régime de concurrence et de syndicat entre les entrepreneurs** — Imola, Coop. Typ. Ediziones P. Galanti, 1909.
- La taxe de famille et ses réformes** — Rome, Typ. Sociale Pallizi et Valentini, 1910.
- Cours de comptabilité d'Etat à l'Université Commerciale Bocconi** (Année Académique 1911-12) — Pavie, Etasli, Typ. Succ. Brani, 1912.
- La question agraire en Romagne** — Milan, Bibliothèque « Critica Sociale », 1912.
- L'excédent légal de la surtaxe communale, et les dépenses obligatoires et facultatives** — Rome, Typ. Sociale Pallizi et Valentini, 1916.
- Quantités et prix d'équilibre entre offre et demande, en conditions de concurrence, de monopole et de syndicat entre entrepreneurs** — Rome, Athénæum, 1918.
- Les finances des Communes de Crémone et Due Miglia, et les conditions et les effets de leur union éventuelle** — Crémone, Typ. Interessi Cremonesi, 1919.
- Prix et surplus dans l'économie capitaliste** — Turin, Bocca, 2<sup>e</sup> édition, 1924; Berlin, Prager, 1925; Paris, Rieder, 1925.
- La conception du surtravail et la théorie de la valeur** — Rome, Magliano et Strini, 1925; Berlin, Prager, 1925.
- Le prix et le surplus par rapport aux centemmateurs et aux travailleurs** — Rome, Magliano et Strini, 1925; Berlin, Prager, 1925.
- La théorie de la valeur et le problème du capital « constant »** (technique) — Rome, Magliano et Strini, 1925; Berlin, Prager, 1925.
- Capital et Colonies** — Milan, Monanni, 1927; Berlin, Prager, 1928.
- Capital et Salaires** — Milan, Monanni, 1928; Berlin, Prager, 1929.
- Syndicats et Salaires** — Milan, Trevisani, 1929; Berlin, Prager, 1930.
- La rente et la propriété de la terre** — Paris, Rivière, 1931.
- Les théories de la valeur et l'Economie Politique** — Leçon à l'Université de Genève — « Journal des Economistes » — Milan, 1931.
- Les variations de la rente et la propriété de la terre** — Paris, Rieder, 1931.



Antonio Graziadei, *Le teorie sull'utilità marginale e la lotta contro il marxismo*, Milano, Bocca, 1943. Frontespizio con dedica e bibliografia delle opere di Graziadei. Bim.

PRINCIPALI STUDI DI ECONOMIA E DI FINANZA  
DELLO STESSO AUTORE

- La teoria del valore di Marx e di Loria (sopralavoro e sovraprodotto)*. - Milano « Critica Sociale », 1894.
- La produzione capitalistica*. - Torino, Bocca, 1899.
- Produzione e valore*. - Torino, Roux e Frassati, 1899 (« Riforma Sociale »).
- Intorno alla teoria edonistica del valore*. - Torino, Roux e Viarengo, 1900 (« Riforma Sociale »).
- Le dottrine economiche di Marx (polemica con Jaurès)*. - Milano, « Critica Sociale » - Parigi, « Devenir Social », 1900.
- Intorno alla legge del godimento decrescente ed al principio del grado finale di utilità*. - Valparaiso, Tip. dell'Universo, 1901.
- La rinnovazione dei trattati di commercio e gli interessi della Provincia di Bari (in collaborazione col prof. Bertolini)*. - Bari, Laterza, 1901.
- Il movimento operaio*. - Milano, Biblioteca « Critica Sociale », 1904.
- I criteri della imponibilità in ricchezza mobile dei sussidi governativi alle ferrovie private*. - Roma, Tip. F.lli Pallotta, 1908.
- Socialismo e Sindacalismo*. - Roma, Mongini, 1909.
- Note intorno ai sindacati industriali*. - Cagliari, Tip. Dessi, 1909.
- Saggio di un'indagine sui prezzi in regime di concorrenza e di sindacato fra gli imprenditori*. - Imola, Coop. Tip. Editrice P. Galeati, 1909.
- L'imposta di famiglia e le sue riforme*. - Roma, Tip. Sociale Palizzi e Valentini, 1910.
- Corso di contabilità di Stato alla Università Commerciale Bocconi (Anno Accademico 1911-12)*. - Pavia, St. Tip. Soc. Bruni, 1912.
- La questione agraria in Romagna*. - Milano, Biblioteca « Critica Sociale », 1913.
- L'eccedenza legale della sovrimposta comunale e le spese obbligatorie e facoltative*. - Roma, Tip. Sociale Palizzi e Valentini, 1916.
- Quantità e prezzi di equilibrio fra domanda e offerta, in condizioni di concorrenza, di monopolio e di sindacato fra imprenditori*. - Roma, Athenaeum, 1918.
- Le finanze dei Comuni di Cremona e Due Miglia, e le condizioni e gli effetti di una loro eventuale unione*. - Cremona, Tip. Interessi Cremonesi, 1919.
- Prezzo e sovrapprezzo nell'economia capitalistica*. - Torino, Bocca, 2ª edizione, 1924; Berlino, Prager, 1923; Parigi, Rieder, 1925.
- La concezione del sopralavoro e la teoria del valore*. - Roma, Maglione e Strini, 1925; Berlino, Prager, 1925.
- Il prezzo ed il sovrapprezzo in rapporto ai consumatori ed ai lavoratori*. - Roma, Maglione e Strini, 1925; Berlino, Prager, 1925.
- La teoria del valore, ed il problema del capitale costante (tecnico)*. - Roma, Maglione e Strini, 1926; Berlino, Prager, 1926.
- Capitale e Colonie*. - Milano, Monanni, 1927; Berlino, Prager, 1928.
- Capitale e Salari*. - Milano, Monanni, 1928; Berlino, Prager, 1929.
- Sindacati e Salari*. - Milano, Trevisini, 1929; Berlino, Prager, 1930.
- La rendita e la proprietà della terra*. - Parigi, Rivière, 1931.
- Le teorie del valore e l'Economia Politica*. - Lezione all'Università di Ginevra. - Milano, « Giornale degli Economisti », 1931.
- Le variazioni della rendita, e la proprietà della terra*. - Parigi, Rieder, 1933.
- La rendita della terra*. - Parigi, Rieder, 1934.
- Il capitale e l'interesse*. - Parigi, Rieder, 1935.
- La teoria del valore*. - Parigi, Rieder, 1935.
- Il capitale ed il valore*. - Losanna, Rongo et Cie; Parigi, Pichon e Durand-Auzias, 1937.
- Il risparmio e l'interesse nella grande industria bancaria*. - Milano, Fratelli Bocca, 1939.
- La crisi del capitalismo e le variazioni del profitto*. - Milano, Fratelli Bocca, 1940.
- Il risparmio, lo sconto bancario e il debito pubblico*. - Milano, Fratelli Bocca, 1941.

siguranti [a cap.] (42<sup>o</sup>)  
 seguenti: I) Intrambi i contraenti sono interessati  
 ai prodotti: a) l'alea che covano come l'alea de  
 risultato che a questo si riferiscono. Per quei prodotti  
 per quelli loro parte che ~~non~~ si destinano al consumo  
 consumo loro e della loro famiglia, l'altra riguarda solo  
 la vendita; mentre nei casi di quei prodotti o  
 quella loro parte che ~~non~~ <sup>opsono venir vendute,</sup> l'altra riguarda anche ~~anche~~,  
~~in un caso non, soprattutto, il prezzo.~~ 

II) Il proprietario, oltre all'apporto della terra, <sup>dove</sup> ~~ante-~~  
 cipare quella sola metà della spesa che tocca a lui; l'al  
 tra metà viene a carico del coltore. <sup>In quest'ultima</sup> ~~quest'ultima~~  
~~il coltore deve farsi anticipare dall'proprietario una~~  
 parte sua proporzionale più o meno grande della  
 propria quota di spesa, la somma corrispondente <sup>verrà</sup> ~~verrà~~  
~~ritornata dal coltore~~ <sup>prima</sup> ~~prima~~ della ripartizione dei pro-  
 dotti, sottratta dal <sup>loro</sup> ~~loro~~ valore calcolato e realizzato, \* e  
 rimborsata <sup>cofi interessi</sup> ~~cofi interessi~~ al proprietario, insieme agli interessi.

III) La ripartizione di prodotti si fa in natura e in  
 \* indipendentemente dal loro prezzo.

IV) Nel caso in cui venda la merce anche ~~final~~

## Sunto principale

Il lavoro non può misurarsi in un vero e proprio senso, <sup>come dipende di energia</sup> ~~che~~ <sup>si può semplicemente constatare, per ottenere per quel certo</sup> ~~che~~ <sup>prodotto, o è voluto tanto di ore</sup> ~~di lavoro~~



Inoltre, il lavoro non è che mezzo a fine. Il fine sono i prodotti del lavoro.

Infatti c'è la visione per totalità di avvenire, tutto va bene.

Ma alla visione per singole avvenire, tutto si compie per l'interesse necessario del ~~valore~~ <sup>di scambio di prodotti</sup>

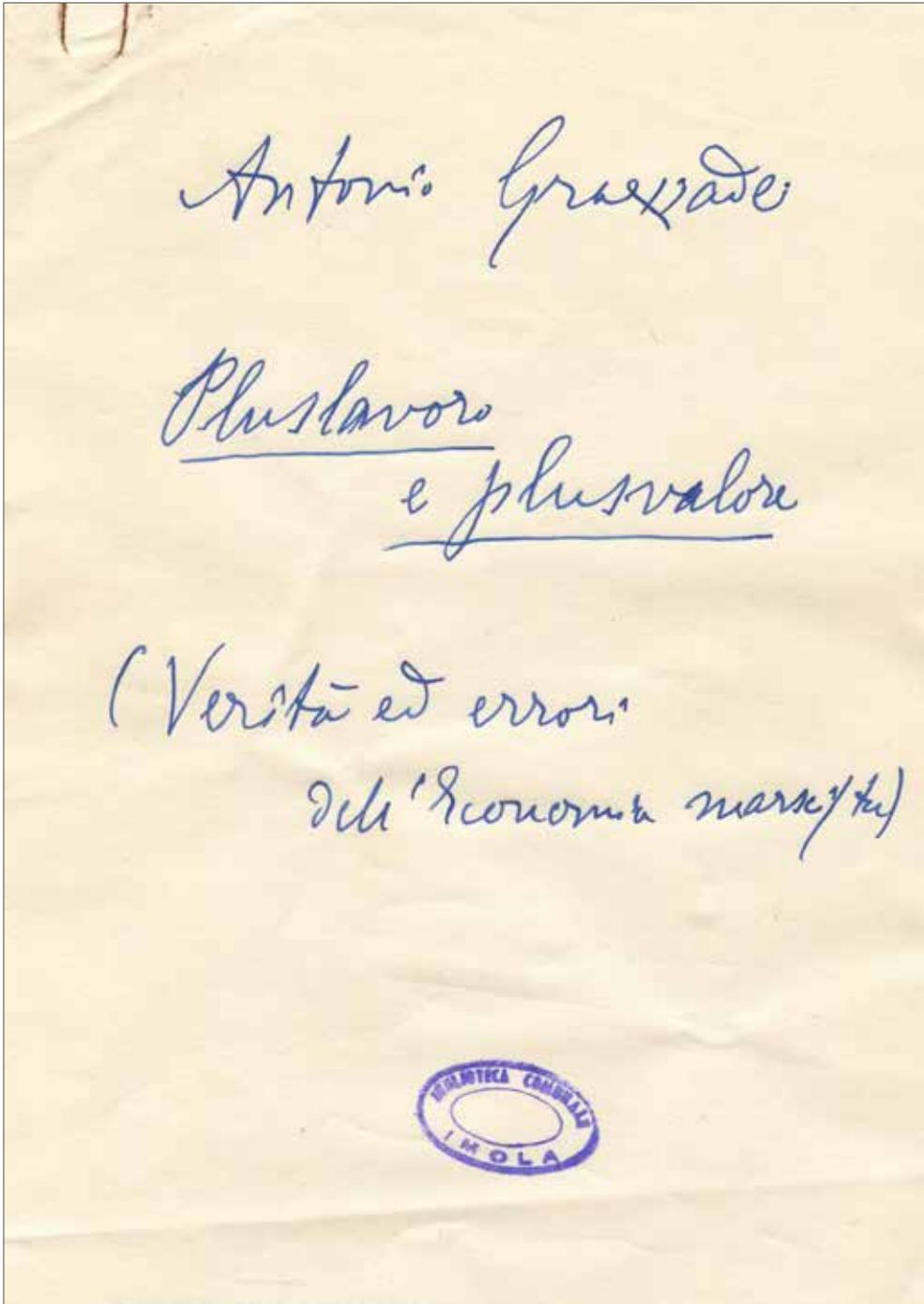
Per il momento il valore è dato dal lavoro, misurabile con erogazione ~~attratta~~ <sup>di energia</sup>. Questa ~~idea~~ <sup>idea</sup> ~~tra~~ <sup>tra</sup> ~~valore~~ <sup>tra</sup> ~~lavoro~~, (o la conoscenza del lavoro-energia richiesta dalle merci salari) permettono la distinzione fra lavoro necessario e sopravalore, e quindi fra valore <sup>(a cost. di prod.)</sup> necessario e plusvalore.

Per noi invece, il valore non essendo dato dal lavoro, c'è un doppiamento fra valore del prodotto e quantità (Abilità) di lavoro. Se si conosca la quantità di lavoro richiesta dalle merci salari, si può trovare il lavoro necessario e il sopravalore. Ma questo sopravalore non rappresenta in alcun modo il plusvalore. Questo

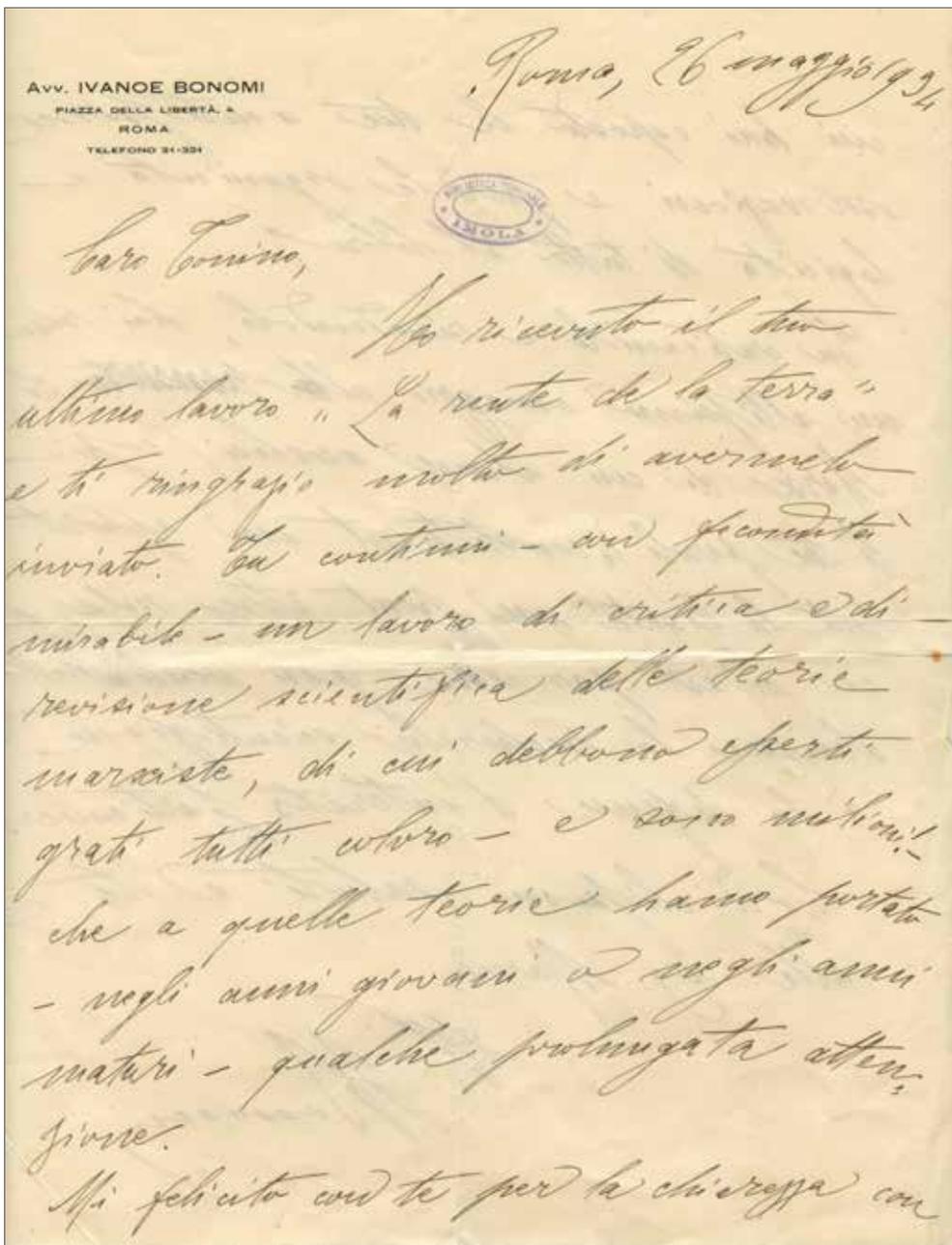
phosvelora è determinata dalla differenza  
 fra (quantità prodotta in un dato tempo  $\times$  prezzo unitario) - salari pagati ai dipendenti per detta quantità.

Ora se c'è un potente monopolio, l'imprenditor fa un guadagno maggiore, costante (c'è chi riguarda l'operario) (questo guadagno in più non sarebbe sempre ammesso per una impresa socialista).

Viceversa, se c'è grave concorrenza, guerra di prezzi etc, imprenditor può perdere, anche se non peggiora la condizione dell'operario. -



Frontespizio del manoscritto di Antonio Graziadei, *Pluslavoro e plusvalore (Verità ed errori dell'economia marxista)*. Bim, Carte Antonio Graziadei, Scritti editi, b. 4. Il testo venne pubblicato con il titolo *Pluslavoro e plusvalore. Economia marxista e realtà capitalistica*, Genova, Cooperativa poligrafici A. Gramsci, 1952.



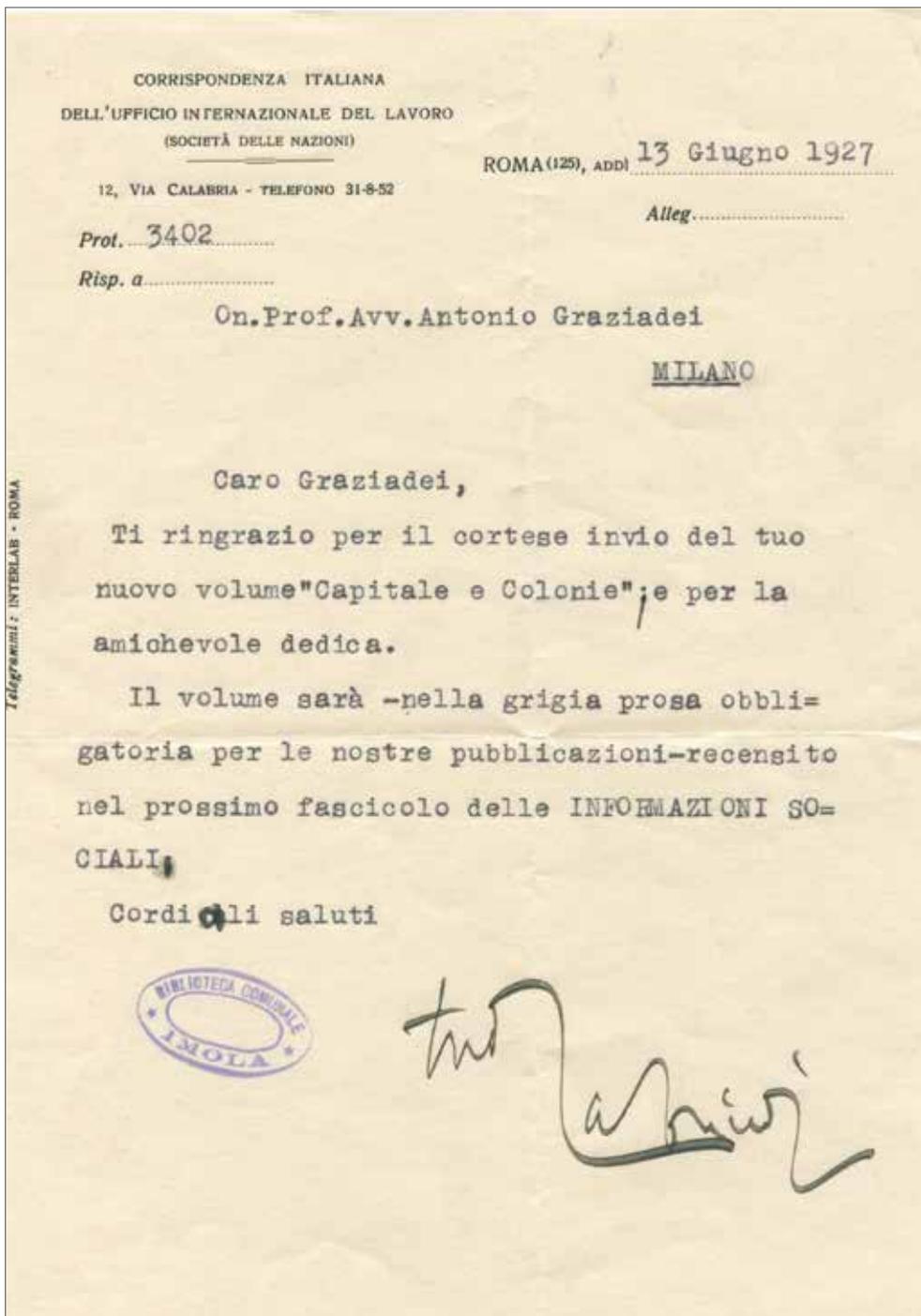
Lettera di Ivano Bonomi ad Antonio Graziadei, Roma, 26.5.1934, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10.

cui hai esposto le tue a tutte forme  
osservazioni e per la organicità e  
logicità di tutto il libro.

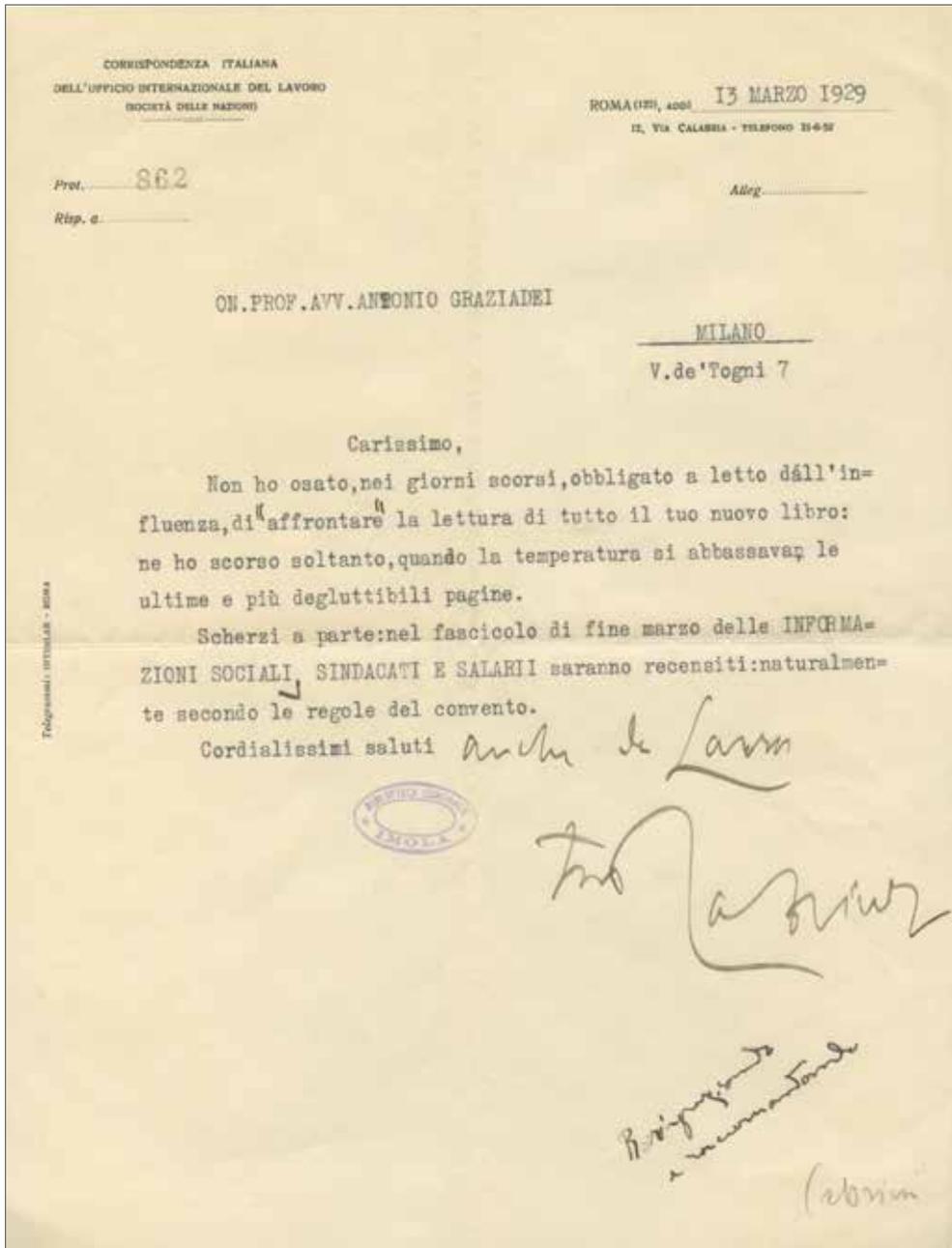
Tu, criticandolo e rivoltandolo, hai reso  
un'altissimo omaggio alla ~~parola~~ persistenza di  
Morse di cui alcune analisi (copia  
le tue parole) „constituent un apport  
about la beauté ne peut être nice, si  
ce n'est par ceux qui veulent  
abaisser la recherche scientifique  
à la défense d'intérêts particuliers..”

Cordialissimi saluti a te e  
alla sig. Maria.

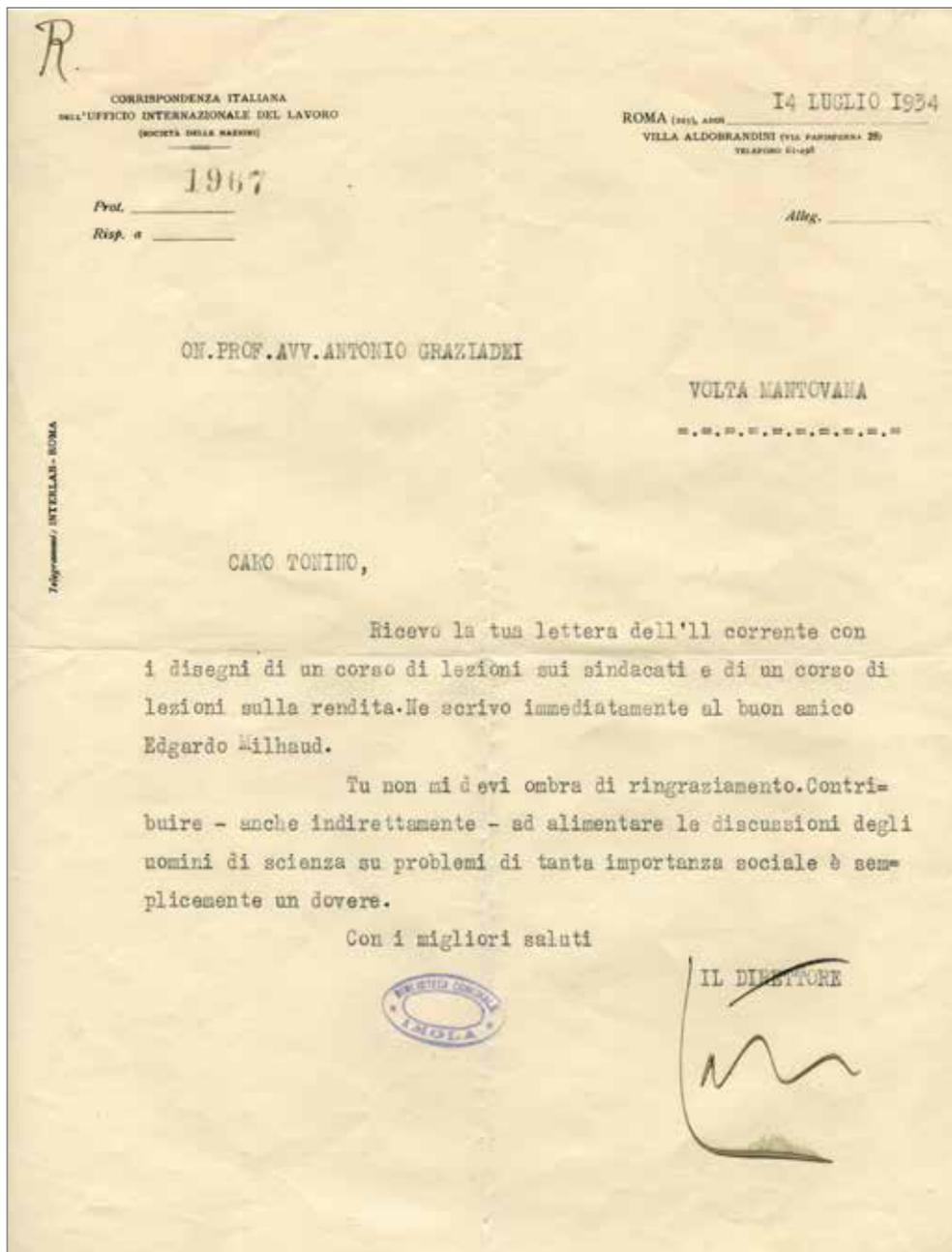
A. Graziadei



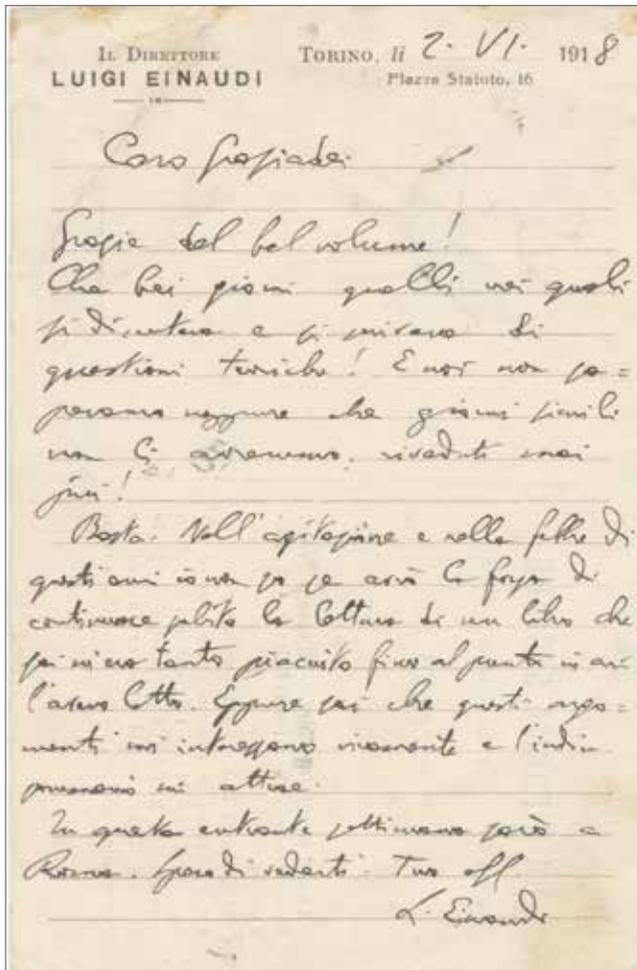
Lettera di Angelo Cabrini ad Antonio Graziadei, Roma, 13.6.1927, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10. La missiva è su carta intestata "Corrispondenza italiana dell'Ufficio internazionale del lavoro (Società delle Nazioni)".



Lettera di Angiolo Cabrini ad Antonio Graziadei, Roma, 13.3.1929, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10. La missiva è su carta intestata "Corrispondenza italiana dell'Ufficio internazionale del lavoro (Società delle Nazioni)".



Lettera di Angiolo Cabrini ad Antonio Graziadei, Roma, 14.7.1934, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10. La missiva è su carta intestata "Corrispondenza italiana dell'Ufficio internazionale del lavoro (Società delle Nazioni)".



Cartolina postale di Luigi Einaudi ad Antonio Graziadei, Torino, 2.6.1918, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10. La missiva è su carta intestata "La Riforma sociale. Rivista critica di economia e finanza".

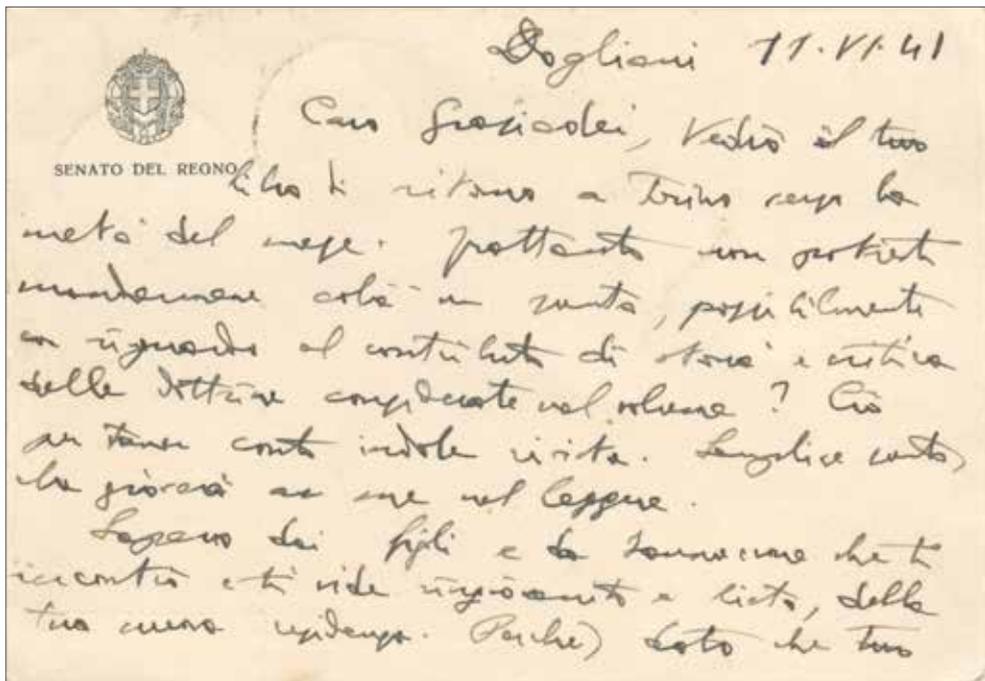




Cartolina postale di Luigi Einaudi ad Antonio Graziadei, Torino, 9.10.1927, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10. La missiva è su carta intestata "La Riforma sociale. Rivista critica di economia e finanza".

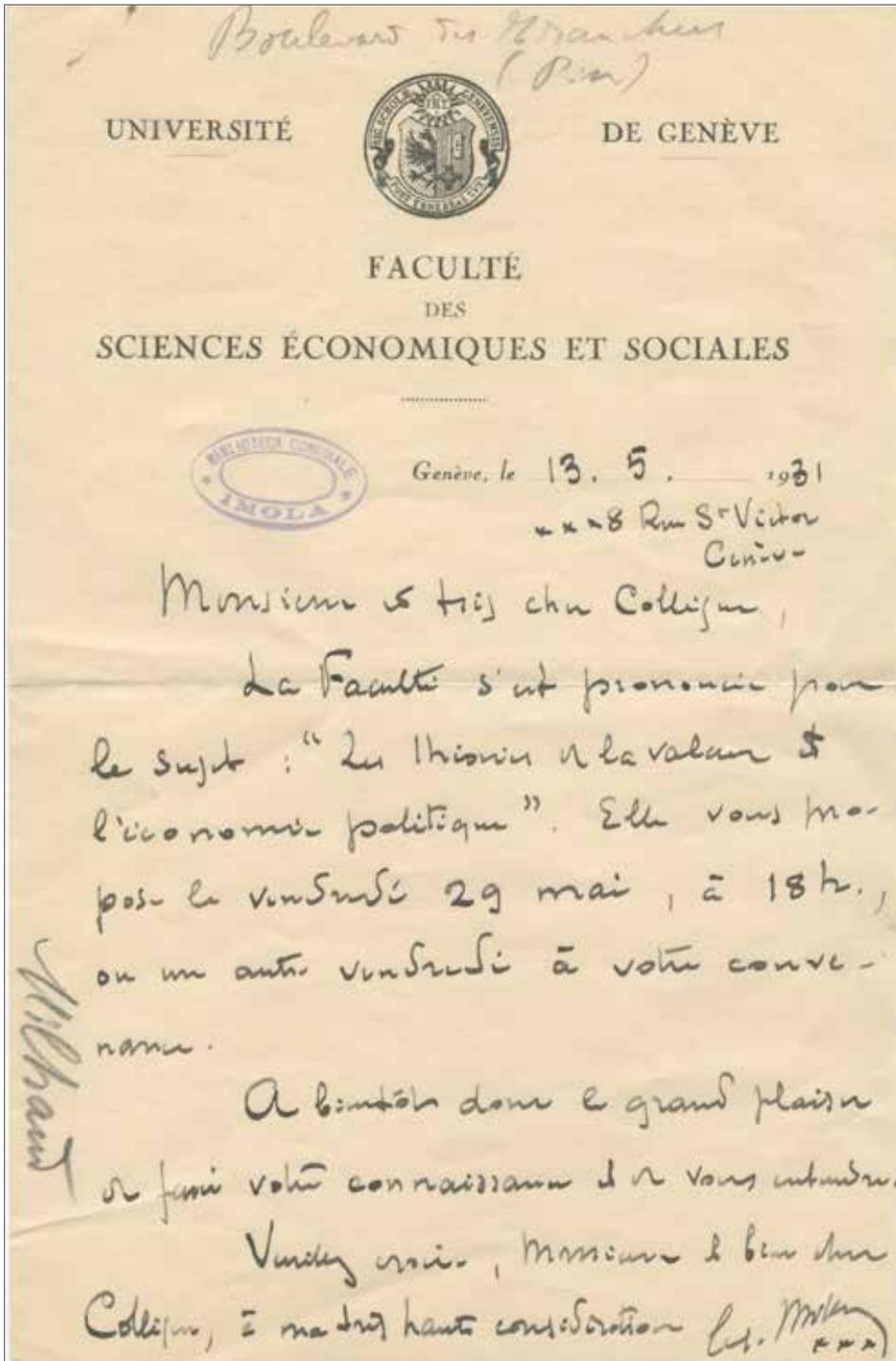
To non suppo più a  
 Milano a fa lezione alla  
 Baccani; anche sarebbe la  
 L'igiene che mi si capitata (di  
 viaggiarmi la gamba al collo  
 del femore) mi rende d'agguato il  
 movimento. Dopo 14 1/2 mesi sono  
 tuttora claudicante e cammino col  
 bastone.

Vengo: Sento ritardato a Torino  
 della compagnia son mi tornò;  
 a la ora occasione di varioni a  
 Torino mi feci piacere. I miei  
 libri sono ancora cresciuti dall'ul-  
 timo volta che ci adducem (stato  
 amore in Poggio Stabito) e i libri  
 stanno per fare in un mucchio nella  
 studio in attesa degli scaffali. E mi  
 ti è irraggiata la mano dei libri vecchi  
 la economia, che non ti tornano a  
 non ti possono acquistare.  
 All'ora tua sempre Grand

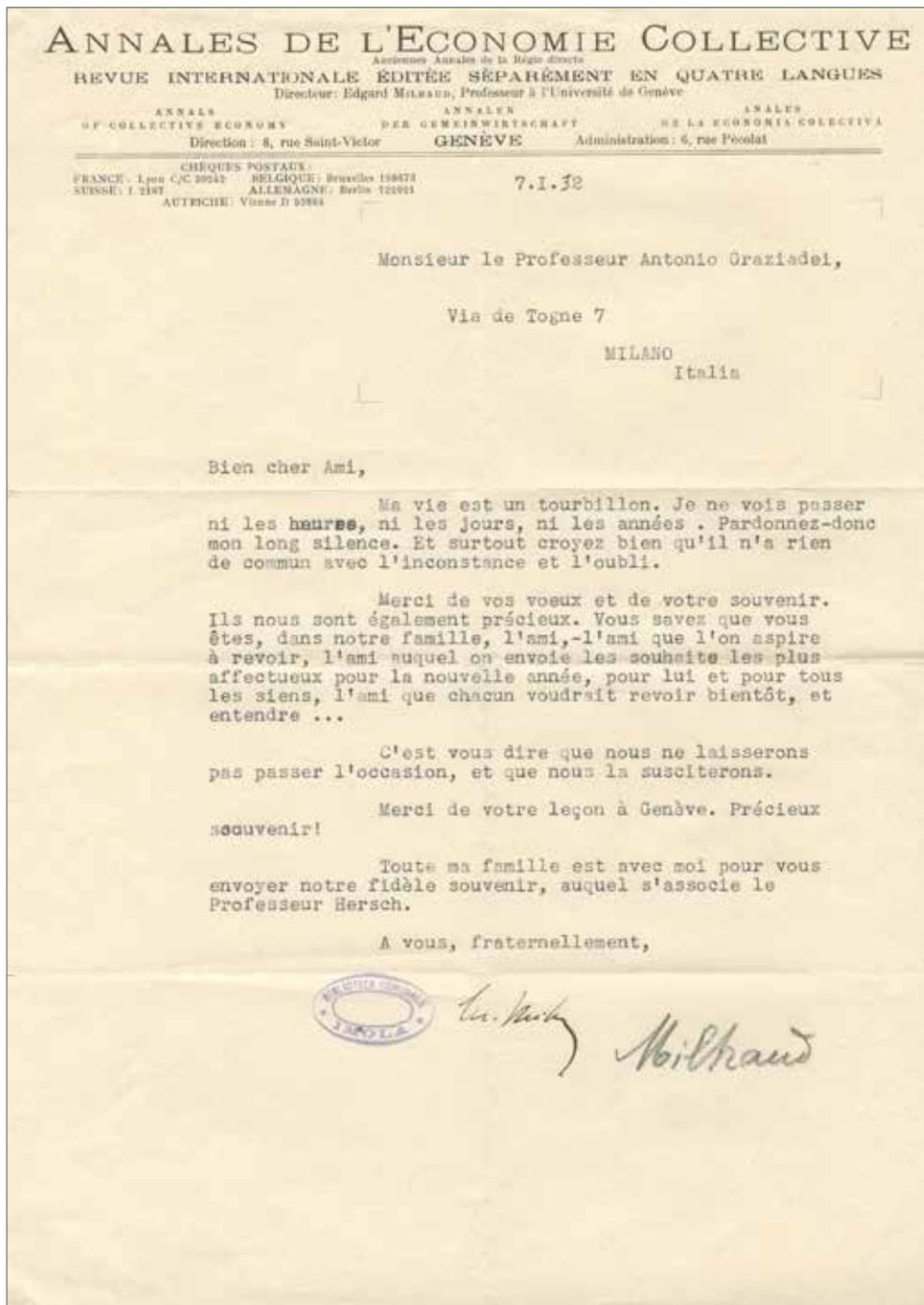


Cartolina postale di Luigi Einaudi ad Antonio Graziadei, Dogliani, 11.6.1941, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 10.

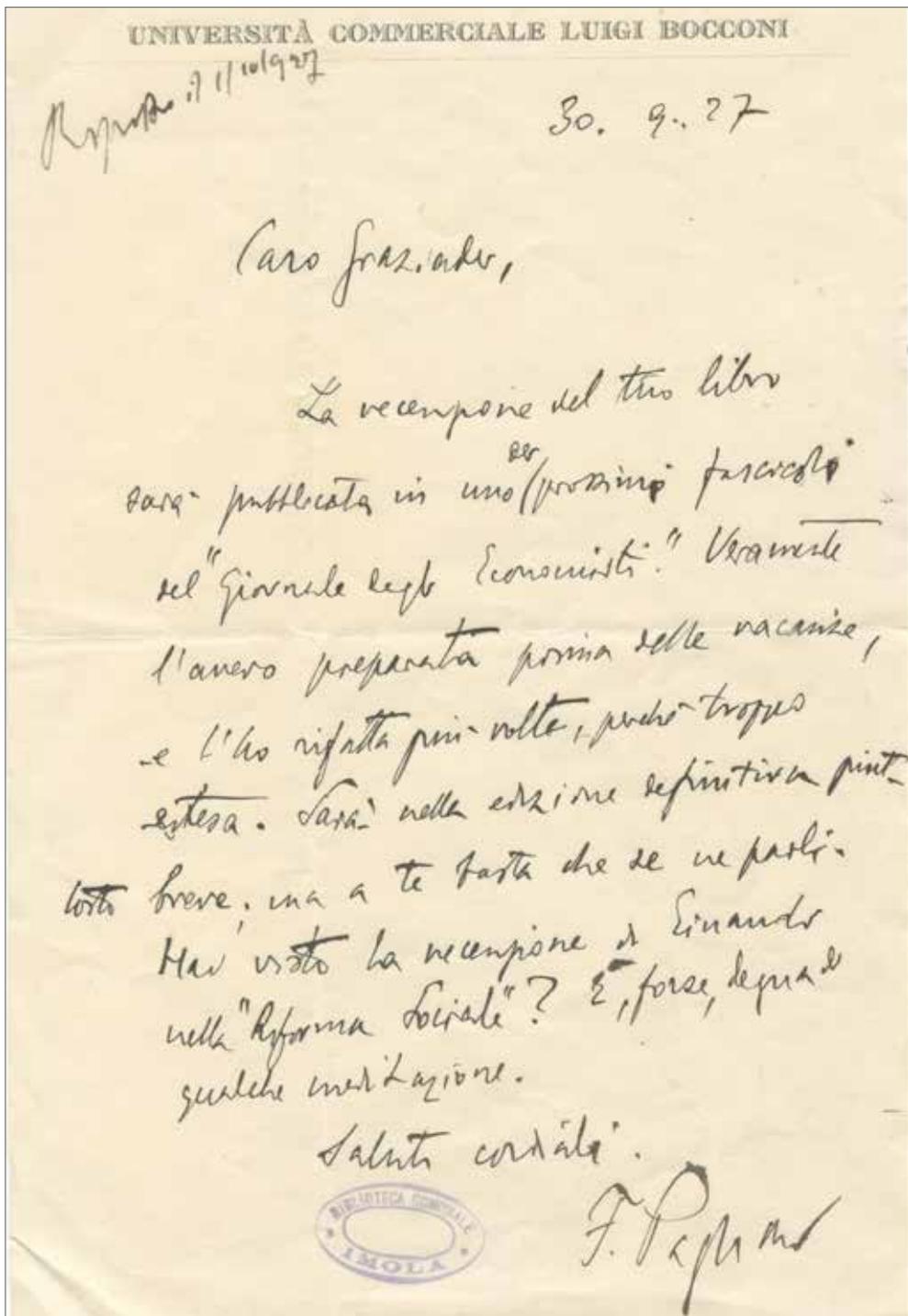




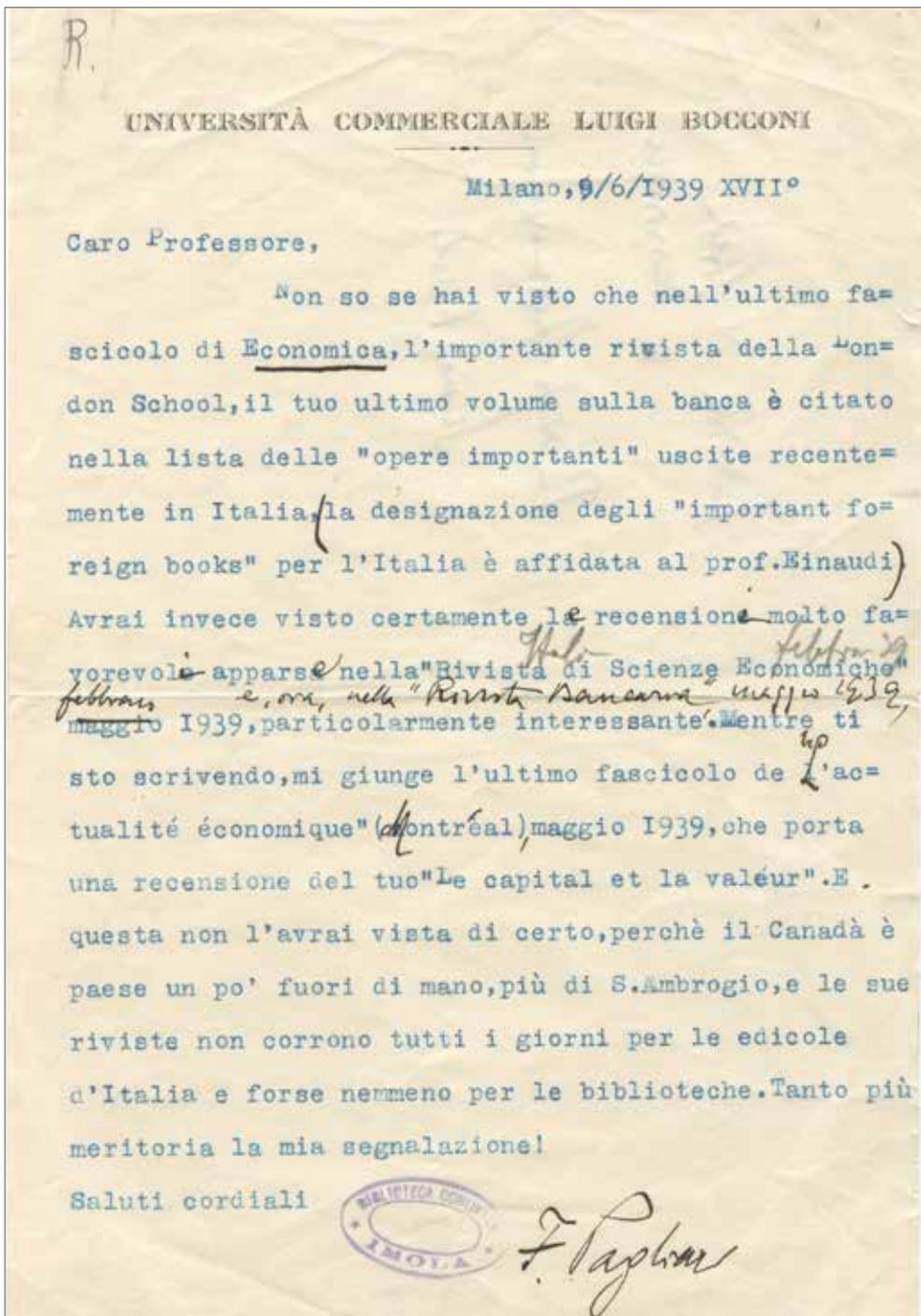
Lettera di Edgard Milhaud ad Antonio Graziadei, Genève, 13.5.1931, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11. La missiva è su carta intestata "Université de Genève. Faculté des Sciences économiques et sociales".



Lettera di Edgar Milhaud ad Antonio Graziadei, Genève, 7.1.1932, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11. La missiva è su carta intestata "Annales de l'Economie Collective".



Lettera di Fausto Pagliari ad Antonio Graziadei, Milano, 30.9.1927, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11. La missiva è su carta intestata "Università commerciale Luigi Bocconi".



Lettera di Fausto Pagliari ad Antonio Graziadei, Milano, 9.6.1939, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11. La missiva è su carta intestata "Università commerciale Luigi Bocconi".

9

Céligny li 29 Marzo 1901

Caro Sig. Prof.

Ho la sua lettera del 26 v.  
 Le difficoltà che ella incontra  
 sono quelle che si parano davanti  
 a tutti coloro che vogliono studiare  
 le scienze sociali con concetti  
 metafisici. Su quel punto è  
 inutile che discutiamo, poiché  
 colla fede non si discute, e la  
 metafisica è fede. Io non posso  
 capirle lei, e credo che anche lei  
 deve provare difficoltà a capirne  
 me. Per esempio io non so  
 cosa voglia dire quando osserva che  
 «una spiegazione la quale pure  
 essendo in sé medesima logica-  
 mente rigorosa non corrisponde  
 alla vera natura dell'unità di cui»



Lettera di Vilfredo Pareto ad Antonio Graziadei, Céligny, 29.3.1901, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11. Sono qui riprodotte le prime due pagine della lunga missiva e la firma conclusiva dell'autore. Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11 (a Imola sono conservate le copie fotografiche delle lettere di Pareto, gli originali sono presso la Fondazione Feltrinelli di Milano).

10

La massa risulta. » Badi che io non  
 ci metto punto cattivo volere, e  
 proprio sinceramente che non  
 capisco.

Ma cosa è quella spiegazione che  
 ella vuole? Badi che, e su ciò  
 hanno ragione i credenti, la scienza  
 dice solo come le cose avvengono e  
 non perché. Cosa è quella ricerca  
 ontologica della vera natura?  
 Come faccio a distinguerla dalla  
falsa natura?

Veda, che è sino dai primi  
 elementi che noi parliamo una  
 lingua diversa. Dovrei scrivere  
 un volume per spiegarvi, e  
 temo che non ci riuscirei. Propongo  
 che ella ponga mente da per  
 tutti noi due siamo studiosi  
 delle scienze positive, non ci  
 sono due relazioni di coze. Gli  
 stati psicologici per noi sono  
 anche coze. E qui mi conceda che,



20

quali sono quelli che danno la parte  
principale del fenomeno. Ciò è  
 indispensabile poiché di nessun  
 fenomeno economico la teoria  
completa, e non la conosceremo mai.  
 (Su ciò rimando al mio corso). Tutta  
 quella scelta, ella avrà da porre in  
 relazioni quei motivi coi risultati,  
 cioè coi prezzi. Ed è solo in questo  
 terzo studio che troverà, non già come  
unica relazione, una come una delle  
 relazioni, il derivamento del godimento  
 in relazione coi prezzi. E ne troverà  
 altre in parte note, in parte no. Lo  
 studio di queste ultime farà progredire  
 la scienza.

Alti credo

Suo affettuoso  
 Vilfredo Pareto

Céligny

(Canton de Ginevra)

Suisse



R. Meda 2-6-1943

Caro Graziadei, in questo comune dove mi sono trasferito per necessità di sfollamento, ho intrapreso la lettura del tuo nuovo libro sull' "utilità marginale". Gli anni per te non passano. Vedo che il tuo pensiero è sempre lucido e la tua penna sempre atta a far comprendere anche ai profani i problemi più ardui dell'economia politica. Bravo! Se tu ho molto imparato in 40 anni di lezioni e ancora imparo, sono in ritardo nel ringraziarti dell'augurio, ma le circostanze mi impediscono di farlo prima. Stami sano e credimi sempre tuo affez.

R. Rigola



CARTOLINA POSTALE

VINCEREMO




Avv. Prof.  
 Antonio Graziadei  
 Calle Ellen 10  
 Verri  
 (Secora)

R. Rigola  
 via C. Battisti,  
 Meda  
 (Milano)

Cartolina postale di Rinaldo Rigola ad Antonio Graziadei, Meda (Milano), 2.6.1943, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11.

Gent.mo Onorevole, Genova 17-III-25

Le sono veramente grato per il cortese  
invio dei suoi due ultimi e interessantissimi  
saggi, che leggerò con grande piacere.

Spero che mi sia data presto la possibili-  
tà di conoscerla di persona, come pure di  
conoscere suo figlio del quale tanto mi ha  
parlato l'amico Tullio Ascarelli; alla  
fine del mese conto di andare a Roma per  
qualche giorno in occasione del Congresso  
Unitario; e, se non le recherò disturbo,



venni volentieri a Trovato.

Mi creda i tanto, suo dev<sup>to</sup>

Carlo Ronelli.

---

Genova 19. II. 1926  
 Gentile Onorevole,  
 Dopo vari rimbambimenti e del suo libro  
 nuovo finalmente la via alla pubblicazione.  
 La leggerò, al solito, con grande interesse e  
 mi prometto di recensirla su "Il Quarto  
 Stato", il nuovo settimanale socialista  
 che uscirà presto a Milano.  
 Mi si dice che intende trasferirsi a  
 Milano. Spero che la notizia sia vera,  
 perché così mi sarà dato di rimovare con  
 lei i simpatici convenari romani. Ho pure  
 pensato di trasferirmi a Milano, facendo la

spollita con Genova -  
 Mi creda, me da -  
Carlo Rovelli Rosselli  
 P.S. - Le sarò grato se vorrà comunicarmi il suo  
 indirizzo milanese e ricordarmi a Brocolino d.  
 Dignosa -

Villa Poggio (Forlì)  
 11.10.1933

Caro Graziadei, grazie del  
 tuo libretto che leggerò  
 in quanto me lo calendera  
 la comparsa della formula  
 d'chi è irto.

Vedo che, anche tu, ti sei ri-  
 tirato in campagna - nel  
 paese che fu di S. Maria - come  
 ho fatto io quaggiù.

Malto pace, seppure non  
 poche preoccupazioni per la  
 crisi ricorrente.

Ma il ritorno verso della  
 natura insieme col influire  
 beneficamente anche sullo  
 spirito. Un saluto cordiale  
 dal tuo Schiavi.



Milano, 13.2.25

Caro ed illustre amico,

grazie del tuo nuovo lavoro che ho ricevuto a Perugia e ho letto con grande interesse.

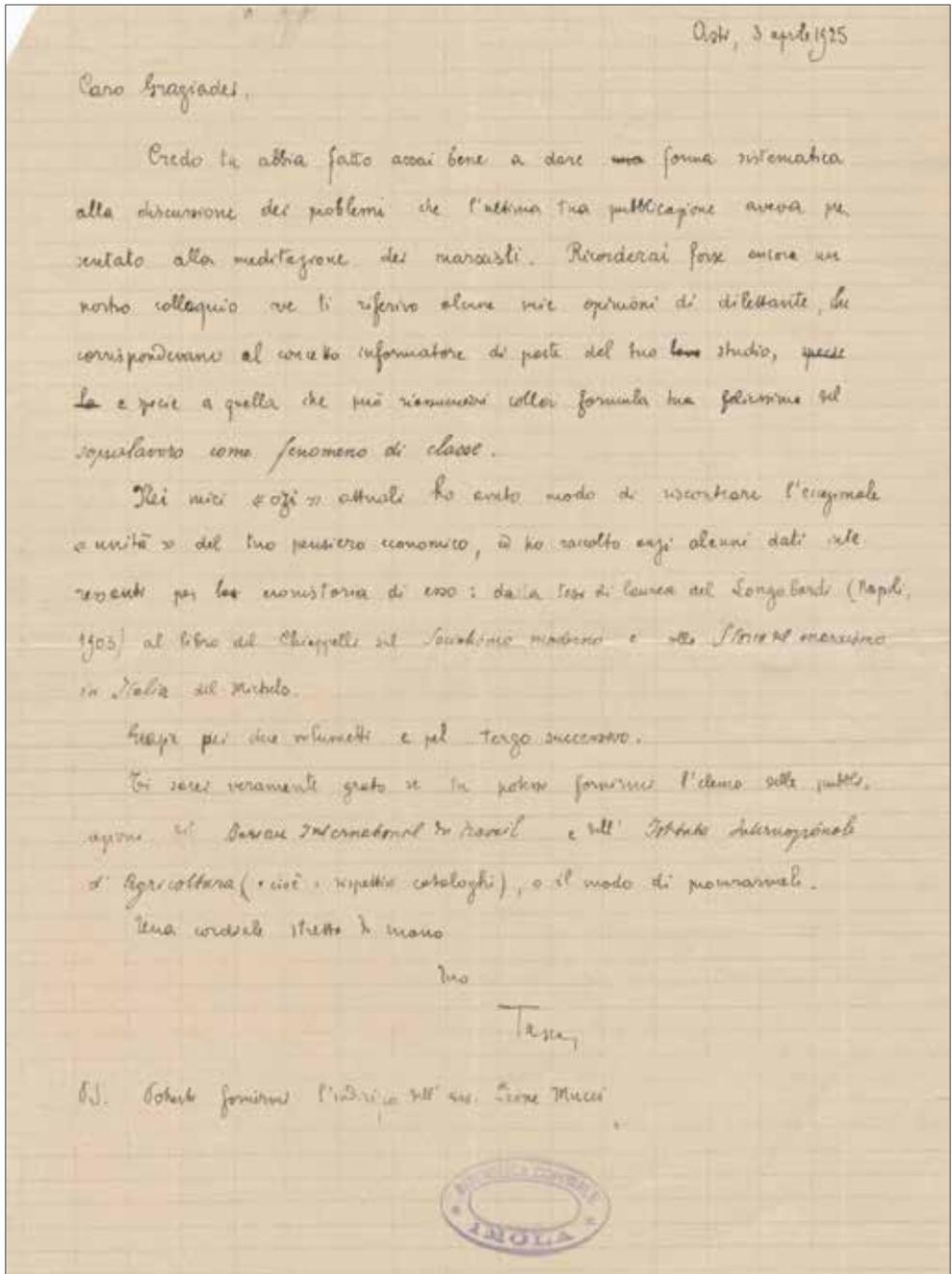
Ti ho mandato il libro del Keynes sulla moneta, che ho tradotto. Il babbo, che mi incarica di salutarti, ti ha fatto spedire gli Annali di Economia e le Prospettive del Mortara, pubblicati dalla Università Bocconi.

Spero di capitare a Roma prima della primavera e di avere occasione di vederti.

Con i più cordiali saluti,  
affmo



Piero Sraffa



Lettera di Angelo Tasca ad Antonio Graziadei, Asti, 3.4.1925, in Bim, Carte Antonio Graziadei, Corrispondenze, b. 11.

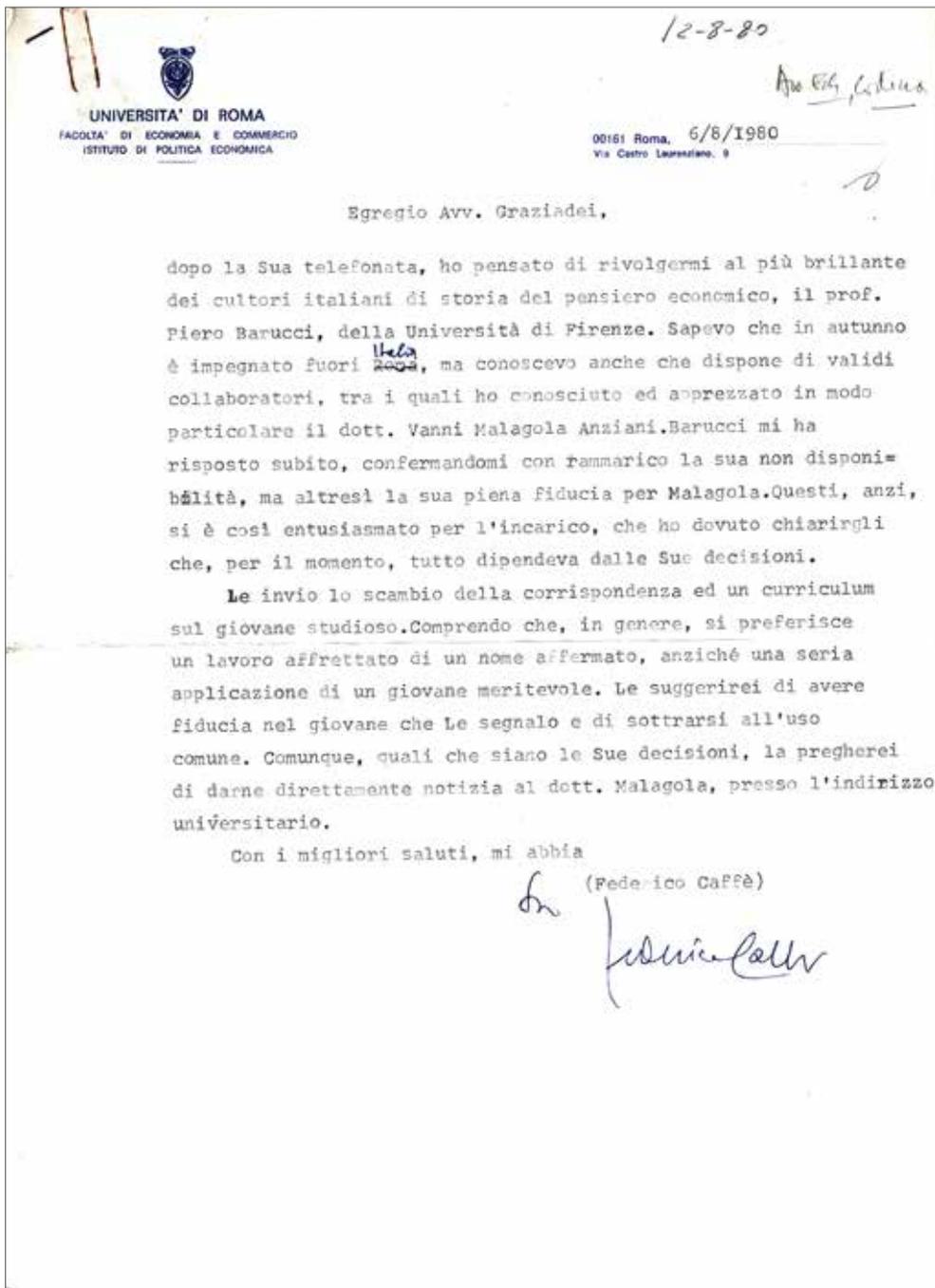




Fotografie dei funerali di Antonio Graziadei, Genova, 12 febbraio 1953. La delegazione di Imola davanti alla Camera del Lavoro di Genova. Bim, Carte Antonio Graziadei, b. 11.



Fotografie dei funerali di Antonio Graziadei, Genova, 12 febbraio 1953. Il passaggio del corteo. Bim, Carte Antonio Graziadei, b. 11.



Lettera di Federico Caffè a Ercole Graziadei in data 6 agosto 1980, relativa all'organizzazione del convegno sul padre di quest'ultimo, intitolato *Il pensiero e l'opera di Antonio Graziadei*, che ebbe luogo a Imola il 15-16 ottobre 1981. Archivio privato Learco Andalò.

23. VIII. 80

CÁ DEL MOLIN  
VIA CANTORE, 42  
CORTINA D'AMPEZZO (BELLUNO)  
TEL. 3106

Caro Andalò,

Ti ricordo quanto mi scrive in data 8 con. il Prof. Cofferì, in esito al posto fatto un tempo presso il lui d'accordo con te, nonché copia delle mie risposte. Altre copie delle stesse vanno al giovane studioso da lui indicato. Vorrei che si riflettano e si decidano.

Molto cordalmente  
Luz

*Ercole Graziadei*

L. sul Comitato di Organizzazione di Umberto  
Luz come aiuti?



Telegramma di Ercole Graziadei a Learco Andalò in data 18 ottobre 1981, in cui esprime le congratulazioni per il grande successo del convegno sul padre Antonio Graziadei, e il dispiacere per non avervi potuto prendere parte per gravi ragioni di salute. Archivio privato Learco Andalò.



## Antonio Graziadei economista e politico (1873 – 1953). Giornate di studio

**Venerdì 15 novembre 2013, h 15.45**

Scuola di Economia, Management e Statistica – Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
(Aula 32, 3° piano), Piazza Scaravilli, 1 - Bologna

Presiede Learco Andalò

Tito Menzani (Università di Bologna), *Oltre il comprensorio inolese: il contesto in cui si formò Antonio Graziadei*

Giorgio Gattei (Università di Bologna), *Logica di una svolta: Antonio Graziadei da revisionista a comunista*

Mirco Carrattieri (Istoreco), *Teoria del valore e pratica dei valori. Antonio Graziadei nell'Europa tra le due guerre*

**Sabato 16 novembre 2013, h 9.30**

Biblioteca comunale di Imola, Via Emilia, 80 - Imola

Presiede Angelo Varni (Università di Bologna)

Saluto del Sindaco di Imola Daniele Manca

Il ricordo del pronipote Antonio Manca Graziadei

Carlo De Maria (Università di Bologna), *Antonio Graziadei nella storia del socialismo italiano*

Roberto Scazzieri (Università di Bologna), *Antonio Graziadei economista classico*

Stefano Sylos Labini (economista), *La crisi e le mutazioni del capitalismo*

Con il patrocinio di



Si ringraziano



Leonarda Martino (Biblioteca Bigiavi Bologna)

Sede ospitanti:





## Gli autori

**Mirco Carrattieri** (Reggio Emilia 1974) è presidente dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Reggio Emilia (Istoreco) e svolge attività didattica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Dottore di ricerca in Storia politica dell'età contemporanea, è stato borsista dell'Università di Bologna presso l'Ehess di Parigi, e borsista della Fondazione Ermanno Gorrieri di Modena e della Fondazione Lelio Basso di Roma.

**Carlo De Maria** (Bologna 1974) svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna ed è docente a contratto di Storia del lavoro e del movimento operaio all'Università Ca' Foscari di Venezia. È direttore dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena e presiede l'Associazione di ricerca storica Clionet. Nel 2013 ha conseguito l'Abilitazione scientifica nazionale alla docenza universitaria come Professore associato di Storia contemporanea e di Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni sui temi della storia del socialismo, dell'associazionismo popolare, delle autonomie e dell'intervento sociale.

**Giorgio Gattei** (Bentivoglio 1944) è stato docente di Storia del pensiero economico alle Università di Bologna e di Trento. Attualmente è professore a contratto di Storia dell'analisi economica presso l'Università di Bologna. Ha pubblicato studi sul pensiero economico del Novecento, con particolare attenzione agli economisti italiani, e sulla teoria del valore e della distribuzione del reddito di derivazione classico-marxiana.

**Roberto Scazzieri** (Bologna 1950) è professore ordinario di Analisi economica all'Università di Bologna, Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e professore distaccato presso il Centro Linceo Interdisciplinare 'Beniamino Segre'. Inoltre è senior member del Gonville and Caius College, Cambridge, e life member di Clare Hall, Università di Cambridge. Ha pubblicato ricerche sull'economia politica classica, la dinamica economica, e la teoria economica dei processi produttivi.



## Indice dei nomi

- Albonetti, Pietro, 54n  
Amatori, Franco, 21n  
Andalò, Learco, 9, 16, 47, 139, 140, 141  
Andreucci, Franco, 18n, 56n  
Antonelli, Gilberto, 85n  
Aristotele, 51  
Augello, Massimo, 40n
- Bacchilega, Romano, 5, 9  
Banti, Alberto Mario, 22n  
Baranzini, Mauro, 85n  
Basso, Lelio, 63  
Bellanca, Nicolò, 18n  
Bentham, Jeremy, 18n, 67n  
Bernerì, Camillo, 53n, 61 e n  
Bernstein, Eduard, 18n, 32, 57  
Berselli, Aldo, 64n  
Bezzi, Francesca, 9  
Bissolati, Leonida, 57  
Böhm-Bawerk, Eugen von, 26  
Boisguillebert, Pierre de, 68  
Bombacci, Nicola, 59  
Bonomi, Ivano, 27, 48, 51, 52, 57 e n, 61,  
62 e n, 63, 109  
Bordiga, Amadeo, 32, 51, 60  
Borghi, Beatrice, 19n  
Bosio, Gianni, 55 e n  
Bravo, Gian Mario, 34n, 55n  
Brezzi, Camillo, 25n  
Brombert, Victor, 25n
- Bucharin, Nikolaj Ivanovič, 13  
Burke, Peter, 19n
- Cabrini, Angiolo, 48, 63, 111, 112, 113  
Cafagna, Luciano, 65n  
Caffè, Federico, 139  
Cafiero, Carlo, 56 e n  
Caioli, Benedetto, 27  
Calda, Ludovico, 62  
Canepa, Giuseppe, 62  
Cantarella, Glauco Maria, 56n  
Cantillon, Richard, 68  
Capuzzo, Paolo, 65n  
Carducci, Giosuè, 24 e n  
Carrattieri, Mirco, 8, 47, 145  
Cassel, Gustav, 26  
Cassese, Sabino, 55n  
Castelli, Franco, 19n  
Casula, Carlo Felice, 25n  
Cenni, Bianca, 57  
Cherbuliez, Antoine-Elysée, 69 e n  
Chiarini, Roberto, 57n  
Ciccarelli, Carlo, 22n  
Cinelli, Gianluca, 20n  
Ciotti, Amedeo, 18n  
Clark, John Bates, 26  
Clark, John Maurice, 26  
Cognetti de Martiis, Salvatore, 51, 54 e n  
Colli, Andrea, 21n  
Cook, Simon J., 26n

- Cortesi, Luigi, 59n  
 Costa, Andrea, 5, 11, 27, 28, 48, 53, 54 e n, 56, 58, 65 e n  
 Craxi, Bettino, 65n  
 Crispi, Francesco, 56  
 Croce, Benedetto, 39 e n, 57
- D'Annunzio, Gabriele, 27  
 Dal Pane, Luigi, 18n, 51, 53 e n, 56n, 67n  
 De Benedictis, Angela, 56n  
 De Grand, Alexander, 32n  
 De Man, Henri, 61  
 De Maria, Carlo, 8, 47, 48, 53 e n, 54n, 56n, 57n, 59n, 61n, 65n, 89, 145  
 de Vivo, Giancarlo, 67n  
 Degl'Innocenti, Maurizio, 21n  
 Della Peruta, Franco, 21n, 64n  
 Detti, Tommaso, 18n, 56n  
 Dogliani, Patrizia, 56n, 64n  
 Dugoni, Enrico, 14
- Eatwell, John, 72n  
 Einaudi, Luigi, 26, 27 e n, 55, 58 e n, 63, 114, 116, 118  
 Engels, Friedrich, 33, 34n, 55n
- Fanno, Marco, 34n  
 Farese, Giovanni, 27n  
 Faucci, Riccardo, 18n, 34n, 55n, 67n  
 Favilli, Paolo, 18n, 32n, 39n  
 Fenoaltea, Stefano, 22n  
 Ferrara, Francesco, 26  
 Fincardi, Marco, 21n  
 Finoia, Massimo, 53n  
 Finzi, Roberto, 18n, 67n  
 Fischer, Irving, 26  
 Forges Davanzati, Guglielmo, 37n  
 Frateili, Arnaldo, 27n  
 Frigeri, Sandro, 20n  
 Furet, François, 32n
- Galassi, Nazario, 18n, 31n, 32n, 40n, 41n, 44n  
 Gallegati, Mauro, 18n, 35n, 44n, 67n  
 Garegnani, Pierangelo, 67n, 72n  
 Garino Canina, Attilio, 34n  
 Gattei, Giorgio, 8, 17n, 18n, 31, 48, 56 e n, 67n, 145
- Gerbi, Antonello, 64n  
 Gervasoni, Marco, 21n  
 Gilibert, Giorgio, 72n  
 Giolitti, Giovanni, 49, 58  
 Giovagnoli, Agostino, 25n  
 Giovannini, Alessandra, 9  
 Gnocchi Viani, Osvaldo, 27  
 Gramsci, Antonio, 13, 31, 32 e n, 42, 43n  
 Graziadei, Antonio, *omissis*  
 Graziadei, Ercole, 11, 13, 14n, 22, 139, 140, 141  
 Graziani, Augusto, 51  
 Groenewegen, Peter, 67n, 68n  
 Guidi, Marco Enrico Luigi, 18n, 40n
- Hertner, Peter, 41n  
 Hicks, John, 85n  
 Hugo, Victor-Marie, 25 e n
- Keynes, John Maynard, 26, 83n, 84n  
 King, Gregory, 68  
 Kurz, Heinz D., 72n
- La Malfa, Ugo, 51, 63, 64n, 119  
 La Vergata, Antonello, 24n  
 Labriola, Antonio, 27, 39 e n, 56 e n  
 Latsis, Spiro J., 85n  
 Laurat, Lucien, 50  
 Le Prestre de Vauban, Sébastien, 68  
 Lemaire, Gérard-Georges, 27n  
 Lenin (Vladimir Il'ič Ul'janov), 11, 13, 14, 33  
 Leone, Enrico, 18n  
 Leontief, Wassily, 67n, 68, 72n  
 Loria, Achille, 33, 34 e n, 35, 44
- Maffi, Bruno, 69n  
 Maggioni, Mario, 85n  
 Maione, Giuseppe, 32n, 42 e n, 44n  
 Majno, Luigi, 27  
 Malandrino, Corrado, 26n, 55n  
 Malatesta, Errico, 53  
 Malthus, Thomas Robert, 67n, 68  
 Manacorda, Gastone, 65n  
 Manca, Daniele, 16  
 Manca Graziadei, Antonio Jacopo, 8, 9, 11, 16  
 Marabini, Anselmo, 5, 9, 14, 15, 27, 50, 60,

- 65n  
Marchionatti, Roberto, 26n  
Marion, Marcel, 50  
Marshall, Alfred, 26 e n  
Martelloni, Francesco, 18n  
Martina, Giacomo, 25n  
Martino, Leonarda, 9  
Marx, Karl, 11, 18n, 22, 25 e n, 26, 33 e n,  
34, 35, 37 e n, 43, 49, 55 e n, 56, 62, 65,  
67n, 68, 69n, 70, 78, 84 e n, 86n, 100  
Maschl, Otto, 50  
Massarenti, Giuseppe, 21 e n  
Matteotti, Giacomo, 58  
Mattera, Paolo, 58  
Mattioli, Raffaele, 64  
Maurandi, Pietro, 18n, 31 e n, 33n, 40 e n,  
41n, 43n, 56n  
Mayer, Arno J., 22n  
Mazzoni, Gianna, 21n  
Menger, Carl, 26  
Menzani, Tito, 7, 8, 17, 47, 48, 49, 89  
Merlino, Francesco Saverio, 57  
Michels, Robert, 54, 55n  
Milhaud, Edgard, 64 e n, 120, 121  
Milgate, Murray, 72n  
Mita, Paola, 9  
Mitchell, Wesley, 26  
Morgenstern, Oskar, 50  
Mori, Giorgio, 41n  
Mozzarelli, Cesare, 55n  
Murri, Romolo, 27  
Mussolini, Benito, 12, 16, 61  
  
Nazzani, Emilio, 69 e n, 76n  
Nenni, Pietro, 65n  
Nespor, Stefano, 55n  
Neumann, Jan von, 67n, 68  
Newman, Peter, 72n  
Noble, David E., 85n  
  
Ogielvie, Frederick, 50  
Oriani, Alfredo, 27  
  
Pagliari, Fausto, 63, 122, 123  
Pantaleoni, Maffeo, 26  
Pareto, Vilfredo, 26 e n, 124  
Pasinetti, Luigi Lodovico, 67n, 83 e n,  
84n, 85n, 87n  
  
Passeri, Renato, 24n  
Pegoretti, Giovanni, 85n  
Pelliconi, Marco, 9  
Pellizzari, Fausta, 87n  
Petty, William, 68  
Pisano, Rossano, 25n  
Poli, Marco, 21n  
Porta, Pier Luigi, 18n, 56n, 67n  
Prampolini, Camillo, 48, 53  
  
Quadrio Curzio, Alberto, 67n, 69n, 85n,  
87n  
Quesnay, François, 67n, 68, 82, 84, 87  
  
Revelli, Marco, 42n  
Ricardo, David, 26, 34, 36 e n, 67n, 68,  
69n, 70n, 76n, 78, 84 e n, 85  
Riccardi, Andrea, 25n  
Ridolfi, Maurizio, 54n  
Ridolfi, Mauro, 67n  
Rigola, Rinaldo, 57, 61, 62, 127  
Roda, Mauro, 5  
Rosselli, Carlo, 61, 63 e n, 128, 130  
  
Sacchetti, Giorgio, 57n  
Saffi, Aurelio, 65  
Salandra, Antonio, 27  
Salvati, Mariuccia, 53n, 65n  
Salvatori, Neri, 72n  
Santi, Sergio, 9  
Scazzieri, Roberto, 8, 67, 69n, 70n, 85n,  
145  
Schiavetti, Fernando, 61  
Schiavi, Alessandro, 48, 58, 59 e n, 61n,  
62 e n, 63, 132  
Schmoller, Gustav von, 26  
Schumpeter, Joseph, 26  
Scoppola, Pietro, 25n  
Secchieri, Filippo, 19n  
Serrati, Giacinto Menotti, 11, 59  
Silone, Ignazio (Secondo Tranquilli), 18  
Smith, Adam, 26, 67n, 68, 85  
Sombart, signora, 50  
Sombart, Werner, 50  
Sorel, Georges Eugène, 18n, 57  
Spirito, Ugo, 51  
Spriano, Paolo, 60n  
Sraffa, Piero, 18n, 67n, 68, 77 e n, 134

Stalin (Iosif Vissarionovič Džugašvili), 60  
Stuart Mill, John, 26  
Svevo, Italo (Aron Hector Schmitz), 18  
Sylos Labini, Stefano, 8n

Tabacco, Giuliano, 19n  
Tasca, Angelo, 32 e n, 60, 135  
Tilgher, Adriano, 136  
Togliatti, Palmiro, 65  
Tommaso d'Aquino, 51  
Toniolo, Giuseppe, 27  
Treves, Claudio, 39 e n, 48  
Trotti, Giulia, 22  
Tuccari, Francesco, 55n  
Turati, Filippo, 18n, 25 e n, 48, 49, 51, 53,  
54, 55, 57, 59, 65

Vaglio, Guido, 19n  
Varni, Angelo, 9, 64n  
Volpe, Gioacchino, 56n

Wagner, Adolph, 26  
Walras, Leon, 26  
Weber, Max, 55n  
Weinberger, Otto, 50  
Wheen, Francis, 25n  
Wicksell, Knut, 26  
Wieser, Friedrich von, 26

Zagari, Eugenio, 18n, 67n  
Zamagni (o Negri Zamagni), Vera, 18n,  
41n, 56n, 67n  
Zangheri, Renato, 54n  
Ziber, Nikolaj Ivanovich, 69n, 70 e n, 84n  
Zibordi, Giovanni, 47, 48  
Zinovjev (o Zinoviev), Grigorij Evseevič,  
13, 60  
Zweig, Stefen, 40



# OttocentoDuemila

COLLANA DI STUDI STORICI E SUL TEMPO PRESENTE  
DELL'ASSOCIAZIONE CLIONET  
PRESSO BRADYPUS EDITORE

[www.clionet.it](http://www.clionet.it)  
[books.bradypus.net](http://books.bradypus.net)

*Direttore:*  
Carlo De Maria

*Comitato di direzione:*  
Luca Gorgolini, Tito Menzani, Fabio Montella, Matteo Troilo

*Comitato scientifico:*  
Enrico Acciai, Germana Albertani, Luigi Balsamini, Margherita Becchetti, Emanuele Bernardi, Eloisa Betti, Mirco Carrattieri, Sante Cruciani, Francesco Di Bartolo, Michelangela Di Giacomo, Alberto Ferraboschi, Antonio Senta, Gilda Zazzara

Orientata, fin dal titolo, verso riflessioni sulla contemporaneità, la collana è aperta anche a contributi di più lungo periodo capaci di attraversare i confini tra età medievale, moderna e contemporanea, intrecciando la storia politica e sociale, con quella delle istituzioni, delle dottrine e dell'economia.

Si articola nelle seguenti **sottocollane**:

**“Storie dal territorio”**. Le autonomie territoriali e sociali, le forme e i caratteri della politica, dell'economia e della società locale, la storia e le culture d'impresa.

**“Percorsi e networks”**. L'attenzione per le biografie e le scansioni generazionali, per le reti di corrispondenze e gli studi di genere.

**“Tra guerra e pace”**. La guerra combattuta e la guerra vissuta, i fronti e le retrovie, le origini e le eredità dei conflitti.

**“Italia-Europa-Mondo”**. Temi e sintesi di storia italiana e internazionale.

**“Strumenti”**. Le fonti e gli inventari, i cataloghi e le guide.

**OttocentoDuemila**, collana di studi storici e sul tempo presente  
dell'Associazione Clionet, diretta da Carlo De Maria

Uscite recenti:

Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Dalle radici a una nuova identità. Vergato tra sviluppo economico e cambiamento sociale*, Bologna, BraDypUS, 2014 (Storie dal territorio, 1).

Carlo De Maria (a cura di), *Il "modello emiliano" nella storia d'Italia. Tra culture politiche e ratiche di governo locale*, Bologna, BraDypUS, 2014 (Storie dal territorio, 2).



Finito di stampare nel **dicembre 2014**  
presso Atena.net Srl, Grisignano di Zocco (VI)



Pur se la sua biografia è poco nota, Antonio Graziadei è senz'altro uno dei più grandi economisti della storia italiana. A lungo è stato ingiustamente relegato in una sorta di penombra, essendo considerato un marxista eterodosso, come tale sgradito sia allo schieramento comunista sia a quello fascista, che a quello liberal-democratico. Il suo pensiero, particolarmente acuto e fervido, ha dato origine a un percorso eccentrico, che ha prima portato Graziadei a collocarsi nell'ala destra del Psi e poi a essere co-fondatore del Partito comunista, dal quale fu prima espulso e poi riammesso. Nonostante le sue idee siano state bistrattate o puntualmente criticate, e il suo comportamento politico sia stato più volte tacciato di incoerenza, in questo volume si dimostra l'estrema logicità delle sue scelte, maturate nel contesto di una società in piena trasformazione, scossa alle fondamenta dalla Prima guerra mondiale.

**Learco Andalò** (Dozza, 1931) ha svolto attività nel settore pubblico e privato, e ha ricoperto vari incarichi di assessore comunale (Imola) e assessore provinciale alla cultura (Bologna). Ha fatto parte del Consiglio nazionale e del Comitato nazionale istituti culturali del Ministero per i beni culturali e del Consiglio nazionale del Ministero dello spettacolo. In qualità di presidente di associazioni ha promosso e organizzato, con notevoli risultati, mostre, convegni e numerose iniziative culturali in Italia e all'estero, coinvolgendo varie istituzioni. È tuttora impegnato nella promozione di attività in diverse località italiane.

**Tito Menzani** (Bologna, 1978) è docente a contratto di Storia economica e Storia dell'impresa all'Università di Bologna ed è co-fondatore di Clionet. La sua attività di ricerca si è principalmente indirizzata verso lo studio del movimento cooperativo, dell'industria meccanica e dell'attività di bonifica. Da diversi anni è interlocutore del mondo imprenditoriale, associazionistico e della pubblica amministrazione, in qualità di consulente scientifico. Nel 2013 ha conseguito l'Abilitazione scientifica nazionale alla docenza universitaria come Professore associato di Storia contemporanea e di Storia economica.

ISBN 9788898392155



9 788898 392155

€ 25,00